Anno 60 — TORINO, Mercoledì 8 Dicembre 1926 — Prima Edizione MATTINO — Num. 268

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testa, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale Arte cinematografica - Sport d'arcipelago - Seguendo le orande - I divertimenti - Cinematografia, L. 10 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Crisi a Belgrado per il patto italo-albanese
Ottimismo a Ginevra per l'accordo franco-tedesco

Le dimissioni di Nincic
da ministro degli Esteri

Belgrado, 7, notte.

Il Ministro degli Esteri, Motchilo Nincic, ha presentato ieri sera al Presidente del Consiglio, Uzunovic, le sue dimissioni, motivate dalla seguente lettera:

« Nella mia qualità di ministro degli Affari Esteri io ho seguito, nella nostra politica estera, la via che ho giudicato migliore per gli interessi del mio paese, in base ad accordi reciproci che, da parte mia, sono stati lealmente osservati. Ultimamente si è verificato un fatto che ha scosso la convinzione sulla quale io avevo basato la mia politica. Perciò ho l'onore, signor Presidente, di informarvi che io presento le mie dimissioni da ministro degli Affari Esteri ». (Ag. Stefani).

Le ragioni della crisi ministeriale
come si prospettano a Belgrado

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 7, notte.

Il trattato italo-albanese ha dato il colpo di grazia al già barcollante Ministero Uzunovic, ed ha affrettata la crisi che da parecchio tempo si giudicava inevitabile. In previsione di questa crisi, che sarebbe sopraggiunta egualmente sul terreno parlamentare per i dissensi tra i radicali e Radic, il Re aveva già proceduto, nelle ultime due settimane, a lunghi colloqui coi capi dei vari partiti e con gli uomini politici più in vista, ma non si era giunti finora a nessuna decisione. Il trattato italo-albanese ha fornito il pretesto alla crisi, colpendo in Nincic il ministro che agli occhi dei nazionalisti più intransigenti appare come responsabile della politica di amicizia verso l'Italia, ma questo non è in sostanza che un pretesto. Che la vera causa della crisi sia di carattere interno lo dimostra il fatto che l'incarico è stato subito nuovamente affidato a Uzunovic, il quale spera di costituire il nuovo Gabinetto con l'appoggio dei democratici, facendo a meno dei turbolento Radic e del suo gruppo. L'esclusione di Radic può avere la sua importanza in vista delle prossime elezioni comunali e provinciali, per le quali i radicali al potere desiderano avere la mano libera. Tuttavia il trattato italo-albanese ha prodotto una modificazione nelle previsioni che si erano fatte per questa crisi. Infatti, se il Ministero Uzunovic fosse caduto su un terreno puramente parlamentare, Nincic avrebbe avuto tutte le probabilità di restare, mentre nella situazione attuale Nincic è il capro espiatorio della situazione stessa.

Le dimissioni del Consiglio dei Ministri sono state annunciate alla Scupcina in principio di seduta. Subito dopo, si è convocato il gruppo radicale, dopo di che il Re ha ricevuto Uzonovic al quale ha rinnovato l'incarico. Uzunovic ha subito iniziato delle trattative con Davidovic, ex-Presidente del Consiglio e capo dei democratici. Queste trattative finora non hanno portato ad alcun soddisfacente risultato. Al posto di Nincic si prevede la nomina di Marinkovic, che fu ministro degli Esteri nel ministero di Davidovic, e che — secondo le previsioni — farebbe una politica di maggiore fermezza verso l'Italia e di cordialità con la Bulgaria.

La « Politika » di oggi reca una notizia che si segnaliamo a puro titolo di cronaca. Secondo questa notizia, l'Italia avrebbe proposto, alla Jugoslavia, per mezzo del ministro di Jugoslavia a Roma, una specie di patto di Locarno fra l'Italia e la Jugoslavia, col reciproco impegno di rispettare e garantire i confini dell'Albania.

Mossa del Quai d'Orsay?

Parigi, 7, notte.

Se l'attenzione della stampa francese non fosse interamente rivolta all'andamento dei negoziati ginevrini, assisteremmo da ieri ad uno dei soliti scatenamenti di ira, sincera o simulata, contro la diplomazia italiana per la conclusione del patto di amicizia italo-albanese. Il silenzio della stampa non significa tuttavia già che i circoli ufficiali non abbiano fatto dell'avvenimento l'oggetto principale dei loro studi o delle loro preoccupazioni di questi giorni. Secondo l'opinione di personaggi bene informati e posti in posizione abbastanza neutrale per poter giudicare con obbiettività, le dimissioni di Nincic non avrebbero sorpreso a Parigi se non le persone ignare dell'attività svolta a Belgrado dalla diplomazia francese a partire da ieri mattina.

Sin dalle prime ore del pomeriggio di ieri, il ministro degli Esteri jugoslavo aveva manifestato alle persone che lo avvicinarono la fiducia di poter superare in modo soddisfacente la fase delicata aperta dalla pubblicazione del patto italo-albanese, avendo accertato il carattere pacifico di quest'ultimo, nonchè l'intenzione del Governo italiano che nulla esso mutterebbe nei rapporti di mutua fiducia esistenti tra Roma e Belgrado. Ma l'atteggiamento di Nincic mutò improvvisamente ieri sera, dopo i ripetuti ed animati colloqui avuti col rappresentante diplomatico di una Potenza che a Belgrado non è stata mai avara di consigli nè di sollecitazioni. Le dimissioni non solo del ministro degli Esteri ma dell'intero Gabinetto jugoslavo erano attese a Parigi come la necessaria conseguenza di una sconfitta diplomatica, nello stesso modo che si sarebbero potuto attendersi quelle di un ambasciatore o di un incaricato di affari dipendente dal Quai d'Orsay o colpevole di essersi lasciato battere. I personaggi di cui sopra non sono lontani dal ritenere che il ritiro del Gabinetto Uzunovic (giustificabile solo mercè un'interpretazione assolutamente tendenziosa e volutamente allarmistica del patto incriminato) vada giudicato in rapporto con le informazioni ufficiose raccolte da un giornale jugoslavo, ed smanante, evidentemente da circoli assai vicini alla Legazione francese di Belgrado, a tenore delle quali Parigi si proporrebbe di rispondere quanto prima al patto italo-albanese, procedendo alla conclusione definitiva di quel patto franco-jugoslavo che, stipulato nella scorsa primavera, era stato sinora lasciato in sospeso « per non irritare l'opinione pubblica italiana ».

Se, senza permettono del resto di supporre anche i colloqui avuti a Ginevra tra Briand ed il ministro jugoslavo a Berna, Jovanovitch, la diplomazia francese è in grado oggi di esigere dal Governo di Belgrado l'approvazione totale e senza riserve di uno strumento diplomatico che pareva bell'e varato otto mesi or sono (e che era rimasto in sospeso, non già in virtù di un'attenzione delicata degli stipulatori di Parigi verso l'Italia, bensì unicamente a motivo delle riluttanze di Nincic ad impegnarsi a fondo in una politica che gli avrebbe impedito quel riavvicinamento colla vicina penisola, che cominciava a delinearsi come il primo e più urgente dei suoi interessi) nulla di illegittimo nella supposizione che tale atto ne abbia avuto come preambolo un altro. Qualche giornale francese che si occupa di proposito della questione non manca di rilevare come Nincic, ministro degli Esteri quasi ininterrottamente dal gennaio 1922, avesse fatta a Belgrado una politica irremovibilmente francofila, fosse in rapporti con tutti gli uomini di Stato francesi — la frase è del *Journal des Débats* — e dovesse di conseguenza considerarsi come intendente alla politica del Quai d'Orsay.

Data tale premessa, la provenienza del colpo di vento che ha abbattuto il Ministero Uzunovic si spiega, e meglio ancora lo spiegano le voci di tentativi ginevrini per un riavvicinamento jugoslavo-bulgaro-ungherese, attribuiti a Briand da qualche foglio britannico solito ad attingere le proprie informazioni a fonte francese. Ma, a complemento a questi sommari appunti sulla reazione diplomatica delineatasi all'indomani della conclusione del patto italo-albanese, ci sembra interessante citare ancora un passo assai sintomatico dell'editoriale odierno dell'*Ere Nouvelle*:

« Per parare i pericoli dell'imperialismo fascista — dice l'organo radicale — è indispensabile che noi non abbiamo inquietudini simultanee di fare del Reno e di fare delle Alpi. L'on. Mussolini non sarà propenso alla saggezza altro che se si trova di fronte ad una Germania e ad una Francia unite. Noi non disconosciamo il valore delle obbiezioni presentate dai portigiani della politica energica, ma non possiamo praticare questa politica tanto contro Roma come verso Berlino nello stesso tempo. Il solo mezzo di non aver da praticarla con nessuno si è che non vi siano più disaccordi fra Parigi e Berlino. La Germania, in ordine alle riparazioni, fa onore ai propri impegni. Abbiamo dunque le migliori ragioni (una volta che tutte le nostre precauzioni siano prese per quello che riguarda gli armamenti clandestini) per aprirle un credito di fiducia ».

Non si potrebbe illustrare meglio di così l'attuale stato d'animo di certi circoli francesi, sempre inclini a vedere catastrofi e ragnaie nelle mosse diplomatiche o politiche più naturali e pacifiche, per poco che si compiano al di fuori di un certo scacchiere prestabilito.

G. P.

Un commento romano

Roma, 7, notte.

Alla notizia delle dimissioni del ministro degli Esteri jugoslavo, Nincic, il *Giornale d'Italia* fa seguire questo commento:

« Il « fatto nuovo » al quale il signor Nincic allude nell'annunciare le sue dimissioni è, per quanto si sa per altre informazioni giunte da Belgrado, la conclusione del patto di amicizia e di arbitrato fra l'Italia e l'Albania. Non sappiamo però veramente comprendere come un uomo così avveduto e calmo nei giudizi quale sempre si dimostrò il signor Nincic, abbia potuto considerare questo trattato, ben pacifico nel suo scopi e perfettamente intonato a quel rispetto dei trattati esistenti ed a quell'equilibrio balcanico ai quali sempre si ispirò la politica italiana nei suoi rapporti colla Jugoslavia anche colla conclusione del patto di amicizia italo-jugoslavo, come un « fatto nuovo », cioè un segno di mutamento di indirizzo politico dell'Italia che sconvolga la politica di amicizia italo-jugoslava fin qui seguita dal signor Nincic. Abbiamo veramente l'impressione che si stia invece svolgendo un oscuro giuoco politico il quale abbia per coposcopo un mutamento di indirizzo della politica jugoslava anche nei riguardi dell'Italia, che si vorrebbe mascherare con un pretesto od inesistente mutamento di attitudine della politica italiana ».

L'operazione a Re Ferdinando
Ingorgo intestinale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 7, notte.

Giungono da Bucarest alcuni particolari sull'operazione fatta a Re Ferdinando di Romania. Le condizioni del Sovrano, secondo un comunicato governativo uscito poco dopo l'atto operatorio, sono soddisfacenti. E' noto che l'operatore fu il prof. Hartmann, di Parigi, giunto a Bucarest venerdì scorso. Ragguagli ufficiosi assicurano che l'operazione era destinata a sollevare il paziente dai dolori che gli produceva un ingorgo intestinale. Le voci che si trattasse di un'operazione gravissima sono quindi senza fondamento. Non è detto se l'atto operatorio possa essere sufficiente a ristabilire la salute del Re. La possibilità di un'operazione assai più seria rimane ammessa, ma si aggiunge che l'intervento chirurgico a fondo avverrà soltanto in caso di estrema urgenza. L'operazione è stata compiuta al palazzo di Cotrocani, dove il Re e la regina Maria si recarono sabato scorso in automobile, dopo l'arrivo della Regina dall'America. Si dichiara che, per assodare il successo definitivo dell'operazione di stamane, occorreranno almeno tre giorni di attesa.

La graduale ripresa
del lavoro minerario in Inghilterra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 7, notte.

Circa 800 mila operai lavorano attualmente nelle miniere inglesi di carbone contro un milione e mezzo nulla che lavoravano alla vigilia della dichiarazione di sciopero. In certi distretti (e specialmente in quelli del Midland) la situazione è pressochè normale, ma in altri lascia molto a desiderare. Nel Galles del sud, per esempio, si calcola che il 50 per cento degli scioperanti saranno al lavoro alla fine di dicembre e il 75 per cento alla fine di febbraio. Il 25 per cento si troveranno probabilmente ridotti ad uno sciopero permanente, oppure dovranno cercare altre occupazioni causa l'introduzione della giornata di lavoro di otto ore, la perdita dei mercati e la chiusura delle miniere in « deficit ». La ragione della lentezza con cui il lavoro riprende è dovuta al cattivo stato in cui si trovano attualmente i pozzi e le gallerie dopo sette mesi di sciopero.

La tragedia bulgara
alla Società delle Nazioni

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 7, notte.

Il primo argomento trattato oggi dal Consiglio della Società delle Nazioni, riunitosi in seduta pubblica alle 15,30, è stato quello della sistemazione dei rifugiati bulgari, argomento per cui era designato relatore il delegato belga Vandervelde. Si tratta di una delle più angosciose questioni che assistano oggi in Europa, di una tra le conseguenze più tristi e più inique della guerra. Si tratta di quella massa enorme di povera gente: dieci di migliaia di famiglie; centinaia di migliaia di individui, già costretti dalla guerra e dai trattati di pace in seguito ai mutamenti di nazionalità di varie contrade balcaniche, costretti ad emigrare e a fuggire dai paesi dove avevano sede, dove avevano la loro casa e il loro campo, i loro affari e il loro lavoro, ed a riparare entro i nuovi confini della loro patria — la Bulgaria — confini oggi ristretti fino all'angustia. Masse enorme di gente precipitatasi in blocco su terre già occupate da altri abitanti e già devastate dalla guerra, e verso contro che, già affollati di popolazione, non potevano offrire ai miseri — specie dato il loro così enorme numero — nessuna ospitalità.

Uno spettacolo d'orrore

Bisogna avere veduto intorno a Sofia, intorno alle altre città bulgare e ai villaggi, o disperse per le campagne, questa accozzaglia di famiglie accampate alla peggio ed alla meno sotto poche tele in capanne improvvisate; bisogna avere veduto la loro miseria, la più estrema delle miserie, quella che non ha nemmeno più cenci per coprirsi, quella che non grida nemmeno più la sua fame perchè ha già spenta, con la sua atrocità, ogni voce di implorazione o di imprecazione; quella che non è più se non una abbiezione, un abbrutimento collettivo che degrada la creatura umana al disotto dell'animale; bisogna avere veduto i vecchi che rantolano, gli uomini nel pieno vigore degli anni istupiditi e smentiti dagli stenti, le madri che non trovavano più una goccia di latte da spremere dalle mammelle disseccate per i figli agonizzanti; bisogna avere veduto questo ed essersi vergognato (come mi sono vergognato io, come si sarebbe vergognata qualunque persona che serbi in sè un sentimento elementare di umanità) vergognato — in confronto di quegli sciagurati — di rappresentare per un momento la società civile che li abbandonava. In tale stato: tutto questo bisogna avere veduto e provato per comprendere che cosa significhi, e di quale necessità e di quale fondamentale dovere per la nostra civiltà sia una qualunque opera in favore dei rifugiati bulgari per lenire, per tentare almeno di alleviare, la loro spaventosa sciagura.

Oggi Vandervelde, davanti ad alcuni dei rappresentanti dei più grandi e dovizioni paesi della terra, ha citato delle cifre impressionanti ed ha detto parole roventi. Non ha temuto di accentuare le frasi (« E' una macchia vergognosa per l'Europa »); ha ricordato come la mortalità sia ascesa, tra quegli infelici, ad una percentuale terrificante: « 50 % e più »; quale non si è registrata mai in nessuna fra le più sanguinose guerre. Egli ha messo sotto gli occhi dei suoi colleghi la relazione del signor Charron, commissario della Società delle Nazioni in Bulgaria, relazione sui primi due mesi di funzionamento del Comitato di soccorso istituito a Sofia appunto dalla Società delle Nazioni; ed a questa relazione ha aggiunto quella del Comitato finanziario della Società stessa sul prestito per la sistemazione definitiva dei rifugiati. Ultimando il suo dire, Vandervelde, ha opportunamente rilevato come tra le missioni di soccorso inviate in Bulgaria dalla « Croce Rossa » dei vari paesi sotto gli auspici della Società delle Nazioni (anche l'Italia si accinge a mandarne una verso la fine del corrente anno) quella del Belgio venga a trovarsi, nella distribuzione topografica, lo mezzo alle due missioni della Germania: « Mi è specialmente caro, ha concluso Vandervelde rivolgendosi a Stresemann, che la Germania ed il Belgio si trovino così vicini ed alleati in questa opera umanitaria ».

Gli aiuti della S. d. N.

Erano presenti, invitati per la discussione, il rappresentante della Bulgaria, Saravoff; quello della Grecia, quello della Romania, quello della Jugoslavia, e il presidente del Comitato finanziario, Pospisil. E, dopo che Vandervelde ebbe terminata la sua relazione, il Commissario del Comitato di soccorso della Società delle Nazioni a Sofia, Charron, illustrò la propria. Il Consiglio ha approvato le conclusioni della relazione Vandervelde ed in base a questa « ha constatato » — dice il comunicato ufficiale: —

« che sussiste un principio di esecuzione dell'opera che si deve compiere, e che il piano generale di sistemazione potrà senza dubbio essere sottoposto al Consiglio nella sua prossima sessione. Esso ha del pari constatato con soddisfazione l'accordo che si è stabilito tra tutti gli interessati riguardo alle questioni che concernono la sistemazione dei rifugiati nelle regioni vicine ad alcune delle frontiere della Bulgaria. Il relatore Vandervelde si è congratulato che l'iniziativa privata (specialmente quella della Lega delle Croci Rosse), sia intervenuta nell'attuale periodo prima che abbiano potuto farsi sentire gli effetti del piano di sistemazione. Il Commissario della Società delle nazioni, Charron, ha insistito sulle difficoltà dell'opera intrapresa, ed ha esposto a grandi linee i prossimi lavori. A loro volta, i rappresentanti dei paesi interessati, hanno affermato il proprio desiderio di portare la loro collaborazione all'opera intrapresa. Da parte sua, il rappresentante della Bulgaria ha dato assicurazioni sulla intenzione del suo governo di eseguire le deliberazioni del Consiglio della Società delle nazioni ».

Indi il Consiglio è passato al secondo capitolo dell'ordine del giorno: « Pagamento, da parte della Società delle Nazioni, delle spese inerenti al posto di Alto Commissario a Danzica ». Relatore su questo argomento era il rappresentante del Cile, Villegas.

La seduta segreta

Terzo tema all'ordine del giorno: il « metodo di elezione dei membri non permanenti del Consiglio ». Su relazione del rappresentante del Giappone, visconte Ishii, il Consiglio ha deliberato di comunicare ai membri della Società delle Nazioni il *memorandum* del Governo norvegese sul sistema di voto unico trasferibile applicato all'elezione dei membri non permanenti del Consiglio. Dopo uno scambio di vedute (al quale hanno preso parte, oltre al relatore, i rappresentanti dell'Italia, sen. Scialoja; dell'Impero Britannico, sir Austen Chamberlain; della Francia, Briand; e della Cecoslovacchia, Benes) il Consiglio ha deciso di aggiornare l'esame della questione alla sua prossima sessione.

Infine, venendo al quarto argomento dell'ordine del giorno in tema di « cooperazione intellettuale », Briand ha riferito sulle proposte dei rappresentanti delle cinematografie nazionali, argomento, come si vede, di palpitante interesse: di cui è notevole soltanto che esso ha dato luogo a questa buffata mormorata all'orecchio del vicino da un diplomatico presente: — Siamo certi che su questo argomento delle cinematografie il punto di vista di Briand coincida perfettamente anche con quello di Poincaré?

Indi il Consiglio, terminata la seduta pubblica, si è riunito in seduta segreta, della quale ecco il comunicato ufficiale:

« Nella seduta segreta il Consiglio si è occupato delle questioni seguenti:

« 1.o) *Cooperazione intellettuale.* — Su relazione del rappresentante della Francia, il Consiglio ha designato come membro giapponese della Commissione di cooperazione intellettuale il signor Aiki Tanakadate, fisico e professore ordinario all'Università imperiale di Tokio, senatore, membro dell'Accademia imperiale del Giappone.

« 2.o) *Commissione dell'oppio.* — Il Governo italiano aveva recentemente richiamata l'attenzione del Consiglio sulla situazione speciale dell'Italia, che è un importante paese di transito tra i paesi produttori e i paesi fabbricanti di stupefacenti. Su proposta del rappresentante della Polonia, Zaleski, il Consiglio ha deliberato che l'Italia sarà, d'ora innanzi, rappresentata nella Commissione per il traffico dell'oppio e degli altri stupefacenti. A nome del Governo italiano, il sen. Scialoja ha fatto sapere che l'on. Cavazzoni sarà il rappresentante dell'Italia nella Commissione.

« 3.o) *Situazione giuridica degli Stati che non pagano i loro contributi alla Società.* — Su relazione del rappresentante della Romania, Titulescu, il Consiglio ha invitato il Segretario Generale a comunicargli in via confidenziale nella sua prossima sessione un rapporto preliminare destinato a servire di base a tutta l'esame ulteriore dell'insieme della questione, esame al quale il Consiglio potrebbe giudicare opportuno che si procedesse ».

E così è terminata, verso le 16,30, anche la seduta segreta. In fine della quale il Consiglio ha stabilito la prossima seduta per domani mercoledì, alle ore 16.

La cronaca dei colloqui

Ma l'interesse di queste giornate ginevrine — noi sappiamo — è assai meno nelle riunioni del Consiglio della Società delle Nazioni che nei colloqui e nelle trattative che si svolgono accanto alle riunioni stesse e indipendentemente da esse: colloqui e trattative riguardo alla formidabile questione dei rapporti fra la Germania e le nazioni già vittoriose della guerra, e, prima di tutte, la Francia. Su questo punto oggi dobbiamo registrare una battuta di aspetto odierna se no potrebbe, pure, aggiungere un'altra, se è vera la notizia — che mi risulta da buona fonte — che nel colloquio a cinque di ieri sera Briand abbia chiesto a Stresemann se volesse formulare per iscritto le definitive domande e proposte della Germania: i cupisaldi insomma su cui la Germania si appoggierebbe nelle trattative. Stresemann in un primo momento, avrebbe obbiettato che la Germania aveva già compilato il suo esposto *ne varietur* con la lettera indirizzata al Segretariato della Società delle Nazioni il 12 maggio ultimo scorso; poi, cedendo alle reiterate insistenze di Briand (a cui si sarebbero aggiunti, nella richiesta di questa specie di « protocollo », di questo *memorandum* insomma, Chamberlain e Scialoja e Vandervelde) avrebbe accettato e promesso che si sarebbe proceduto alla compilazione di un documento di carattere però meramente confidenziale.

In sostanza, le obbiezioni fondamentali della Germania riguardano particolarmente l'organo e i metodi di investigazione dei suoi armamenti, organo e metodi che dovrebbero sostituirsi a quelli attuali. Per i particolari basta riferirsi alle pubblicazioni evidentemente ufficiose di alcuni giornali tedeschi nei giorni passati. Dal canto suo, la Francia pare che non sia intransigente sulla formula del controllo generale e permanente: sarebbe, pare, disposta ad accettare il sistema delle investigazioni specifiche e temporanee sotto l'egida e la responsabilità della Società delle Nazioni. Questo però quando fossero garantite e accettate dalla Germania la più lata possibilità e la piena efficienza dell'organismo investigativo, che verrebbe creato dalla Società delle Nazioni e che dovrebbe succedere all'attuale senza soluzione di continuità. La Società delle Nazioni dovrebbe avere anzi già costituito la prima delle due Commissioni di controllo nella forma e nei modi da stabilirsi, e questa Commissione dovrebbe già essere operante all'atto stesso in cui verrebbe a cessare il controllo della Commissione interalleata dipendente dalla Conferenza degli Ambasciatori. Dalla Conferenza degli Ambasciatori (nella sua qualità di erede della Conferenza della Pace) alla Società delle Nazioni, da Versailles a Ginevra, insomma, non dovrebbero esservi interruzioni di nessuna sorta, ma soltanto una modificazione di metodi e una sostituzione di organismo tutore. E si dice anche che, per dare una soddisfazione alla Polonia, che insiste in proposito, alla prima Commissione di investigazione nominata dalla Società delle Nazioni dovrebbe essere assegnato il compito delle indagini su tutta la frontiera orientale tedesca e sulle fortificazioni che la Germania avrebbe parzialmente rimesso in efficienza da questa banda.

La giornata odierna, per concludere, confermerebbe e avvalorerebbe l'ottimismo di ieri sera. Il senso a cui ieri sera accennavo, che a Ginevra aleggino gli spiriti conciliatori di Locarno, si è fatto anche più preciso e più vivo.

MARIO BASSI.

LA CINA

Saccheggi e massacri a Foochow
e calma ad Hankow

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

E' ormai definitivamente chiarito il carattere che rivestiva, fra sabato e lunedì scorso, il silenzio iniziale e poi l'estremo laconismo dei buoni mercanti di Hankow. Essi tacevano per il semplice motivo che il tanto stamburato sciopero generale preannunziato per sabato non si avverò, e poichè si mantennero inconscientemente perchè la tranquillità continuava a regnare nei dintorni delle concessioni straniere esattamente come se gli spettri fatti balenare la settimana scorsa fossero senza il minimo contenuto. Tanto meglio. La calma ad Hankow non accenna ad alterarsi. Molta oscurità permane nondimeno ancora. I più fecondi informatori persistono nel pronostico di avvenimenti drammatici a breve scadenza. Ma il Times, in un editoriale di oggi, si manifesta abbastanza tranquillizzato, almeno nel riguardo del futuro prossimo. Esso crede che le precauzioni navali prese ultimamente bastino per ora a salvaguardare la vita dei residenti europei lungo il Jang-Tse. La questione fondamentale quindi, secondo il Times, per adesso non è più quella della salvezza dei residenti stranieri, ma soltanto quella di impedire che le amministrazioni doganali su cui gravano le ipoteche delle Potenze occidentali a rotazione dei danni sofferti durante la rivolta dei boxers, vengano manomesse da qualsiasi fazione cinese, e in ispecie dalle forze di Canton.

Mentano da Shanghai ai giornali che l'anarchia regna a Foochow. Degli studenti estremisti hanno saccheggiato delle proprietà inglesi e giapponesi, e ucciso un certo numero di cinesi che disapprovavano questi fatti. La popolazione straniera è sotto la protezione dei fucilieri giapponesi e una cacciatorpediniere americana è giunta d'urgenza sul luogo.

L'applicazione dei provvedimenti governativi
L'imposta sui celibi sarà graduata secondo le disponibilità e l'età del contribuente -- L'organizzazione delle nuove Provincie -- Progetti contro il caro-vita -- La Camera convocata per il 14

Roma, 7, notte.

Il Consiglio dei Ministri, nella sua seduta odierna, ha sbarazzato il terreno dalla maggior parte dei provvedimenti di ordinaria amministrazione all'ordine del giorno. Più importante si preannunzia la seduta di domani, nella quale saranno esaminati i progetti del ministro degli Interni per il riordinamento della polizia ed uno schema di decreto per la riorganizzazione della Croce Rossa. Inoltre nella seduta di domani il ministro on. Belluzzo presenterà dei progetti per sistemare il fenomeno del carovita ed il ministro dei LL. PP., on. Giuriati, lo schema di decreto contenente le già annunziate provvidenze per la zona pugliese danneggiata dalle recenti alluvioni. In fine della seduta di domani sarà esaminato lo schema di regolamento predisposto dal Guardasigilli on. Rocco per l'applicazione della legge sulla difesa dello Stato e sulla pena di morte. Lo stesso on. Rocco presenterà la sua proposta per l'applicazione, nel campo della magistratura, della legge sull'esonero del funzionari.

L'ordinamento delle nuove provincie

Per quello che riguarda i provvedimenti già approvati nella seduta di ieri, si è senz'altro iniziato in tutti i Ministeri il lavoro per la loro applicazione.

Oggi in Senato è stato rilevato un lungo colloquio svoltosi tra il primo ministro ed il ministro delle Finanze, conte Volpi. Tale colloquio, si apprende da buona fonte, si è svolto, oltrechè su questioni di indole generale, anche sulla discussione che sarà iniziata domani al Senato sull'applicazione della nuova legge sui celibi (la tassa verrà graduata nelle aliquote a seconda delle disponibilità del contribuente e della sua età).

L'on. Mussolini ha anche disposto, come si rileva dal comunicato ufficiale, che giovedì prossimo, si radunino nel suo Gabinetto tutti i prefetti delle nuove provincie per ricevere dal Capo del Governo le prime necessarie istruzioni sul delicato lavoro da svolgere. L'istituzione delle nuove provincie naturalmente non implica soltanto lavoro da parte del Ministero degli Interni, ma anche da parte dei vari ministeri per la creazione dei nuovi organi provinciali (amministrazione provinciale postelegrafonica, delegazione del tesoro, ispettorato forestale, intendenza di finanza, genio civile ecc.) nonchè per quei nuovi enti di diritto pubblico, che sono le confederazioni sindacali. Anche il partito fascista procederà all'istituzione di nuove federazioni provinciali, i cui segretari saranno con ogni probabilità nominati in occasione del generale riordinamento delle segreterie federali, annunziato per il gennaio p. v. Intanto si apprende che, entro la settimana in corso, il capo del Governo adunerà sotto la sua presidenza il Direttorio nazionale del partito. Egli ha già conferito al riguardo, nel corso del quotidiano rapporto, coll'on. Turati, che ha ricevuto istruzioni per predisporre tutto il materiale che dovrà essere oggetto di esame e di decisioni da parte dell'organo direttivo del partito.

Lo Stato il partito i prefetti

Il significato politico delle deliberazioni ieri adottate dal Consiglio dei Ministri è messo in rilievo dalla « Tribuna » che lo precisa in questi tre punti:

« 1.o Risoluzione nello Stato totalitario fascista, munito di nuove potestà (pena di morte, confino, liquidazione di vecchi partiti delle ancora necessarie inevitabili reazioni di partito, connesse anche queste inevitabilmente a tristi episodiche speculazioni personali. Qualsiasi supervalutazione di questi episodi, come quelli succeduti all'attentato di Bologna e largamente sfruttati dall'antifascismo, non regge affatto ad un riesame severo e limitatore, ma è sostituito da una considerazione politica per la quale ogni azione di partito, anche irregolare, tende a risolversi in un equilibrio di regime;

« 2.o non soltanto per una norma esteriore, ma per uno sviluppo logico dello Stato fascista e specialmente per l'ordinamento corporativo, il potere dei prefetti si è venuto accrescendo. Il prefetto è divenuto sempre meno un agente di Governo, subordinato ad esigenze elettorali, amministrative e politiche, di cui era quasi succubo nel regime vecchio, e sempre più, per lo spirito fascista e nell'adempimento della nuova legislazione, autorità dello Stato, rappresentativa e rissuntiva del potere centrale.

« 3.o Si prevede però ad un aumento di provincie conseguente allo sviluppo già realizzato in alcune regioni. Si riassumano i prefetti, si integrino con elementi fascisti; si afferma la necessità di una maggiore stabilità nelle funzioni prefettizie; si abolissero le sottoprefetture, propaggini inutili del vecchio regime. In più si toglie la incompatibilità tra deputato e podestà, si stabilisce, durante questo periodo, la funzione del governatore di Roma e del commissario di Milano ».

I celibi

Per quanto riguarda il provvedimento che istituisce la tassa sui celibi la stessa « Tribuna » ha fatto alcune indagini sui precedenti congeneri in Italia. Rarissimi sarebbero stati tali precedenti. Si ha traccia solo di una legge adottata per breve tempo nel regno delle Due Sicilie. La ispirazione di essa, imitata da altra francese del regno di Luigi XV, è la seguente, che il giornale riferisce, perchè analoga parrebbe il concetto inspiratore della nuova legge fascista:

« Chiunque si astiene dal matrimonio, senza motivo plausibile e palese e senza alcuna causa confessabile, che non sia il capriccio o la sua libertà, non si trova evidentemente nell'identica condizione sociale delle persone maritate, padre o madre di famiglia che siano. Egli si sottrae ad una quantità di obblighi e di servizi pubblici. Fuori di tutti comunità o associazione, non ne sopporta le spese. Dipendendo esclusivamente da sè o dal suo capriccio o piacere, egli può a suo buon grado spendere e godersi una fortuna mobiliare considerevole, senza pagare allo Stato quegli stessi tributi dovuti dalle persone maritate, obbligate sempre l'una per l'altra e per la loro progenitura ad atti conservativi e di proprietà, a tutela dell'avvenire e passibili di diritti e di imposte. Le comunità religiose ne sono esempio. Non sarà dunque equo il sottomettere in compenso, ad una certa età, ad una speciale tassa annua fissa o proporzionata alla loro fortuna? Il prodotto potrebbe essere devoluto esclusivamente all'educazione dei trovatelli. Lo Stato non riscirà certamente a colpire tutti i celibi; per alcuni anni la tassa non sarà applicabile, ma per la maggior parte costituirà un marchio distintivo. Quegli che l'egoismo, l'interesse o l'avarizia ritiene nel celibato, avrà almeno uno stimolante per recedere ».

Il giornale ritiene che per il celibato ecclesiastico la nuova legge farà una eccezione, in omaggio al carattere fondamentale del Concilio nicleno, che impone ai leviti dell'altare « il distacco da ogni cosa del mondo ».

I lavori parlamentari

Al Senato la seduta odierna ha avuto scarso rilievo. La discussione sulla conversione dei decreti sul prestito del Littorio sarà iniziata domani, ma è dubbio che si abbia nella stessa seduta di domani il preannunziato discorso del ministro Volpi, poichè sono iscritti a parlare sette oratori, ai quali probabilmente se ne aggiungeranno altri. Per esaurire l'ordine del giorno dell'attuale sessione si crede che il Senato dovrà prolungare i lavori sino a venerdì prossimo, e forse anche sino a sabato. Prima della chiusura della sessione il Senato si riunirà in seduta segreta per esaminare alcune questioni in merito ai lavori di sistemazione edilizia attualmente in corso a palazzo Madama.

Ai lavori del Senato seguirà una breve sessione di lavori della Camera. Si apprende infatti che, in seguito ad istruzioni dell'on. Mussolini, stamane l'on. Suardo, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ha avuto un colloquio col segretario generale della Camera comm. Montalcini, in assenza dell'on. Casertano, che è stato però informato di tutto per telefono. Gli accordi di massima presi nella mattinata sono stati perfezionati nel pomeriggio in un colloquio che lo stesso commendatore Montalcini ha avuto col segretario generale alla Presidenza del Consiglio, comm. Ferrari Pollavicini. Domani a Montecitorio sarà affisso l'ordine del giorno della Camera che sarà convocata per martedì 14 dicembre alle ore 16 in seduta pubblica. L'ordine del giorno recherà il sorteggio degli uffici, una proposta di legge di iniziativa parlamentare (presentatore ne è l'on. Vicini) per l'istituzione di associazioni provinciali tra esercenti, nonchè una trentina di conversioni in legge di decreti di importanza secondaria. Nella seduta di martedì, che sarà necessariamente occupata da questi argomenti, il ministro Volpi presenterà due progetti di conversione dei decreti per il prestito del Littorio, che frattanto saranno stati approvati dal Senato. Con ogni probabilità la Camera nominerà per questi due disegni di legge una speciale Commissione incaricata di riferire nel più breve tempo possibile. Si ritiene che i lavori della Camera non occuperanno che tre o quattro sedute.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 7, sera.

Il Consiglio dei ministri si è nuovamente riunito oggi, alle ore 16, al palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo, on. Mussolini. Erano presenti tutti i ministri, tranne il ministro delle Colonie, on. Federzoni, colpito da grave lutto famigliare.

Il Capo del Governo, ministro dell'interno, comunica che la creazione delle nuove provincie ha suscitato il maggiore entusiasmo tra le popolazioni. Il Capo del Governo comunica altresì che per giovedì mattina ha convocato a rapporto i prefetti delle nuove provincie.

Su proposta del Capo del Governo il Consiglio approva diversi provvedimenti d'ordinaria amministrazione per il Ministero degli Esteri e della Guerra; tra gli altri la costituzione dell'Unione nazionale ufficiali in congedo, l'istituzione del servizio tecnico d'artiglieria e degli specialisti del genio.

Sempre su proposta del Capo del Governo, Ministro per l'Aeronautica, il Consiglio dei Ministri ha tra l'altro approvato: schema di regio decreto relativo alla estensione al personale della Regia Aeronautica dei decreti che istituiscono la Croce al merito di guerra e la Croce di guerra al valor militare; schema di provvedimento che porta alcune varianti al regolamento sulle indennità aeronautiche; schema di provvedimento che approva le convenzioni aggiuntive per l'esercizio transitorio della linea aerea Venezia-Trieste-Pola-Lussinpiccolo, in sostituzione della linea Torino-Venezia.

Il Teatro di Stato

Il Consiglio dei ministri, sempre su proposta del Capo del Governo, ha esaminato la possibilità di istituire in Italia il Teatro di Stato, con sede a Milano, Roma, Napoli, Torino, e ha dato mandato ai ministri della Pubblica Istruzione e delle Finanze di adottare le successive disposizioni opportune.

Su proposta del ministro delle Finanze, il Consiglio dei ministri ha anzitutto approvato uno schema di provvedimento in forza del quale per un'ultima e definitiva volta viene prorogato il termine per la presentazione delle domande da parte dei danneggiati dai terremoti e della relativa documentazione. Il termine per la documentazione della domanda è esteso a sei mesi dopo che i danneggiati siano stati messi in grado di disporre di tutti gli elementi occorrenti.

Sempre su proposta del Ministro delle Finanze il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di provvedimento, col quale il diritto di risarcimento dei danni di guerra viene esteso a favore di coloro che, pur essendo cittadini italiani, non avrebbero diritto al risarcimento stesso per difetto della cittadinanza italiana del danneggiato al momento in cui è avvenuto il danno, sempre che abbia servito con fedeltà ed onore nell'esercito o nell'armata italiana per oltre un anno durante la guerra 1915-1918.

Con altro schema di provvedimento, a integrazione delle disposizioni contenute nell'art. 113 della legge sulle riscossioni 17 ottobre 1922 ed altri successivi decreti, si determinano le norme per la costituzione di una cauzione globale da richiedersi alle Casse di risparmio che abbiano assunto il servizio di ricevitorie provinciali o di esattorie delle imposte nella stessa provincia. Il decreto consente l'esercizio di tale facoltà per le Casse di risparmio con fondo liquido di oltre 50 milioni, accantonato nelle riserve ordinarie, tenendo inoltre conto della situazione dell'istituto della massa dei depositi da amministrare e di tutto il complesso degli oneri derivanti dalla gestione.

Il pubblico registro automobilistico

Per facilitare la vendita a rate o comunque a credito delle automobili, che solo può consentire un grande sviluppo dell'industria automobilistica in Italia, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delle Finanze di concerto col Guardasigilli Ministro della Giustizia, ha deliberato l'istituzione del pubblico registro automobilistico, che avrà efficacia identica a quello del registro ipotecario. L'incarico della tenuta del pubblico registro automobilistico sarà affidato, sotto l'alta vigilanza dei procuratori generali del Re presso le Corti di Appello, che vi provvederanno col mezzo dei procuratori del Re competenti per territorio, all'ente morale Automobile Club d'Italia. Il pubblico registro sarà aperto presso ogni sede provinciale dell'Automobil Club d'Italia. Vi saranno iscritti i vincoli e privilegi costituiti su ciascuna automobile per l'ammontare del credito garantito. Saranno parimenti iscritti i vincoli di pegno, anche se costituiti mediante la consegna materiale dell'automobile. Vi saranno infine iscritti tutti i successivi trapassi di proprietà e successive modificazioni di privilegio o di pegno. Gli atti relativi non avranno efficacia di fronte ai terzi, se non saranno stati iscritti sul pubblico registro. L'ente morale Automobil Club d'Italia assumerà le stesse responsabilità che incombono sui conservatori delle ipoteche. Con separato provvedimento ministeriale saranno stabilite le norme per l'attuazione dell'importante provvedimento, e la data in cui avrà inizio il funzionamento legale del pubblico registro. Per i conseguenti rapporti tra Stato e Automobil Club d'Italia il Ministro delle Finanze è autorizzato alla stipulazione di apposita convenzione.

La Società degli Autori

Infine il Consiglio dei Ministri, sempre su proposta del Ministro delle Finanze, ha tra l'altro approvato:

uno schema di provvedimento in forza del quale viene resa esecutiva la Convenzione stipulata il 6 novembre 1926 tra il ministro delle Finanze e la Società italiana degli Autori, in forza di tale Convenzione, resa affidata alla Società stessa, a decorrere dal 15 novembre 1926, la riscossione per conto del Demanio del diritto del 5 per cento sugli incassi lordi delle rappresentazioni o esecuzione di opere adatte a pubblico spettacolo o di opere musicali cadute in pubblico dominio, qualunque siano gli scopi anche se di beneficenza, delle rappresentazioni od esecuzioni, qualunque sia il paese di origine dell'opera caduta in pubblico dominio;

uno schema di provvedimento col quale viene deliberato l'aumento da lire 8000 a lire 12.000 annue della pensione di cui è in godimento la figlia superstite di Pasquale Stanislao Mancini;

uno schema di provvedimento avente per oggetto la convertibilità delle pene pecuniarie, che verranno inflitte dagli intendenti di Finanza in base al regio decreto 25 marzo 1923, in pena restrittiva della libertà personale a norma della legge ordinaria, sempre che sia accertata la insolvibilità del condannato.

Il Consiglio dei ministri, la cui seduta è finita alle 17, è nuovamente convocato per domani, mercoledì, alle ore 10.

Il Senato riprende i lavori

La convocazione della Camera

Roma, 7, sera.

Il Senato ha ripreso oggi i lavori. Benchè sia stato annunziato che il ministro Volpi pronuncierà soltanto domani il suo discorso, che è atteso come l'atto più importante di questa breve sessione, alle 15, quando il presidente, senatore Tittoni, apre la seduta, le tribune sono affollate di pubblico, particolarmente di signore.

Nell'aula sono circa duecento senatori. Al banco del Governo siedono il Capo del Governo, Mussolini, i ministri Volpi, Belluzzo, Rocco e Giuriati, nonchè i sottosegretari Stefani, Pala e Mattei Gentili. Il senatore MAGNETTI legge il verbale della seduta precedente. Dopo di che il senatore TITTONI comunica che per domani sono convocati gli Uffici per l'esame dei vari progetti di legge. Si commemora successivamente il senatore Rampoldi, defunto nel corso dell'ultima sospensione dei lavori dell'Assemblea.

Vengono rapidamente approvati vari progetti di legge di minore importanza. Levasi la seduta alle ore 18.10.

Per accordo intervenuto fra il capo del Governo ed il presidente della Camera dei deputati, la Camera è convocata per martedì 14 corr. alle ore 15. (*Ag. Stefani*).

La morte della suocera dell'on. Federzoni

Roma, 7, mattino.

Nella sua abitazione in via Quattro Novembre si è spenta ieri la nobildonna Maria Tassis de Bodmola ved. Melow Ferri, mamma di donna Luisa Federzoni, moglie del Ministro delle Colonie, All'on. Federzoni ed alla sua signora sono giunte espressioni di condoglianze da infinite personalità. I funerali avranno luogo oggi alle 16.

Dichiarazioni internazionali di Coolidge

all'apertura del 69.o Congresso

New York, 7, notte.

Il presidente Coolidge ha pronunciato un discorso in occasione dell'apertura del 69.o Congresso. Il presidente ha fatto innanzitutto osservare che la politica di difesa nazionale basata sulle intenzioni pacifiche del paese è chiaramente indicata dal fatto che l'America mantiene sotto le armi due mila uomini, che costano annualmente al tesoro 650 milioni di dollari. Egli lancia un avvertimento contro la corsa agli armamenti fra le nazioni. Urge agli Stati Uniti di considerare il disarmo come un esempio destinato ad essere seguito dal mondo intero. « Per lunghi anni — dice il Presidente — noi abbiamo supplicato le nazioni di disarmare. Anche recentemente abbiamo espresso il nostro desiderio di partecipare ai trattati in vista di limitare tutti i tipi di unità navali conformemente alla Conferenza di Washington, ma la nostra offerta resta ancora aperta ».

Parlando quindi della politica estera dell'America, il Presidente proclama che essa è basata sulla pace e sul mutuo rispetto delle nazioni. « Noi non abbiamo — egli dice — nemici tradizionali. Le nostre frontiere non sono fortificate. Noi non temiamo nessuno e nessuno ci teme ». Il Presidente non ha parlato del Messico, ma si crede che la frase seguente sia relativa a tale paese: « Noi abbiamo forze sufficienti per essere certi che nessuno può accusarci di debolezza anche se siamo lenti a metterci in collera ».

Per ciò che riguarda la prohibizione, il Presidente evita di prendere partito e dichiara soltanto che la legge deve essere applicata, ma che gli avversari della prohibizione sono autorizzati a cercare di modificare la legge secca con mezzi legali. Il presidente Coolidge parla quindi della situazione cinese. Egli afferma che il Governo americano è disposto a riprendere i negoziati quando la conferenza doganale cinese sarà terminata e « in qualunque luogo in cui sorga un Governo rappresentante veramente il popolo cinese. E' prematura — continua il Presidente — esprimere un giudizio sulla conferenza preparatoria del disarmo a Ginevra, ma è inutile dire che al momento voluto io sarò disposto a prendere deliberazioni pratiche per ridurre tutti gli accordi che potrebbero condurci più lontano dell'opera compiuta a Washington nel 1921 ».

Il Presidente, parlando dei debiti di guerra, insiste sul fatto che tutti questi debiti sono stati oggetto di una soluzione con le diverse potenze debitrici, eccetto tutta di due, le quali tuttavia continuano a negoziare a tale riguardo. « Quando noi consideriamo — egli dice — i sacrifizi reali che tali nazioni hanno dovuto compiere per fare onore al pagamento dei loro debiti, noi non possiamo fare a meno di portar loro una ammirazione e un rispetto crescenti. E' vero che noi abbiamo loro accordato un trattamento generoso; ma è pur vero che questa nazioni hanno accettato di restituire tutto il denaro che esse presero in prestito, e in più un certo interesse ».

(*Daily Telegraph*).

Il franco e la crisi economica

La discussione alla Camera e le dichiarazioni di Poincaré

Parigi, 7, notte.

Proseguendo la discussione generale sul Bilancio che era stata rimandata al seguito dell'esercizio finanziario, la Camera ha sentito oggi parecchi oratori, la maggior parte dei quali, parlando sotto l'impressione dell'incipiente crisi economica, hanno tentato di indurre lo slancio rivalorizzatore del Governo. Avvertiamo tra parentesi che, intorno alla crisi ed al pericolo della disoccupazione, erano state presentate stamane due interpellanze: una del repubblicano Peyroux e l'altra del comunista Lafont.

La critica socialista

Aperse la serie delle critiche sulla politica finanziaria di Poincaré un deputato della sinistra repubblicana, l'on. Landry, col dire che la rivalorizzazione integrale della moneta è una utopia destinata ad aumentare i gravami dello Stato e a ritardare il ritorno della vita economica alla necessaria stabilità. Continuarono la serie il comunista on. Garchery, invocando i soccorsi dello Stato in favore dei disoccupati; il milleranditano Poncet, difendendo la tesi di una rivalorizzazione parziale (il cui limite sarebbe, a suo avviso, pesa's poco già raggiunto), ed il radicale socialista Nogaro, raccomandando a sua volta di non tentare la rivalorizzazione totale e di accontentarsi di quello che si è ottenuto sinora. Ma l'attacco più nutrito fu quello dell'on. Vincent Auriol, che parlava per i socialisti in sostituzione di Blum, assente:

— L'insostenibilità monetaria — disse l'ex-relatore del Bilancio — può essere ottenuta per l'equilibrio del Bilancio stesso. Secondo le apparenze, vi è una corsa per rivalorizzare sino in fondo. Qual è, realmente, il pensiero del Governo? Il ritorno alla pari con l'oro non è nè desiderabile nè pratico. I beneficiari della rivalorizzazione non saranno gli stessi delle vittime della svalutazione. Si addizionano in tal modo le ingiustizie. Si prevede evitare il pericolo con un prelevamento sul capitale o con la sistemazione delle riparazioni in natura. Non si possono liquidare degli arretrati se non oltrepassando la possibilità contributive del paese. Il Governo vuole ammortizzare e rivalorizzare progressivamente, ma con che cosa ammortizzerà? Colle eccedenze del Bilancio? Queste diminuiranno man mano. Si sarà, durante questo tempo, al riparo dalle crisi di Tesoreria? Poincaré dice che si tratta di un'operazione di lunghissima durata. Ma l'idea della rivalorizzazione progressiva è incompatibile coll'instabilità monetaria. La stabilizzazione è dunque necessaria. Quando, a quale tasso, e con quali mezzi si potrà realizzarla? Un equilibrio tra il livello dei cambi e l'indice dei prezzi è necessario. Orbene, il Governo, che è riuscito a comprimere i cambi, non ha potuto fermare l'aumento dei prezzi. Esso era preso tra l'inflazione e la crisi. E' quest'ultima che si è scatenata. Essa è cominciata nelle industrie di lusso ed ora si estende, a poco per volta, a tutte le altre. Certamente gli speculatori sui valori esteri non si interessano. Essi si arricchiscono sulla rovina nazionale, ma i produttori ed i lavoratori francesi sono colpiti. L'esportazione è arrestata. La crisi nel mercato interno è evidente: la causa è la politica di rastrellamento dei biglietti. Vi è una crisi di minore consumo e di minore vendita; crisi che si aggrava ogni giorno di più. Il bilancio della Banca di Francia l'accusa. La rivalorizzazione ha favorito la sua estensione. Che cosa sarà questa crisi? La disoccupazione è inevitabile. Che cosa farà il Governo per evitare i conflitti? Pel Bilancio, quali saranno le entrate, con un franco rivalorizzato? Si è insomma, pensato a limitare la crisi? E' necessario avere un piano. Si modificherà la politica finanziaria? Si abbasserà il tasso dello sconto? In che cosa verranno impiegati i disoccupati? Vi è un programma di grandi lavori pubblici? Si pensa forse alla stabilizzazione dei cambi e dei prezzi? Questo è il solo rimedio. Anche se si dovesse sormontare la crisi, i provvedimenti di risanamento riservano sempre molto oscuri per la produzione del paese.

Poincaré

A queste critiche, che in altri tempi non avrebbero permesso ad un Gabinetto di passarla liscia, ma che oggi caddero senza sollevare grande eco in mezzo al silenzio di un'aula dove non erano presenti più di una quarantina di deputati, Poincaré rispose evitando quanto più potè di rispondere, cioè di polemizzare, fermo nel proposito di evitare tutti gli intoppi capaci di ritardare una discussione che vuole liquidata ad ogni costo entro domani sera per poter passare giovedì al voto degli articoli e venerdì al voto sull'insieme.

Tralasceremo di riferire per disteso un discorso che, più che altro, volle essere un riassunto dell'opera svolta dal Ministero dall'agosto in poi, e che quindi poco conteneva di nuovo.

« In virtù della legge del 3 agosto scorso si è incorporato al Bilancio il servizio di rimborso degli anticipi alla Banca di Francia. Io ritengo che il rimborso degli anticipi deve essere la base di ogni politica razionale di raggiustamento finanziario. Il Governo decise dunque di chiedere ai contribuenti i mezzi per fare scomparire questi anticipi. Perciò fu incorporato nel Bilancio il servizio del nostro debito estero nella misura in cui il piano Dawes ci permetterà di assolvere i nostri obblighi, cioè sino alla concorrenza di 933 milioni. Per la scadenza del 1.o febbraio 1927 sono state formulate per un miliardo 400 milioni di domande di rimborso su 3 miliardi e 18 milioni di Buoni in circolazione. Lo Stato si è procurato le disponibilità con un'emissione corrispondente di Buoni ammortizzabili in dieci anni. Al 27 dicembre 1927 verranno a scadere dei Buoni del tesoro per 4 miliardi e 586 milioni. Se noi perseveremo in una attenta politica finanziaria otterremo dai creditori, quando il momento sarà giunto, alcune facilitazioni di conversione.

« Per terminare la ricostruzione della regione liberata io non esiterò a gettare le basi di un grande prestito che dovrà condurre ad una liquidazione totale. Per quanto si può prevedere circa l'avvenire, posso dire che l'equilibrio del Bilancio si presenta nelle condizioni più soddisfacenti di quelle che fosse possibile sperare. Soltanto rimane il debito interno, ma se non sono partigiano di ricorrere al credito estero a breve scadenza, non sono neppure contrario a prestiti a lunga scadenza. I prestiti statali in lavanzera stati coperti parecchie volte. In tal modo, scaglionando i nostri pagamenti, siamo in grado di fare fronte alle scadenze dell'anno.

« La stessa prudenza è stata osservata per quello che concerne i debiti esteri. Il Tesoro si è provvisto di divise estere che permetteranno di fare fronte alle scadenze del 1928 e di coprire tutte quelle del 1927. Se la situazione del mercato ci è favorevole si è perchè queste divise sono in deposito, e fruttano interessi nelle banche straniere. Il Bilancio del 1927 deve a questo fatto di non essere più alla mercè della speculazione.

« Tuttavia, il risanamento finanziario non è il risanamento monetario, ma ne è però la condizione preventiva. Una stabilizzazione di fatto, come la chiedeva l'on. Nogaro, non si può decretare. Essa viene a stabilirsi il giorno in cui ogni causa di disordine monetario è scomparsa. Non è ancora giunto questo momento. Bisogna mettersi al riparo delle alee e rendere possibile la difesa del tasso di stabilizzazione; fissarlo ecco con un colpo di bacchetta magica, quando ogni cosa è instabile, sarebbe una pazzia.

« Io ritengo, d'altronde, che bisogna mantenere al riguardo la massima discrezione. Ogni volta che ho risposto ad una domanda, la speculazione si è impadronita delle mie minime parole e ne ha tratto partito. Orbene, io non ho affatto intenzione di favorire la speculazione. Il ribasso del franco provocava la rovina di una quantità di gente: il rialzo produce esso pure qualche imbarazzo, ma anche la stabilizzazione porta seco turbamenti economici abbastanza sgradevoli. In questa materia, il fatto deve precedere il diritto: il fatto risulta da un insieme di punti non ancora raggiunti. Noi avremmo attraversata una crisi ben più dolorosa se avessimo dovuto lasciare maggiormente deprezzarsi la nostra divisa, e ricostruire poi sulle rovine. Del resto poi, nel momento attuale i sintomi di crisi sono assai più gravi di quelli che vengono segnalati. In ogni caso, noi non abbiamo mai avuto l'ambizione che una riforma monetaria potesse compiersi senza sacrifici; non abbiamo mai pensato di realizzare in quattro mesi ciò che richiederà un lungo periodo di tempo. Il Governo, la Camera, la Francia hanno fatto, al cospetto del mondo, una magnifica dimostrazione; hanno cominciato l'ammortamento dei debiti; arginato il ribasso del franco, senza avere dovuto subire alcuna condizione dall'estero.

« Bisogna, in una materia così delicata, mostrarsi prudenti e guardarsi dall'abbandonare alla speculazione internazionale i particolari del proprio piano. Il Belgio ci ha su questo punto dato l'esempio. Il signor Francqui, nel venire ad intrattenersi con me, ha preso tutte le precauzioni affinchè nulla trapelasse del nostro colloquio, ed è anche da notare che egli non mi ha detto tutto. Il Governo persevera un'opera necessaria. Per oggi, la nostra ambizione è modesta: noi abbiamo voluto equilibrare il Bilancio ed alleggerire il peso troppo gravoso del nostro debito ».

Un'interpellanza sulle frontiere

Col discorso del presidente, applaudito ma senza eccesso, venne chiusa la discussione generale. In fine di seduta l'on. Reynaud presentò un'interpellanza sugli spostamenti di truppe nella regione del sud ed in direzione della frontiera italiana, aggiungendo che — conformemente a certe voci — tali truppe devono imbarcarsi per la Cina. L'interpellanza venne rinviata dopo una breve dichiarazione di Poincaré, il quale disse:

« Nessun soldato è partito nè partirà per la Cina. D'altra parte, le truppe del Marocco sono rientrate in Francia nella prima quindicina di novembre, ciò che, insieme al raggruppamento delle unità, provoca movimenti di truppe nel sud-est. L'opinione pubblica non deve dunque avere a tale riguardo la menoma preoccupazione ».

G. P.

Il congedo del sen. Cremonesi

nell'atto di lasciare il governatorato

Roma, 7, notte.

Il sen. Filippo Cremonesi, nell'atto di lasciare il Governatorato, ha pubblicato il seguente manifesto:

« Deponga l'ufficio di governatore di Roma. Nel prendere congedo da voi, che mi lasciai prima che la fiducia del Capo del Governo mi onorasse con l'altissima carica ciascuno di vostro rappresentante, io sento il dovere di ringraziarvi. Quanto di nobile e di grande fu compiuto in questi ultimi anni per il rinnovamento di Roma, in esecuzione della volontà del Duce, io lo attribuisco in gran parte all'opera vostra. Voi mi confortaste con largo e prezioso consenso, deste prova di generosa, patriottica disciplina, sapeste accogliere nel profondo del cuore la rigeneratrice ispirazione fascista e porla a fondamento di forte ed assidua operosità. Con la stessa devozione, con la stessa nobiltà d'animo, date la vostra collaborazione a chi, dopo di me, saprà condurvi più innanzi e più in alto. Gli uomini passano: Roma è immortale ».

D'Annunzio a Mussolini

per la nuova provincia di Pescara

Roma, 7, notte.

Al telegramma col quale il Capo del Governo gli annunciava la creazione della provincia di Pescara, Gabriele d'Annunzio ha così risposto:

« Sono contentissimo della grande notizia e sono certissimo che la mia vecchia Pescara ringiovanita diventerà sempre più poderosa ed ardimentosa per mostrarsi degna del privilegio che oggi le apporti. Ti abbraccio. — F.to: *Gabriele d'Annunzio* ».

Mussolini vice-superiore onorario

dell'arciconfraternita dei Terz'ordini di Napoli

Roma, 7, notte.

Il *Lavoro d'Italia* ha da Napoli:

« Nella sede dell'arciconfraternita dei Terz'ordini di San Francesco si è riunita l'assemblea generale per deliberare, sulla proposta di un confratello, circa la nomina di Benito Mussolini a vicesuperiore onorario del sodalizio accanto al superiore, che, per statuto, è dalla fondazione il Re. L'assemblea ha proceduto alla nomina all'unanimità e con entusiasmo, esaltando l'opera illuminata del Duce per la rivalorizzazione della religione e la rinascita di tutte le energie della nazione. E' stato spedito al capo del Governo un vibrante messaggio ».

Dichiarazioni di Mussolini

a un giornale argentino

Stato corporativo, Corona, Economia

Roma, 7, notte.

L'on. Mussolini, in un'intervista concessa all'inviato speciale de *La Prensa* di Buenos Aires, Ramon de Franch, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Nostro mira è lo Stato corporativo. Ritengo assurdo che ad perchè un uomo abbia raggiunto il ventunesimo anno di età gli si debba conferire il diritto di voto. Devono partecipare alla direzione e all'amministrazione dello Stato solamente coloro che lavorano, producono e portano una qualunque collaborazione allo Stato, col prodotto dell'opera individuale. Vogliamo creare una Camera corporativa senza opposizione. Non vogliamo nè abbiamo bisogno di alcuna opposizione politica. Accetto per altro la critica onesta, che nè io nè i miei collaboratori ci sentiamo infallibili. Rifiuto la critica sterile e costruttiva come un'assoluta necessità, poichè essa non è altro che una specie di collaborazione efficace. Per l'esecuzione del nostro programma, e perchè esso possa arrecare benefici perenni in tutti i rami dell'amministrazione pubblica, occorrono almeno dieci anni, cioè il passo di una generazione. Lei non avrà mancato di notare che in Italia oggi si marcia a cento chilometri all'ora. Grazie a questa velocità, alle virtù di laboriosità del popolo italiano, alla fede, all'entusiasmo e alla tenacia fascista, compiremo grandi cose in breve tempo. Oggi viviamo con quaranta gradi di febbre, e le assicuro che giungeremo a quarantuno. Nulla ostacola il nostro cammino. L'opposizione è scomparsa, e il meglio che possa fare è di starsene tranquilla, lasciando lavorare in pace lo Stato fascista ».

Il giornalista, a questo punto, ha domandato se il programma integrale fascista comprenda anche la continuità della Corona. Mussolini replicò:

« La presente forma monarchica è perfettamente armonica col Regime fascista. Il nostro Sovrano, amatissimo da tutti gli italiani, disimpegna le sue funzioni con uno straordinario, come si conviene al potere moderatore. La parte avuta dal nostro Sovrano in guerra non sarà mai dimenticata. Essa ha conquistato al Sovrano l'ammirazione e la simpatia unanime del Paese ».

Mussolini ha poi stabilita una comparazione tra la rivoluzione fascista e la rivoluzione russa:

« La nostra rivoluzione è nei suoi obbiettivi generali come la russa. Però sotto altra forma. Abbiamo fatto e continuiamo a fare la rivoluzione alla romana, rispettando, in contrasto con la russa, la Corona, la Chiesa e il capitale privato. Siamo riusciti ad armonizzare capitale e lavoro. Non si parla di scioperi in Italia, e tanto meno se ne fanno. Non può il nostro Paese permettersi il lusso di sostenere uno sciopero come lo sciopero minerario inglese. Se l'Italia dovesse subire una perdita di più di trecento milioni di sterline per un conflitto fra capitale e lavoro, come è avvenuto in Inghilterra, essa non si solleverebbe più dalle sue rovine. Ora i nostri sforzi maggiori tendono alla rivalutazione della lira. Siamo ricorsi a mezzi radicali, ma ne avremo risultati efficaci. Forse il miglioramento della lira danneggerà temporaneamente alcuni industriali ed esportatori, ma questo danno sarà compensato dal ribasso sensibile del costo della vita, problema di cui mi sono occupato personalmente. Risolveremo anche questo problema con spirito fascista, con quello spirito di entusiasmo e di tenacia che anima tutti noi, dal Capo fino all'ultimo gregario ».

Parlando nuovamente della Russia, Mussolini lesse poi un documento stampato che recava i nomi di centinaia di vescovi, nobili, militari, intellettuali, ecc. giustiziati dai bolscevichi ed aggiunse:

« Noi invece ci siamo limitati a cinquecento condanne di confino, e i deportati hanno il diritto di appellarsi. Saprò mostrarmi clemente nei casi giusti ».

Concorsi e trasferimenti universitari

decisi dal Consiglio Superiore della P. I.

Roma, 7, notte.

Il Consiglio superiore della P. I. ha iniziato fin dal 4 dicembre la sessione ordinaria autunnale, particolarmente importante per l'esame degli atti dei concorsi universitari, delle proposte di incarichi e professori di ruolo nella propria facoltà o scuola, delle proposte di apertura di nuovi concorsi universitari. Nelle prime tre adunanze il Consiglio ha adottato le seguenti deliberazioni:

Restituire, con proposta di approvazione, gli atti dei seguenti concorsi universitari: *Bari*, diritto e procedura penale: Demarsico Alfredo, Levi Nino, Finzi Marcello; *Cagliari*, biologia: Crementi Antonio, Spadolini Igino, Visco Sabato; *Cagliari*, diritto italiano: De Vergottini Giovanni, Torelli Pietro, Monti Gennaro Maria; *Cagliari*, grammatica comparata delle lingue classiche, greco e latino: Bottiglioni Gino, Schiaffini Alfredo, Devoto Giacomo; *Firenze*, analisi algebrica: Sansone Giovanni, Nalli Pia, Fantappiè Luigi; *Messina*, diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione: Tommasone Edoardo, Defrancesco Giuseppe Menotti, Ingrosso Gustavo; *Milano*, lingua e letteratura italiana: Russo Luigi, Calcaterra Carlo, Steiner Carlo; *Napoli*, lingua e letteratura tedesca: Bottacchiari Rodolfo, Bianchi Lorenzo, Errante Vincenzo; *Padova*, tecnologia elettrica della R. Scuola d'Ingegneria, uno solo vincitore: Revessi Giuseppe; *Padova*, macchine nella R. Scuola d'Ingegneria: Capetti Antonio, Medici Mario, Garolla Egidio; *Palermo*, archeologia: Gabrici Ettore; Puce Biagio, Libertini Guido; *Pavia*, radiologia e terapia fisica: Palli Ruggero, Siciliano Luigi, Rossi Armando; *Roma*, fisica teorica: Fermi Enrico, Persico Enrico, Pontremoli Aldo; *Sassari*, chimica farmaceutica e tossicologica: Gastaldi Carlo, Puxeddu Ernesto, Carrier Gaetano; *Verona*, al posto di direttore della Scuola di Ostetricia: Diano Odorico, Spirito Francesco, Bacialli Luigi.

Parere favorevole al trasferimento dei seguenti professori universitari: Galgano Salvatore, da Palermo (procedura civile e ordinamento giudiziario) a Napoli (istituzioni di diritto civile); Del Giudice Vincenzo, da Firenze (diritto ecclesiastico) a Milano, Sacro Cuore (diritto canonico ed ecclesiastico); Ruggiero R. da Napoli (diritto romano) a Roma (istituzioni di diritto privato); Betti Emilio, stabile a Firenze, dalla cattedra di storia del diritto romano a quella di diritto romano Del Vecchio Gustavo, da Trieste (Università Commerciale) a Bologna, Università (economia politica); Polognesi Giuseppe, stabile di patologia chirurgica nella Università di Siena, alla cattedra di chimica chirurgica della stessa Università.

Il Consiglio ha designato infine le commissioni giudicatrici per la stabilità dei seguenti professori: Beccari Lodovico; effettivi: Aducco Vittorio, Nicolosi Virgilio e Foà Carlo; supplenti: Agrazzotti Alberto, Regloni Silvestro e Messineo Francesco; effettivi: Arcangeli Ageo, Vivante Cesare, Valeri Giuseppe; supplenti: Franchi Luigi e Manara Ugo.

IL PRESTITO

Roma, 7, notte.

La Società Iiva ha deliberato nella sua assemblea di sottoscrivere al Prestito L. 700.000; l'Università di Siena ha sottoscritto L. 500.000; il comune di Macerata ha sottoscritto L. 100.000.

Anche tra le popolazioni allogene la sottoscrizione per il prestito procede sollecitamente. L'esempio a sottoscrivere viene dato dai cittadini più autorevoli, che ricoprono cariche pubbliche, in proposito l'agenzia *L'Italia d'oggi* cita un episodio particolare: il primo deputato, in ordine di tempo, a mettere a disposizione un mese di indennità per il prestito del Littorio, secondo la proposta dell'on. Farinacci, è stato l'on. Wilfan, deputato allogeno dell'alto goriziano.

L'ordinario militare per l'Italia, mons. Pennazzardi, ha fatto pervenire al sottosegretario generale Cavaliere la seguente lettera: « Pronti sempre ad ogni appello che suoni dovere verso la patria io e la mia curia sottoscriviamo per lire 5000 al prestito del Littorio ». Gli ufficiali presenti dell'8.o reggimento genio, di stanza a Roma, riuniti nella loro caserma per festeggiare Santa Barbara, hanno sottoscritto con lire 42.000 lire. I sottufficiali dello stesso reggimento si sono quotati anche essi per oltre 3000 lire.

TEATRI

Al Balbo: *La bambola di lusso.*

Il primo atto è vivace, spigliatissimo, divertente: buona l'impostazione ed il tono gurbalmente farsesco. Il secondo è mediocre e dozzinale, se pure condotto con agilità e finezza di effetti. Il terzo è decisamente brutto. Tutta la famiglia Masuller, padre, madre, figliulo, nella più nera miseria, indebitati fino al collo vivono per coltivare la rispettiva figlia e sorella, come si coltiva un fiore di serra. Per lei l'ultimo centesimo, per lei mentre il fuoco è spento, le « toilettes » costose, i profumi, i pazzi divertimenti. Si è messa in testa quella brava gente scervellata di fare di Giorgina una bambola di lusso. E lo scopo di tutto ciò non è punto nobile e delicato. Giorgina, bella, seducente, irresistibile, aquisita rappresenta il capitale di casa: sì, e dovrà un giorno fare un matrimonio ricchissimo, e così assestare gli affari d'oggiuno, e col dono ad un uomo qualunque della propria bellezza, accontentare papà, mamma ed anche il fratellino. Per l'appunto un buon amico della famiglia ha per le mani un arricchito, grasso, rosso, piuttosto anziano, che avendola vista una sera se n'è invaghito. Bisogna riceverlo in casa. Gran trambusto: s'improvvisa in quattro e quattr'otto un ammobigliamento sfoggioso, si chiede un cameriere in prestito al dottore del piano di sopra, e con una serie di trovate oltremodo buffe e piacevoli si viene a simulare il fasto e l'eleganza. Un colloquio tra Giorgina e Baugeran, l'individuo dal molti quattrini, è decisivo. L'uomo è affascinato, vinto: ma ha il diabete e deve recarsi a Vichy. Niente paura, tutti si recheranno a Vichy: il che servirà ad accrescere il copioso debito familiare, ma porgerà bensì a Giorgina il destro di condurre a termine la sua conquista. Sennonchè Giorgina è giovane; nei suoi sensi, nel suo cuore non parlano solo la vanità e la frivolezza. Baugeran incomincia a seccarla con quei suoi modi, con quel suo fare rozzo, rumoroso e indiscreto. E poi c'è l'altro, l'amico, l'intermediario, Filippo Le Hollier, che era sente anche lui un certo rimescolio dentro, e se parlare così bene, ed ha una voce carezzevole e ardente. Le cose si complicano: sopraggiunge una scena patetica tra i due giovani proprio pochi minuti dopo che Giorgina, per compiere sino alla fine il suo strano dovere, era riuscita a farsi chiedere in sposa dal milionario, ed ecco in quella testolina bizzarra una nuova decisione è subitamente presa. Al diavolo il matrimonio coll'uomo ricco: Giorgina vuole l'amore. Sfrenata disperazione di tutta la famiglia; giusta fra del povero Baugeran, e inevitabile felicità dei nuovi fidanzati. Ma questa felicità dura per l'intervallo tra un atto e l'altro. Quando il sipario si è alzato per la terza volta noi troviamo che Giorgina è ritornata in se stessa, è ritornata, diciamo così, ragionevole e cioè spensierata frivola incostante, è ritornata bambola di lusso. I giovani, le sete, la vita da grande « hôtel », questa è la felicità: al diavolo ora l'amore. Filippo è povero: licenziamento di Filippo. Ritorna allora in scena Baugeran, il quale vorrebbe fare tante cose generose, ma poi finisce col fare quello che quasi ogni uomo avrebbe fatto al suo posto. Il matrimonio no, e sia bene; ma ricorda a Giorgina ch'egli possiede denari, ville, castelli, automobili... Mentre cala il sipario le intenzioni sono forse buone: al resto ci penserà poi la vita.

La Compagnia Ferraro-Rossi ha recitato veramente bene: con misura e con scioltezza, con garbo ed efficacia. Specie nel primo atto, che per la sua felice struttura meglio si prestava, l'affiatamento e la buona scuola di tutti gli attori ha potuto palesarsi nettamente. Sicuri e senza smania di strafare questi comici, che sanno usare ogni mezzo scenico secondo i modi di una tradizione che si va oramai perdendo; hanno fatto fiare ieri sera la commedia di Armont e Gerbidon, come raramente accade. Androlina Rossi fu spontanea e semplice in una parte che si prestava a tutte le esagerazioni e caricature. Recitò rapido, vario, colorito. La commedia si replica.

Teatro di Torino: Il Concerto di questa sera.

Cimarosa, Martucci, Sammartini, Bocchetini, Wolf-Ferrari, Smareglia e Mancinelli saranno in programma questa sera nel sesto concerto della serie orchestrale in abbonamento, diretta da Vittorio Gui. Concerto dedicato tutto a musica italiana con preferenza pei nostri primi sinfonisti. Nel « Concerto » per pianoforte e orchestra del Martucci, sarà pianista il giovanissimo e valente Mario Zanfi, concertista apprezzato da vari pubblici italiani ed insegnante nel nostro Liceo Musicale. Il concerto avrà inizio alle 21,15 precise. La vendita dei posti disponibili continua dalle 10 del mattino.

Al Chiarella: L'ultima di Gran Guignol.

Questa sera al Politeama Chiarella, la Compagnia francese del Gran Guignol dà la sua ultima rappresentazione. Tre drammi a tinte violentissime e uno scherzo comico. Una spettacolo eccezionale per chi ama le impressioni violente e al compiere della emozioni forti. La colonia francese vuole salutare in modo solenne l'artistico complesso parigino.

Gli italiani lottano pei primi posti alla «sei giorni» di New York

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 7, notte.

Dopo la pubblicazione della classifica che ha seguito immediatamente gli *sprints* del pomeriggio, l'ambiente ha cominciato a riscaldarsi. Un'atmosfera di... burrasca spirava in tutto il velodromo: fra il pubblico, e ancor di più fra i corridori, i quali aspettavano il momento opportuno per generare una *bagarre*. La cassa del pubblico incitava gli uomini a muoversi e a tentare qualche fuga. Le tribune erano gremite, i posti più a buon mercato rigurgit

Il demone della banalità

Non a tutti è dato avere per guida un angelo come avvenne al giovane Tobia che andava a Ragute a riscuotere dieci talenti per conto di suo padre. I messaggeri di Dio hanno oggi altro da fare e non possono perdersi seco noi nei labirinti della vita quotidiana. Però un accompagnatore misterioso c'è sempre, pronto a trarci per mano nelle strade convergenti di questo mondo di abitudini, di luoghi comuni, di cose eternamente uguali. E' costui quel diavoletto in frak rosso scoperto da Gogol nella realtà di tutti i giorni e da lui soprannominato il « demone della banalità ».

Poichè ciascun uomo è in credito verso il destino di qualche cosa di nuovo, di fatale e d'importante, così noi usciamo di casa per mettercI alla ricerca di codesto debitore di cui ignoriamo non solo il domicilio, ma anche la fisonomia, il carattere e la solvibilità. Quindi fatti pochi passi ci fermiamo perplessi e scontenti non sapendo dove andare.

Ma ecco venirci accanto il demone bizzarro che ci tira per la manica e ci dice: — Lasciate fare a me. — Presi da una fiducia improvvisa mettiamo a dormire in fondo alla nostra coscienza il libero arbitrio e camminiamo guidati dal misterioso personaggio che ha l'aria di conoscere il mondo molto meglio di noi. Marciando aspettiamo ad ogni istante che la terra prenda l'aspetto di un paese di favola e che in virtù d'incantesimi e di sortilegi sbuchino da tutte le parti l'inatteso, il meraviglioso, lo strabiliante.

Ma ai! Neppure un Cappuccetto rosso, nemmeno una fata dalle lunghe chiome d'oro (ormai ogni donna ha i capelli corti e corsigenati), neanche un gatto cogli stivali. La realtà più consueta disincanta la nostra aspettativa e mortifica l'anima. Credevamo di entrare in un romanzo fantastico e di veder l'universo trasformarsi sotto i nostri occhi in una serie di avventure sorprendenti e invece giravoltiamo tra imagini logore, fra tipi conosciutissimi, in mezzo a fatti incolori che si ripetono senza variare mai. Però il demone della banalità procede imperterrito come se avesse una grande missione da compiere e quando crede che siamo un po' stanchi o abbiamo sete ordina l'alt. Dove? Davanti a un caffè. Ci sediamo mormorando. Abbassiamo lentamente le palpebre per affondare la noia in un pisolino ristoratore, ma la guida ci dà un pizzicotto e ci costringe a guardare. Giriamo intorno le pupille cercando uno spettacolo interessante. Niente. Vediamo un signore che ordina un espresso di puro moka. Il cameriere glielo porta con un'aria di mistero e di circospezione. E' in virtù di quest'aria che l'avventore crede di sorbire un infuso di vero caffè, mentre ingoia un decotto di volgare cicoria. Ma l'effetto è identico, ciò che serve a dimostrare che l'illusione e la realtà sono della stessa natura.

Accanto al nostro tavolino ci sono un marito, una moglie e un giovane signore che parlano di teatro moderno. Il primo difende Pirandello e lo esalta, la donna protesta dicendo che noi siamo in sostanza ciò che sembriamo in apparenza, l'amico approfitta della discussione per toccare il piede della bella signora, che lascia fare. Noi vorremmo che lo sposo si accorgesse della cosa e s'infuriasse, perchè siamo sicuri che il demone della banalità gli direbbe: — Un pirandelliano come lei non ha il diritto di arrabbiarsi. Ammesso che in ogni persona ciascuno può vedere un essere differente, la donna che lei ritiene come una metà legittima e rispettabile può benissimo diventare per un terzo soltanto una creatura desiderabile! Non faccia delle scene borghesi altrimenti dimostra di difendere il nuovo teatro senza capirlo affatto.

Però il marito non s'accorge di nulla. L'ironia della vita nasconde nelle sue pieghe le piccole commedie di tutti i giorni, perchè vuole che l'umanità si diverta inconsapevolmente alle proprie spalle.

Ma alle nostre spalle abbiamo la porta che ci invita ad uscire. Difatti usciamo nella strada mattutina. Il cielo è di un azzurro pulitissimo, rimesso a nuovo dalla tramontana che sfaccenda rumorosamente in alto e in basso per chiudere finestre e persiane, per strappare agli alberi le ultime foglie secche ed inutili, per spazzare la polvere dei viali e disperdere il fumo dei camini.

Montiamo sul tram. Il diavoletto, data la sua statura al disotto di un metro, non paga il biglietto. Si accomoda sulle mie ginocchia e guarda un grosso signore che siede dirimpetto. Costui si sporge di tanto in tanto dal finestrino per incitare un cane piuttosto adiposo a seguire il carrozzone elettrico che fila velocemente per lo vie deserte del suburbio. La povera bestia, con la lingua di fuori, si sforza a non rimanere indietro per paura del suo buon padrone che ostenta anelli e ciondoli d'oro e porta all'occhiello il distintivo d'argento della « Società per la protezione degli animali ».

Il demone della banalità per una brusca fermata della vettura tramviaria sfiora col suo piedino leggero il ginocchio dell'obeso dirimpettaio e l'occhio ha uno sguardo truce come per dire: Sono sonfio ma non filantropo e i pantaloni mi costano cinquecento lire.

Si toglie sdegnato una leggera traccia di polvere, poi s'alza, scende e allunga una pedata al cane che arriva in ritardo. Ma la tramontana gli ruba il cappello, lo fa volteggiare nell'aria, lo deposita a caso sulla carrozzeria di un taxi e l'automobile sparisce in distanza lasciando il signore a testa scoperta dinanzi al dio invisibile della giusta vendetta.

***

Noi proseguiamo soddisfatti per il Giardino Zoologico. Pare che la mia guida ci tenga molto a rifarmi percorrere con gli occhi e con la fantasia la scala di Darwin. Io veramente preferirei vedere, magari per mezzo di un miracolo l'ultima evoluzione della bestia umana, ma è destino che io debba rimanere nell'ambito grigio della realtà a portata di mano.

Dentro il recinto, dove le belve, i volatili, i ruminanti e i pachidermi prendono il sole, i rari visitatori osservano il mio compagno senza per stabilirne l'età. Il diavoletto che nasconde il frak rosso sotto un pastrano abbottonato dal collo ai piedi porta in giro un viso tondo su cui pare che gli anni non facciano presa. Certamente fra il Tempo e la Banalità esiste un patto segreto. Costui vive sul piano dell'immortalità e non si sposta sul panorama mobile della storia. Resta ferma in platea e assiste al passaggio del mondo senza volontà e rappresentazione sul teatro degli evi. Tutti hanno sfilato dinanzi a questa solitaria spettatrice, anche i geni, e chi più, chi meno ne ha subita l'influenza. Molto probabilmente la troveremo ancora giovane il giorno del Giudizio Universale e se verrà deciso che la banalità è un peccato l'intera umanità sarà colpevole.

***

L'orso si dondola a destra e a sinistra dinanzi a un giovanotto che spiega a due signorine la ragione di quella oscillazione continua e inconcludente. Ma non è affatto vero che il mammifero si comporti in quel modo per fare della ginnastica. L'orso che possiede la sapienza e lo spirito dell'Atta Troll di Heine e subisce l'influsso del demone della banalità disegna nell'aria la caricatura del giovanotto che tra le due ragazze di buona famiglia non sa decidere se debba fidanzarsi con l'una o con l'altra. Continuerà forse a oscillare così fino a quarantacinque anni: epoca in cui sposerà una cameriera qualunque.

Passiamo oltre. Nel villaggio delle scimmie le mani freddolose s'arrampicano sui rami di un albero morto e ci salutano con grida di richiamo. Raccolgo un ciottolo e lo lancio alla tribù schiamazzante. I quadrumani si precipitano per afferrarlo cercandolo un frutto. Ridono fra di loro. Una bertuccia più svelta s'impossessa della preda ma si accorge subito dell'inganno e getta via il sasso con aria di disprezzo. Ride. Il diavoletto che mi guida mormora: — E proprio voi, uomini, ridete di certe cose! Voi che siete sempre pronti ad acchiappare a volo le illusioni che vi lancia il destino e che avete bisogno di rigirarle da tutte le parti e di maneggiarle per anni ed anni prima di accorgervi che non sono altro che degli aridi ciottoli! Bicomposti e pensosi che molte volte l'uomo è una scimmia andata a male!

Il giro prosegue. Non oseremo più fare osservazioni neppure sul serpente che muta pelle ad ogni primavera, per tema di sentirci dire che altre bestie più civili la cambiano spesso dodici volte l'anno. La vipera con gli occhiali (a proposito a che le serve codesti occhiali se non sa nè leggere nè scrivere?) vorrebbe suggerirci considerazioni sulla ferocia dei retrili ma ne ne asteniamo perchè ci balena dinanzi allo spirito questa verità: « Essi avvelenano gli altri, con l'istinto, noi invece finiamo quasi sempre per avvelenare noi stessi con l'intelligenza ».

***

Riprendiamo la via del ritorno. Sui gradini di una chiesa uno storpio che sta contando il suo pecullo, appena ci scorge in lontananza, intasca rapidamente le monete, stende un aspetto contorto allunga una mano e piagnucola: — Un po' di carità! Sono due giorni che non mangio!

Il demone della banalità tira fuori il suo portafoglio. Il miserabile allunga il collo, avido, sperando almeno in un'offerta di cinque lire, ma il diavoletto gli consegna un buono per una minestra da consumarsi nelle cucine economiche. Lo sciancato stringe fra le dita il pezzo di carta, pronto a gettarlo via come una cosa inutile non appena avremo voltato l'angolo.

O Diogene, che chiedevi l'elemosina alle statue per abituarti al rifiuto, ecco l'uomo. Perchè è soltanto l'uomo che agisce così Gli animali non saprebbero farlo e tanto meno le piante e le pietre.

Mi ritrovo davanti all'uscio di casa. Vorrei invitare la mia guida a salire per discutere con lei intorno al problema centrale della nostra eterna miseria, ma il diavoletto mi sguscia di mano e si perde nella folla così in fretta che mi dà l'idea che si sia sciolto nell'aria. Può anche darsi perchè tra la scontentezza dell'anima umana che vorrebbe trovare il nuovo e l'inatteso ad ogni più sospinto e il demone della banalità che rovescia la apparente logore per mostrarcene la fodera strana, insospettata e variopinta, spesso non esiste alcuna differenza. Si assomigliano e si identificano nel mondo dalla nostra paradossale fantasia.

LUCIANO FOLGORE.

L'Infanta di Spagna e la missione aeronautica ricevuti dal Re e da Mussolini

Roma, 7, notte.

La Missione aeronautica spagnola, giunta ieri a Roma, dalla quale faceva parte l'Infante Don Alfonso di Borbone e d'Orleans e il capo dell'Aviazione militare colonnello Kindelan, è stata ricevuta nel pomeriggio stesso dal Capo del Governo e dal sottosegretario per l'Aeronautica. Stamane alle ore 10 l'intera Missione è stata ricevuta in udienza dal Re; e alle ore 12 ha deposto una corona di fiori sulla tomba del Milite Ignoto. Alle ore 13.30 ha poi avuto luogo una colazione al Castello dei Cesari, offerta dal ministro dell'Aeronautica, alla quale sono intervenuti l'Infante Don Alfonso, l'on. Balbo, il generale Piccio, il gen. Armani, il gen. Capuzzo, il gen. Verduzio, il colonn. Kindelan, il tenente colonn. Pellegrini, il magg. Spencer, il magg. Salgado, il magg. conte De Lovera, il magg. Zappelloni, il magg. Ranza, i capitani Bullia, Vasallo e Roa Miranda. Domani, dopo una visita al campo di aviazione di Monte Celio e a quello di Ciampino, dove si trattenrà a colazione, la Missione partirà per Milano.

Libri ricevuti

GIOVANNI LOCKE: « Della guida dell'intelligenza nella ricerca della verità », trad. E. Cipriani). — Lanciano, Carabba, ed. L. 8 (« Cultura dell'Anima »).

GIOVANNI GENTILE: « Frammenti di storia della filosofia »; serie prima. — Lanciano, Carabba, ed. L. 15.

PLATONE: « Il Lachete » (trad. Filippo Masi). — Lanciano, Carabba, ed. L. 3 (« Cultura dell'Anima »).

AOSTA

Dominio degli Challant, ducato di Savoia, dipartimento napoleonico, provincia d'Italia

Aosta, 7, notte.

Ovunque, nella vecchia città del « Salassi », dal Jus de l'Arquebuse alla Casa di Sant'Anselmo e all'Arco di Augusto, e vivo l'entusiasmo per l'annunciata elevazione di Aosta a capoluogo di provincia.

I valligiani, scesi oggi in città per il mercato, hanno voluto accorrere sulla vecchia piazza di San Francesco — ora Carlo Alberto — tutta imbandierata, per acclamare al Governo e al Primo Ministro, e ovunque si preparano dimostrazioni. Al Comune di Aosta sono giunti in giornata molti telegrammi di felicitazione da Comuni, da Enti e da personalità del Governo. Stasera un imponente corteo di oltre 2000 persone si è svolto per le vie della città. In piazza Carlo Alberto, dal balcone del Palazzo comunale, hanno parlato il generale De Antonio, commissario straordinario della città, il fiduciario circondariale del Fasci della Valle colonnello commendator Giuseppe Cuio e il gr. uff. avvocato Chabloz, deputato provinciale.

Stati generali e pittoresche cavalcate

Intanto, nella cronaca dell'avvenimento riflusce la storia di Aosta. Dal 1032, essendo conte della città Umberto Biancamano capostipite di Casa Savoia l'amministrazione della Valle venne affidata ai Visconti. La carica e la dignità divennero poi ereditarie e dovevano appartenere al ramo cadetto dei Marchesi di Monferrato, il quale diede poi origine all'illustre e potentissima casa degli Challant, che dominò a lungo nella Valle, dove si possono ancora ammirare le terribili prezzeforti e i turriti e ricchi castelli. Tommaso I, conte di Savoia, pubblicò le cosidetti *Chartes des franchises valdôtaines* nel 1191. La principale di queste franchigie consisteva essenzialmente nel fatto che i Conti di Savoia non potevano riscuotere dal popolo valdostano nessuna imposta o tassa, se questo non erano consentite dai *Trois Etats*, composti dal clero, dalla nobiltà e dal popolo. Questi tre Stati, chiamati anche *Etats Generaux* si riunivano in Aosta nel chiostro della Cattedrale o minacci al convento di San Francesco pubblicamente, quando si trattava di prendere deliberazioni importanti, come in occasione di guerre, di matrimoni, di mercatini di donazioni principesche o per divergenze fra il popolo e il clero.

La Valle d'Aosta ebbe poi una sua legislazione speciale. Famosa per le sue caratteristiche, essa era raccolta in un complesso di norme denominate *Coutumier*, che non era altro che un codice civile e penale completo della legislazione del Ducato. Questo codice venne pubblicato nel 1588 e annunciato a voce in tutti i Comuni e dai pulpiti di tutte le chiese. Rimase in vigore fino al 1770, cioè fino alla data in cui Carlo Emanuele III pubblicò *Les royales constitution*, che abrogarono tutti gli antichi privilegi, creando così nella Valle un nuovo sistema di organizzazione e di amministrazione. Fino dal regno di Emanuele Filiberto, i Conti e i Duchi di Casa Savoia venivano ogni sette anni a tenere in Aosta le *Gudiences generales*, delle anche per la loro solennità *Grands jours*. Essi varcavano con numeroso seguito di pittoresche cavalcate il posto del Piccolo San Bernardo; erano salutati da tutti i paesi della Valdigne e ricevuti in Aosta, nel sobborgo Saint Genis, dove convenivano tutte le autorità in forma solenne e offrivano loro, in segno di omaggio e simbolo di fedeltà, un po' di sale. Il primo atto del signore era quello di andare a giurare solennemente, inginocchiato davanti all'altare maggiore della Cattedrale, di osservare e rispettare le franchigie del Ducato di Aosta. Il glorioso *Conseil des commis* visse, prospero d'ogni bene e di imparziale giustizia, fino al 1840 e l'ultima sua memorabile seduta fu presieduta dal vescovo Andrea Jourdain di Aosta.

Il dipartimento napoleonico

Nel 1773 il Re Vittorio Amedeo III istituì, poi, un comando militare, un intendente per l'amministrazione civile e un tribunale *de connaissance* per l'amministrazione della giustizia. Pubblicò anche un regolamento speciale per il Ducato di Aosta, che venne revocato con la proclamazione di Re Carlo Alberto.

Nelle varie e cruenti guerre contro i francesi i valdostani dimostrarono sempre il più puro e nobile eroismo, rimanendo fedelissimi ai loro benemeriti Duchi di Savoia. Nel 1801 Napoleone Bonaparte, valicato il Gran San Bernardo, occupava Aosta e la Valtaia seguendo il famoso *Departement de la Doire*. Non venne creata la Provincia di Aosta e in seguito l'Intendenza di Aosta. Al passaggio di Napoleone gli occupanti francesi avevano portato nella Valle di Aosta un decreto dato a Saint Cloud, « fermidore dell'anno 13 della repubblica » col quale si estendevano alla Provincia di Aosta tutte le leggi istituite dalla rivoluzione. I francesi si sentirono rispondere fieramente dai valdostani che Casa di Savoia nella sua giustizia e nella sua munificenza aveva provveduto a tutto ciò da oltre trent'anni, prima della rivoluzione francese e in modo pienamente equo e soddisfacente, tanto per i signori quanto per il popolo, allibendo con questa risposta ai famosi editti del 1771 e del 1784, che imitamente agli altri connessivi furono un vero medaglio per tutta l'Europa di istituzione della proprietà allodiali e libere.

Le sedie di Cavour

L'ultimo intendente di Aosta e prefetto fu il Barone Giulio de Rolland, divenuto in seguito deputato regionale e che fu poi nominato senatore. Il barone De Rolland, fine diplomatico, oltre ad aver avuto missioni delicatissime presso le principali Corti d'Europa, visitò diverse volte e minutamente tutta la Valtaia, accompagnandovi anche il Conte di Cavour, preparando con le sue buone parole le popolazioni alla nuova organizzazione e alla costituzione, tanto che poco meno fu nella casa del cav. Lagnier di Saint Pierre si notavano ancora due sedie dorate, su una delle quali era scritto: *Chaise du Comte de Cavour* e sull'altra: *Chaise du Baron de Rolland*.

Quando furono stabilite i circondari e le sottoprefetture, non avendo questi la personalità giuridica, il Palazzo di Giustizia — l'antico palazzo dei *Conseil des commis*, costruito nel 1678 — passò all'amministrazione della Provincia; cosicchè ora, risquistando il circondario di Aosta la personalità giuridica di Provincia, il Palazzo di Giustizia e il palazzo dei baroni Roncal, attualmente sede della Sottoprefettura, dovranno ripassare all'amministrazione della nuova Provincia di Aosta. E' però doveroso ricordare che la Provvinia di Torino ha sempre usato grandi riguardi per il circondario di Aosta, avendo avuto cura del suo patrimonio storico e delle sue particolari condizioni; e sovrattutto concedendo i locali del Tribunale, nonchè l'attuale Regia Pretura, per un prezzo di affitto assolutamente insignificante.

Dopo il Congresso di Vienna, rientrando i Re di Sardegna nei loro possedimenti valdostani, le popolazioni con giubilo immenso diedero al vento le vecchie bandiere e fecero suonare a stormo per alcuni giorni le campane non depredate. E' facile quindi considerare con quale giubilo oggi il popolo valdostano, che ha sempre aspirato al ritorno della sua secolare importanza nell'amministrazione regionale accoglie la sospirata notizia e inneggia all'on. Mussolini, al Governo fascista: non specialmente al Primo Ministro che nel discorso di Cagliari espresse l'incontrastato di rivalutare le regioni, secondando le tradizioni etniche, storiche e morali, creando in tal modo una omogenea unità territoriale e un perfetto ordinamento a base regionale. Il popolo valdostano ha condizioni sue particolari per aver avuto il diritto a questo beneficio.

La città che ha giubilato per la meritata ricompensa al battaglione che porta il suo nome — il battaglione che si è coverto di gloria in guerra — dopo avere accolto con disciplina l'abolizione del suo Tribunale che era stato anche Assise di perfetta giustizia, ha esultato quindi stasera con particolare fervore vedendo esaudita la sua aspirazione di lunghi anni, col provvedimento governativo che la riporta alla tradizionale dignità.

CRONACHE PARIGINE

Un illustre topo di biblioteca

PARIGI, dicembre.

(*Nomenclator*). Federico Lefèvre, di cui tante interviste con letterati, pensatori ed artisti europei nonchè una recente polemica al riguardo hanno reso il nome famigliare alle persone colte, pubblica il resoconto di una conversazione con Pietro de Nolhac, l'illustre petrarchista, dalla quale anche il lettore italiano può spigolare particolari interessanti. Il de Nolhac fu la prima volta a Roma al tempo di Leone XIII, e si dedicò particolarmente a ricerche nella Biblioteca Vaticana.

Il suo colpo più grosso

Oggetto delle sue prime investigazioni fu quel fondo Orsini, legato di Fulvio Orsini dal quale uscirono già alla luce tanti preziosi manoscritti greci, latini, italiani e provenzali, e che non ha probabilmente ancora esaurito la serie delle sue sorprese. Se compilò il catalogo, ne fissò le vicende storiche: e strada facendo venne così a trovarsi nella pronta sotto mano la documentazione necessaria a un profilo della società dotta di Roma all'epoca del Concilio di Trento, che fu il suo primo lavoro sull'Italia. Fra le scoperte da lui fatte in mezzo ai codici polverosi, vanno ricordate alcune lettere inedite di Erasmo di Rotterdam, cui dovette lo spunto pel suo *Erasmo in Italia*, ristampato l'anno scorso, e molte altre notizie inedite sull'autore dell'*Elogio della Follia*, che ha raccolte in un secondo libretto di prossima pubblicazione intitolato *Erasmo in Francia*. Ma il colpo più grosso fu l'esumazione del manoscritto autografo del *Canzoniere* del Petrarca, quello che aveva servito per l'edizione di Aldo Manuzio venuta a correggere quella di Vindelino da Spira del 1470 e le altre due di Piero de Piasi del 1490-91. Identificazione e prove dell'autenticità del ms. furono merito del giovine studioso, il quale venne incoraggiato da Gaston Paris a farne oggetto di una comunicazione all'Accademia parigina delle Epigrafi e si trovò celebre in un giorno all'altro, almeno nella ristretta cerchia degli umanisti, celebrità che non andò esente per lui da inconvenienti, fra cui una serie di attacchi da parte di studiosi italiani, che non sapevano darsi pace all'idea che la fortuna di rimettere la mano sul manoscritto scomparso e lungamente cercato dovesse essere toccata a uno straniero. Il Carducci, con la generosità propria dei grandi, prese le difese del malcapitato: e il seguito della cosa dimostrò che aveva ragione lui, giacchè il de Nolhac doveva diventare in Europa uno dei più zelanti ed utili propagandisti della cultura italiana, e meritava quindi a buon diritto l'amicizia e la gratitudine degli eruditi della penisola, e magari anche qualche piccola parzialità di sentenza Fortuna.

Incerato dal buon principio, il de Nolhac fruttò successivamente e con profitto anche fra i mss. della Nazionale di Parigi, altra miniera tuttora piena di papiri d'oro, come direbbe il mio buon professore Nunzio Vaccallazzo, che vi ha scovato l'estate scorsa curiosità ghiottissime sui Goldoni, e mise alla luce nuovi codici trascritti o annotati di mano del cantore di Laura. Fu così che a poco a poco egli venne mettendo la luce e segnalando all'attenzione del mondo colto l'importanza ineguagliata del Petrarca come fondatore della cultura classica del Rinascimento, come pilastro dell'edificio umanistico e rivelatore dell'antichità al mondo moderno.

Consapevole amico dell'Italia

I successi ottimi riportati valsero presto al de Nolhac il posto di addetto alla Nazionale, sezione dei Manoscritti, poi quello di lettore all'Ecole des Hautes-Etudes, dove occupò per dodici anni la cattedra di Storia della filologia classica e dove fece numerosi discepoli, trasmettendo loro il sacro fuoco dell'amore dell'Italia e dell'investigazione originale. Professore appassionato, il de Nolhac voleva che i suoi allievi non perdessero inutilmente gli anni di scuola nel ruminare studi altrui, ma imparassero ad erudirsi esplorando terre nuove ed esercitando con senso di responsabilità il proprio acume nelle direzioni che egli stesso indicava. Una oppertuna ripartizione del lavoro gli diede modo così di avere intorno a sè un piccolo gruppo di collaboratori i quali misero in piedi con lui una storia quasi completa delle origini dell'umanismo francese da Carlo V e dai contemporanei di Petrarca fino a Guglielmo Budè, l'ellenista amico di Francesco I e di Erasmo, cui è dovuta la fondazione del Collège de France. Nolhac non aveva paura neanche di affidare ai suoi allievi migliori i manoscritti tolti a prestito alla Biblioteca Nazionale, affinchè si abituassero sin dal principio a lavorare sulle fonti; e quando avevano compiuto sull'argomento prescelto una monografia o un articolo di cui egli fosse soddisfatto, apriva loro le porte della *Revue critique*, dove lo stampavano con sotto il loro bravo nome e cognome. Cito il fatto perchè a quanti conoscono la gelosia di certi professori, che si farebbero piuttosto tagliare le mani e la lingua che aiutare adoperarle per servire la giusta ambizione degli allievi, l'esempio proverà meglio di molte parole l'animo nobile e disinteressato dell'illustre petrarchista.

Fra le altre evocazioni dei suoi giovani anni, il de Nolhac ricorda di esser stato lui a rivelare ad Alfonso Daudet l'importanza del Petrarca nella storia della cultura e di avere suscitata la più trepida delle meraviglie in quella fantasia mobile e delicata ma fornita di scarsa preparazione culturale. Altro amico del Nolhac fu Maurizio Barrès, che si ritrovava spesso con lui in Alvernia, a Royat, durante la villeggiatura. Insieme parlavano molto dell'Italia e non di rado anche si azzuffavano al riguardo: giacchè il Barrès, che conosceva il nostro paese superficialmente e attraverso tutta una letteratura artificiosa, lo giudicava con occhi esclusivi di estata decadente, e quando aveva magnificato Venezia e D'Annunzio trovava che tutto il resto si poteva anche buttarlo via, mentre il de Nolhac, che aveva vissuto in Italia lunghi anni e ci si era fatto non solo l'accento romano ma una seconda natura e un secondo patriottismo, conosceva bene le virtù vive del nostro popolo, sapeva quanto avvenire covasse nelle sue viscere e non ammetteva che si trinciassero sul suo conto giudizi alla leggera.

Restauratore della Reggia di Re Sole

E' noto che oltre all'umanesimo il de Nolhac coltivò volentieri anche le Muse e scrisse parecchi volumi di versi, i primi dei quali, « Paysages de France et d'Italie », raccolti in volume nel 1894, gli valsero la lode dei parnassiani, Leconte de Lisle e Heredia. Egli ne scrive ancora oggi o almeno ne esuma dalle ben fornite cartelle, giacchè capita sovente di vederne apparire su per le riviste. Bazzicando al Vaticano e assorbendo con tutti i pori l'aria d'Italia, egli imparò fra l'altro di buon'ora a intendersi di quadri e di tecniche pittoriche, e questa cultura supplementare gli valse, fra le altre fortune, una vecchiezza agiata e felice in qualità di conservatore dei Palazzi di Versaglia prima, poi delle collezioni parigine dell'Istituto di Francia, ricco di opere del Rinascimento. A Versaglia il de Nolhac restaurò la reggia del Re Sole nella purezza della sua decorazione, liberandone il pianterreno dal ciarpame accumulovi da Luigi Filippo, relegando in soffitta una folla di quadri dipinti da pittori da dozzina della prima metà dell'Ottocento per trarne giù tele preziose del Sei o Settecento che vi erano state ammucchiate da incompetenti e facendo abbattere addirittura corruzioni parassitarie che si erano venute aggregando al corpo originale. In quest'opera di ripulitura egli fu assistito da Andrea Pératé, altro italianista di vaglia, cui la Francia deve buone traduzioni della « Divina Commedia » e dei « Fioretti » e che proprio di questi giorni ha pubblicato su San Francesco un nuovo libro in edizione di gran lusso ornata di acqueforti di P. A. Bouroux. Il Pératé ha preso la successione del de Nolhac a Versaglia, mentre il maestro percorreva, alto a poco tempo addietro, l'Europa, visitando musei, gallerie e biblioteche in cerca di opere dell'arte francese. Nel 1910, a Monaco, il vecchio rabdomante scoperse ancora un grande manoscritto latino inedito di Ronsard. Gli uomini come lui fiutano la scoperta bibliografiche come i tranchi la selvaggina; ma, più felici dei bracchi, sono loro i primi a pascersene.

LE NOTIZIE CURIOSE

Charlot s'annoia

Londra, 8. — Charlot continua ad avere indispettaceri dopo la brusca partenza della moglie. Fatto sta che in seguito a tutta questa serie di noie, Charlot s'annoia... Non ha più amore al lavoro, e tutti videro che hanno interesse a partecipare al *film* che egli sta preparando, temono che questi fastidi si prolunghino e minacciino la creazione di questo nuovo lavoro cinematografico. Di quanto alla lite coniugale, Charlot dichiara d'aver dovuto pagare, poco prima della partenza della signora, delle *toilettes* pel valore di 8000 dollari, gli avvocati di Charlot affermano che il grande comico conturba la causa a fondo, decisi com'è a non risparmiare nessun sforzo pur di riavere i suoi figlioletti. Quanto alla signora Chaplin, cara voce che ella conti di prodursi prossimamente in un teatro di riviste londinese, se il processo intentato contro suo marito non la tratterrà per molto tempo in America. Essa ha ricevuto dal noto impresario londinese Harry Day l'offerta di una scrittura per 15 settimane per 65.000 dollari, che è la somma più alta offerta ancora a Londra ad un'artista di varietà. L'impresario conta senza dubbio sulla pubblicità che ha suscitato intorno alla Chaplin il clamoroso processo; ma nello stesso tempo egli vorrebbe dimostrare al pubblico anglosassone che a Londra si possono scrivere e inscenare riviste non peggiori di quelle degli Stati Uniti. Il lavoro per il quale egli vorrebbe scritturare la signora Chaplin è il autore inglese; e inglesi sono il compositore e tutti gli artisti. Anche in Chaplin è di nazionalità inglese, in virtù del suo matrimonio. Day sostiene che la signora Chaplin è un'artista molto versatile e dotata di una bellissima voce di mezzo-soprano, per cui non tarderà a diventare la beniamina del pubblico londinese.

Il « puzzle », la moglie e la dattilografa

Londra, 7. — Alfredo Harry Mutton, già maggiordomo in un grande albergo londinese, era un appassionato risolutore di cross word puzzles. Dotato di eccezionale acume, egli si era specializzato nella risoluzione dei rompicapi più astrusi, al punto che l'anno scorso, quando più ferveva nel pubblico la mania per i *puzzles*, egli si era fatta una vera posizione finanziaria suggerendo a una folla di clienti, beninteso a pagamento, le soluzioni esatte dei giuochi a premio dei giornali. Il nuovo originale mestiere aveva permesso al Alfredo Harry Mutton di abbandonare quello più prosaico e meno redditizio di maggiordomo. Tutto sembrava procedere a gonfie vele, quando improvvisamente, per cause che il Mutton, malgrado la sua esperienza in fatto di *puzzles*, non sa ancora spiegarsi, la sua legittima moglie cominciò a sollevare obbiezioni sulla presenza dell'ufficio di una graziosa dattilografa. Per il risolutore di rompicapi cominciò un periodo di guai. La moglie non gli dava tregua. La gioia e la quiete del focolare domestico ne furono a poco a poco così turbate che un bel giorno la moglie si decise a porre al marito il seguente dilemma: scegliere fra lei e la dattilografa. Messo di fronte al più formidabile problema della sua carriera, Alfredo Harry Mutton si dichiarò incapace di risolverlo. Per facilitargli la soluzione, la moglie credette allora bene di intentare al marito una causa di divorzio, che si è svolta in questi giorni, con la conclusione, raggiunta oggi, di un decreto di separazione che ha risolto per sempre i dubbi del Mutton, permettendogli di continuare a risolvere *puzzles* nel suo ufficio con la preziosa collaborazione della dattilografa.

1857 pensionati: 23 milioni di marchi

Berlino, 7. — Una statistica che dà luogo a polemiche di partito è quella testè pubblicata, e relativa alle cospicue pensioni che lo Stato paga in Germania ad ex-Cancellieri ex-ministri, alti funzionari, ma soprattutto a generali ed ammiragli, onore in massima parte ereditato dal passato regime. Gli ex-Cancellieri sono cinque, due della monarchia (Bulow e l'infelice Michaelis) e tre della repubblica (Wirth, Cuno, Luther). I ministri pensionati del periodo anteriore alla rivoluzione sono 27 e quelli di dopo la rivoluzione 28, ma i funzionari dell'amministrazione civile non sono che una piccola minoranza: 104 su 1857 alle pensionati compresi nella statistica. Generali ed ammiragli sono in numero di circa 1750. Dura ironia per la Germania quasi totalmente priva di flotta dover mantenere tante pensionati 17 ammiragli, 36 vice ammiragli, 63 contrammiragli! Non parliamo dei generali che sono 1000. Fra essi, oltre a Hindenburg, vi sono due principi di Baviera, due principi di Prussia, e un duca del Wurtemberg. Tutti insieme i 1857 pensionati costano all'erario la bella somma di 23 milioni di marchi all'anno. Ecco un punto sul quale i vecchi servitori della monarchia non possono troppo lagnarsi del nuovo regime repubblicano.

Molti tartufi, pochi tartufi...

Lione, 7. — I consumatori di tartufi, dei costosi, profumati, solleticanti tartufi possono stare allegri. La raccolta — per lo meno quella che si va facendo in Francia — sarà ottima quest'anno. Giungono a questo proposito dalle regioni della Drôme, delle Basi Alpi e di Valchiusa, notizie eccellenti sulla « truffa ». I prezzi attuali variano da 70-80 franchi al chilo, secondo la qualità del ghiotto tubero. Si prevede un ribasso a breve scadenza. Ma i consumatori di tartufi possono anche essere malinconici. Come mai? Infatti altre notizie da Périgueux (Dordogna) mettono, se così si può dire, molta acqua nel vino. Sul mercato di Périgueux i tartufi furono infatti venduti a 100 franchi il chilo. I tuberi erano pochi e gli acquirenti non furono molti. Sembra che quest'anno la produzione dei tartufi sarà in generale assai scarsa giacchè le vecchie e reputate tartufaie del Périgord, Sorges, Sorlai, Nadaillac, si sono mostrate piuttosto sterili, malgrado gli sforzi tentati dai produttori che, è inutile aggiungere, sono preoccupatissimi.

La sorpresa del puledro

Parigi, 7. — La giornata di corse all'ippodromo di Auteuil è stata eccezionale: per il premio di La Vallée di 5000 franchi ad ostacoli si è avuto un colpo di scena. Un debuttante, il puledro Yorz 2.0, ha vinto la sua prima corsa, ed il totalizzatore, per 10 franchi pel *pesage*, ha pagato la cospicua somma di 5822 franchi a ciascuna delle 21 persone che avevano puntato su di lui. Questa percentuale sensazionale ha fatto ricordare ai vecchi *sportmen* il successo riportato a Colombes da Gelon che, portando gli stessi colori, ha trionfato ai suoi rari partigiani una cifra equivalente. Il *record* però non è stato battuto per la regione parigina; esso appartiene sempre a La Manche, che al mezzo della sua vittoria a Maison Laffite ha fruttato più di seimila franchi.

Lo scettro e i sandali di Tutankamen

Cairo, 7. — Un comunicato ufficioso reca oggi che i lavori di scoperta nella tomba di Tutankamen proseguono con estrema lentezza per la cura con cui gli archeologhi cercano di non danneggiare i fragilissimi cimelii. Molti di essi sono così logorati dal tempo che, esposti all'aria aperta, sono soggetti a decomposizioni che richiedono, per essere evitate, la pronta applicazione di mezzi chimici. Il comunicato non fa cenno a scoperte sensazionali. Da fonte privata si apprende invece che sono stati rimessi alla luce cimelii preziosissimi, fra cui numerose urne funerarie contenenti gran copia di gioielli, compreso uno scettro reale e i sandali del Faraone incrostati di lamine d'oro e di zaffiri.

La Sorel e il letto della Dubarry

Roma, 7. — A bordo del *Berengaria* è giunta nella grande metropoli americana la celebre attrice francese Cécile Sorel, con suo marito il conte De Segur, che reca in arte il nome di Sand. Nei bauli della bellissima attrice — a quanto riferisce l'agenzia *L'Italia d'Oggi* — erano 97 abiti da sera, 54 paia di scarpe, 180 paia di calze, 75 paia di guanti. Inoltre l'attrice dichiarò che essa portava seco il letto della Dubarry, il solo giaciglio dove ella può prendere sonno.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA » — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

IL MIGLIOR TALISMANO CONTRO L'INDIGESTIONE

Se desiderate sollievo, il più pronto ed il più sicuro, dalle sofferenze e dai malesseri dell'indigestione, disperata contrite fermentazione del cibo ed acidità, non avete che da prendere un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata, in un poco d'acqua, dopo i pasti ed allontanando vi sentite qualche dolore. La Magnesia Bisurata agisce come per incanto, è assolutamente innocua e permette al dispettico il più grande di coloresi dei buoni pasti senza tema di soffrire dopo. Questa è la ragione per cui la Magnesia Bisurata vien chiamata « Il migliar talismano per l'indigestione ». Essa neutralizza istantaneamente qualsiasi eccesso d'acidità, arresta la fermentazione e la formazione delle flatulenze, ristabilisce il contenuto dello st

REATI E PENE

Quattro colpi di rivoltella
ossia la ricerca della paternità

(Corte d'Assise di Torino)

L'episodio che ieri ha avuto il suo epilogo davanti ai giurati fu sanguinoso, impressionante destò molto rumore nel tranquillo ambiente dell'Ospedale Oftalmico quando, inaspettatamente, fulmineo, si svolse verso le ore 18 del 4 febbraio di quest'anno. Rievochiamo il sinistro avvenimento che occupò in quei giorni largamente le cronache. Nell'ospedale Oftalmico certo Pini Adelchi aveva sparato quattro colpi di rivoltella contro un pensionante forestiero colà in cura, certo Giovanni De Biagi da Quistello di Mantova, colpendolo gravemente alla testa. L'operazione avrebbe poscia, come si disse allora, rivolta l'arma contro se stesso ferendosi leggermente alla testa.

Affermò all'udienza invece la moglie del Giovanni De Biagi, che assistette esterrefatta alla scena, di essersi avventata disperatamente sullo sparatore per disarmarlo e che il colpo era diretto contro il marito. Avendo sviato l'arma, il Pini rimase ferito di striscio.

Il Giovanni De Biagi, immediatamente escusso dal giudice istruttore, narrò che trovavasi ricoverato da parecchio tempo all'ospedale Oftalmico, ove unitamente alla moglie, che lo assisteva, occupava una camera a pagamento a due letti. Premise che cinque o sei anni addietro si era presentato a casa sua in Quistello certo Adelchi Pini, il quale affermando che, per condividere avute dalla madre sua, egli riteneva che egli fosse suo padre naturale, pretendeva che gli regalasse un pezzo di terreno.

La sinistra scena

Lo stesso De Biagi, pur ammettendo di avere avuto trent'anni addietro, qualche intimità colla madre del Pini, una contadina del luogo alle sue dipendenze, rispose che nulla intendeva regalare, non ritenendo di essere suo padre naturale, ed anche perchè il Pini aveva il suo padre legittimo, essendo la madre regolarmente sposata. Costei aveva avuto sei o sette figli. Ma della nascita del solo Adelchi incolpava il suo padrone. Il 2 febbraio 1926 il Pini si presentò nella camera da lui occupata nell'Ospedale Oftalmico, e gli ripete la sua richiesta, alla quale egli rispose negativamente. Verso le ore 17,30 del 4 stesso febbraio, il Pini irruppe nella sua camera, colla mano armata di rivoltella e gli sparò quattro colpi, farendolo rabbiosamente anche col calcio della stessa arma.

Aggiunse ancora il De Biagi che il fatto si svolse inaspettato e rapidissimo. Il Pini Adelchi, immediatamente tratto in arresto e piantonato all'ospedale di San Giovanni, nei suoi due interrogatori resi al giudice istruttore, dichiarò che per avergliela detto la madre, egli riteneva che il De Biagi fosse suo padre naturale. Voleva sposarsi e pretendeva che il De Biagi gli regalasse una cascina per poter mettere su famiglia, alla quale pretesa il De Biagi rispondeva con un rifiuto. Venne appositamente a Torino per farla finita, portando con se la rivoltella. Si presentò al De Biagi ed avendo ottenuto un nuovo rifiuto, sparò contro di lui e poi rivolse l'arma contro se stesso per uccidersi, circostanza questa — come si è detto — non accertata.

Dopo di aver sparato tre colpi contro il De Biagi e due contro se stesso, parendogli di non aver ragiunto il suo intento, che era quello di uccidere il De Biagi medesimo, lo percosse ancora col calcio della rivoltella.

Dichiarò che la rivoltella venne da lui comperata poche settimane prima di partire per Torino, ed appunto per servirsene contro il De Biagi; che non aveva ottenuto il permesso di portare l'arma, non aveva pagata la tassa dovuta e non aveva provveduto alla prescritta denuncia.

La moglie del De Biagi, tal Melania Pinzella, confermò le dichiarazioni del marito circa le pretese del Pini di avere una cascina per potersi sposare. Narrò inoltre che il 2 febbraio 1926 l'Adelchi si presentò nella camera occupata da lei e dal marito all'ospedale Oftalmico. Il De Biagi era assente ed il Pini le narrò che per confessione avuta dalla madre, per le rassomiglianze fisiche con suo marito, era giunto di essere figlio del De Biagi e che era venuto apposta a Torino per regolare la faccenda.

Il sesso nuziale...

L'Adelchi fu categorico. Affermò che non si sarebbe accontentato di chiacchere, ma che voleva gli fosse donato un campo, onde aver modo di sposarsi, di lavorare e di vivere colla sua nuova famiglia. La signora cercò di calmarlo, spiegandogli che suo marito aveva già 72 anni ed avrebbe potuto ricordarlo nel testamento. Il Pini stava già per andarsene, quando entrò il De Biagi, al quale l'Adelchi disse che era venuto per parlargli della nota questione e che «aveva in testa che dovesse dargli quella terra».

Il De Biagi oppose ancora un rifiuto ed il Pini uscì senza usare minaccie o violenza, tenendo anzi un contegno rispettoso. Alle ore 17,30 del 4 febbraio quando ella e suo marito erano appena entrati in camera, si presentò nuovamente il Pini, il quale impugnando una rivoltella e gridando: «Sono qui, non si vuol decidere» sparò quattro colpi contro il De Biagi, che cadde sul letto, ove venne ancora colpito dal Pini col calcio della rivoltella.

Un medico dell'Oftalmico, il dott. Garzino Mario, depose che verso le ore 17,45 del 5 febbraio 1926 sentì le detonazioni provenienti dall'infermeria. Accorse immediatamente e vide nel corridoio il De Biagi che perdeva sangue dal capo, avanzarsi rasente al muro, seguito dal Pini che lo perseguitava colla rivoltella. Riuscì a porsi a tergo del Pini ed afferratolo coraggiosamente per le spalle, lo gettò a terra, cadendo sopra di lui e tenendolo per le mani, in modo che non potesse più far uso dell'arma. Il Pini, dopo un po' di lotta, lasciò cadere la rivoltella e dichiarò che il De Biagi era suo padre, per confessione avuta dalla madre e che, essendo povero, desiderava la cessione dei terreni per poter lavorare.

Le lesioni riportate dal De Biagi gli procurarono malattia per giorni quaranta, lasciando come reliquato permanente un lieve indebolimento del senso dell'udito e della funzionalità dei muscoli della faccia.

L'episodio romanzesco, come si è detto, ha avuto il suo epilogo ieri in Assise, dove il Pini apparve, naturalmente detenuto, imputato di avere, a fine di uccidere e con premeditazione, esplosi quattro colpi di rivoltella contro De Biagi Giovanni, che percosse ancora al capo colla rivoltella, cagionandogli ferita multiple alla faccia ed alla testa guaribili in giorni quaranta. Fu inoltre imputato del reato previsto e punito dall'art. 464 n. 1 del Codice Penale, per avere portato fuori della propria abitazione una rivoltella, senza essere munito della relativa licenza dell'Autorità competente, nonchè della contravvenzione relativa alle leggi sulle concessioni.

Quello è tuo padre!...

Il processo si è svolto in una sola udienza. L'imputato è un tipo poco interessante: biancastro, dall'apparenza di contadino. Ha effettivamente una grande rassomiglianza di lineamenti col presunto padre, un vecchio di 73 anni, snello, col naso lungo e la testa fatta a pera come il Pini. Egli ha ripetute circostanze già note. Quando la madre morì, dodici o tredici anni fa, gli confessò la sua colpa di giovinetto. Gli disse: «Ricorda che il De Biagi è tuo padre!». La P. C. rappresentata dagli avvocati on. Genovesi del foro di Mantova, e Lavinio Gianotti del nostro foro, osservò che il giovanotto aveva aspettato troppi anni per presentarsi al De Biagi. Questi dal canto suo non ha negato di avere, in gioventù, razzolato... nelle riserve altrui, ma ha contestato la imputatagli paternità. Anche la moglie del De Biagi ha dichiarato di non avere mai saputo nulla dell'esistenza di quel figlio che s'era fatto vivo soltanto l'anno scorso e in quel modo che abbiamo visto. — In ogni modo — ha commentato la vecchia signora — non era suo figlio: se fosse stato veramente suo figlio, non avrebbe tentato di ammazzare suo padre!

I coniugi De Biagi non hanno figli.

Sono sfilati alcuni testi indigeni: l'oste del paese, il proprietario, qualche vecchio contadino. Tutti hanno dovuto risalire coi loro ricordi a trent'anni fa. L'oste ha detto: — Quando era giovane il De Biagi era sempre in casa della Pini che era sua contadina.

Avv. Gianotti, con forza: — Per ragioni di interessi agricoli.

Avv. Villabruna: — Begli interessi!...

Insomma in paese si sussurrava trent'anni fa di questa relazione tra il padrone e la fornaia sua contadina, la quale ora regolarmente maritata ed aveva avuto parecchi figli. Però avendo tenuto, da massaia previdente, con diligenza la contabilità uno solo, cioè l'Adelchi, l'aveva affibbiato all'opera grata del suo padrone. Anzi il stato deposto che parecchie stato lui a suggerire allo madre di mettere al battesimo il nome di Adelchi. La donna ignorante non poteva sapere di questo nome manzoniano, che già era portato da un nipotino della stesso De Biagi. La madre quando già il piccino aveva qualche anno aveva preteso che il De Biagi, come indennizzo, le regalasse una cascina. Ma il De Biagi, che è molto ricco, aveva opposto un aperto diniego. Altre prove su questo romanzo risultarono non ci ebbero. La ricerca della paternità è del resto vietata... In tutti fece grande impressione la grande rassomiglianza — malgrado il divario dell'età — tra il De Biasi e il Pini. Rassomiglianza, invero, parlante. E i giurati furono pietosi, come del resto, mite era stato il P. G. comm. avv. Pola nelle sue richieste. I giurati avendo accettato il quesito della semi infermità, posto dallo stesso rappresentante della legge, il Pini è stato condannato a 2 anni e 7 mesi di reclusione. Accolse la sentenza piangendo. Fu difeso dagli avv. on. Villabruna e Gianolio.

M.

Un randello in visita

(Tribunale Penale di Torino)

In uno dei giorni dell'aprile del corrente anno Marietti Giovanni, modesto impiegato presso le Ferrovie dello Stato, aveva avuto la felice idea di recarsi alla abitazione della propria cognata Barbesino Maria per fare a costei visita di cortesia, come si usa tra parenti che vivono in buon accordo. Ma giunto presso la porta delle camere occupate dai coniugi Barbesino ebbe quasi desiderio di ritornare sui suoi passi poichè era capitato in un brutto momento. I predetti coniugi infatti, dopo un alterco verbale erano in procinto di passare a vie di fatto. Da buon cognato allora si interpose per dividere i contendenti, schierandosi naturalmente dalla parte della donna che durante questa burrascosa vicenda appariva la meno atta a fronteggiare le ire del marito. Il Marietti visto che costui non desisteva dal contegno aggressivo verso la moglie e che nessuna buona parola valeva ad acquietarlo, passava ad argomenti più persuasivi e colpiva con parecchie randellate il coniuge riottoso. Da questo fatto ne venne una lunga querela del Barbesino a mezzo del suo legale avv. Vicinetti, querela che trascina al giudizio il Marietti per violazione di domicilio, minacce e lesioni giudicate guaribili in giorni 16. Il Pretore Urbano assolto il Marietti dalle prime due imputazioni, lo condannava unicamente per il reato di lesioni a L. 100 di multa con i benefici di legge. Il difensore avv. Gallo, contro tale sentenza produceva appello sostenendo che il Marietti aveva agito in istato di provocazione grave, appoggiando sia pure in modo alquanto ciarliero le ragioni della povera cognata vittima delle intemperanze maritali. Il Tribunale (Pres. avv. Serpi) ieri, accedendo in pieno alla tesi difensionale, riformava l'appellata sentenza e concedendo al Marietti il beneficio sopra ricordato, gli riduceva di conseguenza la pena a L. 27 di multa, pressochè pecchella e buon mercato!

Simula un furto e accusa il marito

(Tribunale Penale di Torino)

La mattina del giorno 8 novembre [illegible], i primi passanti in via Vittorio Emanuele di Chieri notarono che la serranda dell'ingresso del negozio di orefieria di certa Carrera Agostina in Viana, era stranamente sfondata. Chiamata la Carrera, l'oreficeria venne trovata priva di tutto l'oro e dei gioielli di maggior valore. I carabinieri si recarono sul posto e dopo minute indagini condotte dal maresciallo maggiore Giuliee Pietro, comandante la Stazione, si veniva ad accertare che il furto era stato simulato dalla stessa Carrera presso la quale si trovò intatto tutto l'oro e la merce che si diceva essere stata rubata. Non solo, ma alle insistenze domande del maresciallo che la sottoponeva a stringente interrogatorio essa manifestò sospetti contro suo marito Viana Giovanni, abitante in Torino, asserendo che se da una perquisizione che fosse stata operata in casa del medesimo si fosse rinvenuto della biancheria di sua proprietà si sarebbe potuto stabilire che aveva rubato pure le orefiserie. Ella voleva con ciò alludere a un furto di biancheria patito varii mesi prima e pel quale aveva pure già manifestato i dubbi contro il marito. Insomma da quel che si vede cercava lealmente suo marito.

Il maresciallo Giuliee, fattosi dare dalla Carrera l'indirizzo del Viana, effettuava subito in Torino una perquisizione nel di lui alloggio ma tale operazione dava esito negativo. La Carrera veniva arrestata e si procedeva contro di lei per simulazione di reato, tentata truffa e calunnia [illegible] il proprio marito. Ma la Sezione d'Accusa di Torino con sentenza in data 18 marzo 1926 assolveva per insistenza di reato la Carrera dalla più grave imputazione di calunnia contro il marito Viana Giovanni che nel frattempo si era costituito Parte Civile e se ordinava l'immediata scarcerazione mentre la rinviava a giudizio del Tribunale per simulazione di reato e truffa in danno della Società di Assicurazione La Venezia. Il processo si è discusso ieri davanti la Sezione V del nostro Tribunale. Sfilarono numerosi testi di scarsa importanza dagli avvocati on. Genovesi del foro di Mantova, e Lavinio Gianotti del nostro foro, osservò che il giovanotto aveva aspettato troppi anni per presentarsi al De Biagi. Questi dal canto suo non ha negato di avere, in gioventù, razzolato... nelle riserve altrui, ma ha contestato la imputatagli paternità. Anche la moglie del De Biagi ha dichiarato di non avere mai saputo nulla dell'esistenza di quel figlio che s'era fatto vivo soltanto l'anno scorso e in quel modo che abbiamo visto. — In ogni modo — ha commentato la vecchia signora — non era suo figlio: se fosse stato veramente suo figlio, non avrebbe tentato di ammazzare suo padre!

I coniugi De Biagi non hanno figli.

Sono sfilati alcuni testi indigeni: l'oste del paese, il proprietario, qualche vecchio contadino. Tutti hanno dovuto risalire coi loro ricordi a trent'anni fa. L'oste ha detto: — Quando era giovane il De Biagi era sempre in casa della Pini che era sua contadina.

Avv. Gianotti, con forza: — Per ragioni di interessi agricoli.

Avv. Villabruna: — Begli interessi!...

Insomma in paese si sussurrava trent'anni fa di questa relazione tra il padrone e la fornaia sua contadina, la quale ora regolarmente maritata ed aveva avuto parecchi figli. Però avendo tenuto, da massaia previdente, con diligenza la contabilità uno solo, cioè l'Adelchi, l'aveva affibbiato all'opera grata del suo padrone. Anzi il stato deposto che parecchie stato lui a suggerire allo madre di mettere al battesimo il nome di Adelchi. La donna ignorante non poteva sapere di questo nome manzoniano, che già era portato da un nipotino della stesso De Biagi. La madre quando già il piccino aveva qualche anno aveva preteso che il De Biagi, come indennizzo, le regalasse una cascina. Ma il De Biagi, che è molto ricco, aveva opposto un aperto diniego. Altre prove su questo romanzo risultarono non ci ebbero. La ricerca della paternità è del resto vietata... In tutti fece grande impressione la grande rassomiglianza — malgrado il divario dell'età — tra il De Biasi e il Pini. Rassomiglianza, invero, parlante. E i giurati furono pietosi, come del resto, mite era stato il P. G. comm. avv. Pola nelle sue richieste. I giurati avendo accettato il quesito della semi infermità, posto dallo stesso rappresentante della legge, il Pini è stato condannato a 2 anni e 7 mesi di reclusione. Accolse la sentenza piangendo. Fu difeso dagli avv. on. Villabruna e Gianolio.

M.

Un randello in visita

(Tribunale Penale di Torino)

In uno dei giorni dell'aprile del corrente anno Marietti Giovanni, modesto impiegato presso le Ferrovie dello Stato, aveva avuto la felice idea di recarsi alla abitazione della propria cognata Barbesino Maria per fare a costei visita di cortesia, come si usa tra parenti che vivono in buon accordo. Ma giunto presso la porta delle camere occupate dai coniugi Barbesino ebbe quasi desiderio di ritornare sui suoi passi poichè era capitato in un brutto momento. I predetti coniugi infatti, dopo un alterco verbale erano in procinto di passare a vie di fatto. Da buon cognato allora si interpose per dividere i contendenti, schierandosi naturalmente dalla parte della donna che durante questa burrascosa vicenda appariva la meno atta a fronteggiare le ire del marito. Il Marietti visto che costui non desisteva dal contegno aggressivo verso la moglie e che nessuna buona parola valeva ad acquietarlo, passava ad argomenti più persuasivi e colpiva con parecchie randellate il coniuge riottoso. Da questo fatto ne venne una lunga querela del Barbesino a mezzo del suo legale avv. Vicinetti, querela che trascina al giudizio il Marietti per violazione di domicilio, minacce e lesioni giudicate guaribili in giorni 16. Il Pretore Urbano assolto il Marietti dalle prime due imputazioni, lo condannava unicamente per il reato di lesioni a L. 100 di multa con i benefici di legge. Il difensore avv. Gallo, contro tale sentenza produceva appello sostenendo che il Marietti aveva agito in istato di provocazione grave, appoggiando sia pure in modo alquanto ciarliero le ragioni della povera cognata vittima delle intemperanze maritali. Il Tribunale (Pres. avv. Serpi) ieri, accedendo in pieno alla tesi difensionale, riformava l'appellata sentenza e concedendo al Marietti il beneficio sopra ricordato, gli riduceva di conseguenza la pena a L. 27 di multa, pressochè pecchella e buon mercato!

Simula un furto e accusa il marito

(Tribunale Penale di Torino)

La mattina del giorno 8 novembre [illegible], i primi passanti in via Vittorio Emanuele di Chieri notarono che la serranda dell'ingresso del negozio di orefieria di certa Carrera Agostina in Viana, era stranamente sfondata. Chiamata la Carrera, l'oreficeria venne trovata priva di tutto l'oro e dei gioielli di maggior valore. I carabinieri si recarono sul posto e dopo minute indagini condotte dal maresciallo maggiore Giuliee Pietro, comandante la Stazione, si veniva ad accertare che il furto era stato simulato dalla stessa Carrera presso la quale si trovò intatto tutto l'oro e la merce che si diceva essere stata rubata. Non solo, ma alle insistenze domande del maresciallo che la sottoponeva a stringente interrogatorio essa manifestò sospetti contro suo marito Viana Giovanni, abitante in Torino, asserendo che se da una perquisizione che fosse stata operata in casa del medesimo si fosse rinvenuto della biancheria di sua proprietà si sarebbe potuto stabilire che aveva rubato pure le orefiserie. Ella voleva con ciò alludere a un furto di biancheria patito varii mesi prima e pel quale aveva pure già manifestato i dubbi contro il marito. Insomma da quel che si vede cercava lealmente suo marito.

Il maresciallo Giuliee, fattosi dare dalla Carrera l'indirizzo del Viana, effettuava subito in Torino una perquisizione nel di lui alloggio ma tale operazione dava esito negativo. La Carrera veniva arrestata e si procedeva contro di lei per simulazione di reato, tentata truffa e calunnia [illegible] il proprio marito. Ma la Sezione d'Accusa di Torino con sentenza in data 18 marzo 1926 assolveva per insistenza di reato la Carrera dalla più grave imputazione di calunnia contro il marito Viana Giovanni che nel frattempo si era costituito Parte Civile e se ordinava l'immediata scarcerazione mentre la rinviava a giudizio del Tribunale per simulazione di reato e truffa in danno della Società di Assicurazione La Venezia. Il processo si è discusso ieri davanti la Sezione V del nostro Tribunale. Sfilarono numerosi testi di scarsa importanza dagli avvocati on. Genovesi del foro di Mantova, e Lavinio Gianotti del nostro foro, osservò che il giovanotto aveva aspettato troppi anni per presentarsi al De Biagi. Questi dal canto suo non ha negato di avere, in gioventù, razzolato... nelle riserve altrui, ma ha contestato la imputatagli paternità. Anche la moglie del De Biagi ha dichiarato di non avere mai saputo nulla dell'esistenza di quel figlio che s'era fatto vivo soltanto l'anno scorso e in quel modo che abbiamo visto. — In ogni modo — ha commentato la vecchia signora — non era suo figlio: se fosse stato veramente suo figlio, non avrebbe tentato di ammazzare suo padre!

I coniugi De Biagi non hanno figli.

Sono sfilati alcuni testi indigeni: l'oste del paese, il proprietario, qualche vecchio contadino. Tutti hanno dovuto risalire coi loro ricordi a trent'anni fa. L'oste ha detto: — Quando era giovane il De Biagi era sempre in casa della Pini che era sua contadina.

Avv. Gianotti, con forza: — Per ragioni di interessi agricoli.

Avv. Villabruna: — Begli interessi!...

Insomma in paese si sussurrava trent'anni fa di questa relazione tra il padrone e la fornaia sua contadina, la quale ora regolarmente maritata ed aveva avuto parecchi figli. Però avendo tenuto, da massaia previdente, con diligenza la contabilità uno solo, cioè l'Adelchi, l'aveva affibbiato all'opera grata del suo padrone. Anzi il stato deposto che parecchie stato lui a suggerire allo madre di mettere al battesimo il nome di Adelchi. La donna ignorante non poteva sapere di questo nome manzoniano, che già era portato da un nipotino della stesso De Biagi. La madre quando già il piccino aveva qualche anno aveva preteso che il De Biagi, come indennizzo, le regalasse una cascina. Ma il De Biagi, che è molto ricco, aveva opposto un aperto diniego. Altre prove su questo romanzo risultarono non ci ebbero. La ricerca della paternità è del resto vietata... In tutti fece grande impressione la grande rassomiglianza — malgrado il divario dell'età — tra il De Biasi e il Pini. Rassomiglianza, invero, parlante. E i giurati furono pietosi, come del resto, mite era stato il P. G. comm. avv. Pola nelle sue richieste. I giurati avendo accettato il quesito della semi infermità, posto dallo stesso rappresentante della legge, il Pini è stato condannato a 2 anni e 7 mesi di reclusione. Accolse la sentenza piangendo. Fu difeso dagli avv. on. Villabruna e Gianolio.

M.

Il processo «Tirreno»-Quattrini finito in assolutoria

Spezia, 7, notte.

E' finito un processo per truffa che si rialaccia alle pubblicazioni diffamatorie che seguirono la cessazione del quotidiano *Tirreno*.

Il noto giornalista Antonio Quattrini, che ha fatto parte anche di Stato dell'equipaggio del *Norge* durante la storica spedizione artica, aveva sporto denuncia al Procuratore del Re contro l'impresario del giornale rag. Pagani, addebitandogli il fatto di avere emesse alla Società Editrice *Tirreno*, per lavori eseguiti da alcune ditte, fatture alterate. Da quell'epoca il processo subì una lunga serie di procrastinazioni. In una recente udienza, dietro istanza della difesa, affidata all'avv. Ettore Andrea Mori, veniva respinta a richiesta del Quattrini per la sua costituzione di Parte Civile, ammettendo che tale diritto, essendo il *Tirreno* fallito, spettasse al suo curatore. Il curatore nell'udienza odierna, presentandosi come parte lesa, non ha mutato nella costituzione di Parte Civile. Furono sentiti parecchi testi, tra i quali i titolari della ditta cui si riferiva la denuncia del Quattrini, che hanno affermato di avere effettivamente eseguito dei lavori e di essere stati regolarmente pagati. E' risultato pure che il Pagani era creditore del *Tirreno* per un'ingente somma. Al processo non era presente il Quattrini, attualmente in missione in America. La sentenza è stata di piena assolutoria essendosi ritenuto che il Pagani non abbia commesso i fatti imputatigli.

Due processi e due assolutorie

Novara, 7, notte.

Si sono svolti davanti al nostro Tribunale due gravi processi per appropriazione indebita. Il primo a carico del negoziante Cesare Rossi fu Giovanni di anni 36 da Gussolo (Cremona) imputato di avere in Novara e Borgomanero truffato i fratelli Meregalli di Brescia di 4000 lire importo di tre vagoni di fieno acquistati dal Rossi e non pagati ma venduti per proprio conto. Il Tribunale, presieduto dal cav. Tocasa, mandò assolto l'imputato per insufficienza di prove. Difensore l'avv. Paroli di Brescia.

L'altra causa era promossa contro certo Angelo Cattaneo di Pietro di anni 31 di Provvolo, il quale, quale intermediario per la vendita di una partita di risone di proprietà di certo Andrea Zarino alla Ditta Minella, venne imputato di non aver restituita la somma di 17,595 lire. La risultanze di causa hanno portato però alla assoluteria del Cattaneo per non aver commesso il fatto. Difensore avv. Galasio.

4 fascisti savonesi assolti

Savona, 7, notte.

Si è ripreso oggi alle 14,30 il processo dei quattro fascisti imputati — come già abbiamo informato — di minacce di morte all'ex-sottosegretario di Stato Celesia e di aver divulgato una lista di persone da sopprimere. Ma dall'esito delle deposizioni si è potuto ben presto capire che non si trattava altro che di un movente politico. Nel pomeriggio assisteva gran folla al dibattimento. Il presidente del Tribunale cav. D'Orsi dava subito la parola al P. M. che ritirò l'accusa per i quattro imputati e dopo le arringhe dei difensori il presidente del Tribunale emise sentenza colla quale i quattro imputati furono assolti per non aver commesso i reati loro ascritti. La sentenza fu accolta da applausi.

Domestica che muore per un bagno

Milano, 7, sera.

Rincasando dopo la mezzanotte di ieri, in via Carducci, 20, il commerciante Giulio Crippa constatava con sorpresa l'assenza della propria cameriera Marianna d'Alberto di Antonio, d'anni 38, da Feltre. Dopo averla ricercata invano per tutte le camere, entrò da ultimo nel gabinetto da bagno, dove uno spettacolo impressionante gli si offrì: a terra, completamente nuda, giaceva la povera d'Alberto, già cadavere.

Dato l'allarme, venne chiamato sul posto il funzionario di notturna dottor Salines per i primi rilievi, e, stamani alle 5, si recò in via Carducci 20 il medico dottor Attilio Cantoni, inviato dal commissariato di via Pattari. Il sanitario constatò che la morte della infelice domestica risaliva a parecchie ore ed era stata causata da sincope in d'Alberto, approfittando dell'assenza del padrone, aveva voluto prendere un bagno e ciò aveva fatto poco dopo la mezzanotte. Entrata in vasca, mentre ancora durava in lei il processo di digestione, fu colta da malore ed ebbe appena il tempo di uscire dalla vasca: fatti pochi passi stramazzò al suolo fulminata. E' così esclusa ogni ipotesi di omicidio o di delitto, tanto più che tutto venne trovato in perfetto ordine, compresi due libretti di risparmio della donna ed i suoi pochi gioielli. La salma dell'infelice venne stamani trasportata al monumentale.

Il fadro... amoroso e falso monco

Brillante operazione di polizia a Biella

Biella, 7, notte.

Un ladro acrobata e bene è stato oggi scoperto dopo pazienti indagini condotte dal commissario cav. Norcia e dal tenente dei carabinieri medaglia d'oro cav. Vedulì. Il ladro, che in istato di arresto si trova dolorante in un letto di ospedale, è quel certo Errico Squillario fu Emilio, d'anni 23, nato a Vigliano, che la mattina del 3 corrente veniva rinvenuto in aperta campagna sulle alture di Pollone e, soccorso dal signor Morsi Agostino, veniva più tardi accompagnato all'ospedale della nostra città. Lo Squillario aveva anche raccontato che, sperduto a causa della nebbia da Sordevolo, aveva girovagato per valli e burroni, era caduto e si era fratturato il piede destro. Il racconto pietoso, venuto a conoscenza dei carabinieri di Sordevolo, per mezzo della *Stampa*, aveva impietosito ben poco i tutori dell'ordine, anzi li aveva invogliati ad occuparsi della cosa.

I carabinieri vennero così a sapere che la notte dal due al tre uno sconosciuto dalla statura alta era entrato nella camera di certa Mosca Domenica, fu Pietro, d'anni 65, a Pollone, allo scopo di derubarla. La donna, svegliata al rumore dell'accendersi di un cerino aveva dato l'allarme. Il ladro, balzato dalla finestra alta quattro metri dal suolo, cadendo aveva dato un urlo di dolore il che indicava che lo sconosciuto era rimasto ferito. I carabinieri, nelle indagini praticate nelle adiacenze dell'abitazione della Mosca, rinvennero infatti un paio di zoccoli; gli zoccoli erano dello Squillario, che quando fu raccolto dolorante era scalzo. Interrogato, lo Squillario negò recisamente di essere stato l'autore del tentato furto ed avanzò diversi alibi, che vennero però frustrati da un intelligente stratagemma del tenente Vendulì. Allo Squillario venne fatto credere che la Mosca, proprietaria dell'alloggio in cui egli aveva tentato di entrare, era una giovane ginnasta. Per salvarsi, lo Squillario poteva scrivere una lettera d'amore, in cui spiegasse che la sua notturna scalata non aveva per altro scopo che una visita d'amore. Lo Squillario ci cascò magnificamente.

Approfittando di un momento in cui era solo, vergò una breve letterina alla Mosca, giovane di 65 anni, nella quale si dichiarava pazzamente innamorato di lei e pronto a riparare il tratto fatto nel tentativo, dalla notte del 2 al 3, di violare il talamo della signorina. Naturalmente la letterina è finita nelle mani dell'autorità, che ha avuto così la confessione del giovane ladro.

Mentre le indagini vertivano su questo fatto, venivano fatte accurate investigazioni per scoprire l'autore o gli autori di un grosso furto a danno del conte Emilio Gallo, che nella notte dal 20 al 23 novembre scorso aveva avuto la sua suntuosa villa di Pollone svaligiata di biancheria e di minuti vari per un valore di oltre 30,000 lire. I carabinieri di Sordevolo, assodarono che un giovane alto era stato nel ristorante del Cavallo Bianco a Pollone, proprio nei giorni del furto. La sconosciuta, monco del braccio sinistro, era riuscita a impietosire la proprietaria del ristorante raccontandole un mucchio di storie dolorose: la proprietaria lo aveva rifocillato gratuitamente. Ma con suo grande stupore, il 3 corrente, ella aveva riconosciuto nello Squillario, che è sanissimo di braccia, il giovane monco che l'aveva tanto impietosita. Tutti questi indizi vennero comunicati al cav Norcia e al tenente Vedulì, in un sopraluogo alla villa svaligiata. I funzionari fecero rilevare fotograficamente le impronte digitali che il ladro aveva lasciate su diverse bottiglie di cui si era servito per bere abbondantemente liquori e con le quali aveva pure servito eventuali complici. Questa sera il tenente Vedulì si è recato all'ospedale rilevando le impronte digitali, a lato delle fotografie che un abile dilettante della nostra città aveva fatto delle bottiglie, e poté constatare che le impronte corrispondevano perfettamente. Naturalmente lo Squillario negò di essere l'autore del furto nella villa. E' caduto però in varie contraddizioni ed ha sempre rifiutato di comunicare il suo domicilio, dove evidentemente è nascosta la refurtiva. Ora le indagini vertono per scoprire il rifugio del ladro acrobata, che ha un nome squillante ma una abitazione molto segreta.

Il salvataggio di 4 operai smarritisi in un pozzo

Roma, 7, mattino.

La cronaca registra un'eroica azione dei vigili, che hanno salvato quattro operai smarritisi in un pozzo. Gli operai Arcangelo Marcantonio di anni 38, Guglielmo Bertucci, di anni 25 ieri mattina in un cantiere di via Casilina lavoravano in un pozzo profondo. Le ore ben presto trascorsero ed i due operai non furono più visti uscire. Temendo che fosse accaduta qualche grave sciagura, discendevano nel pozzo, per portare aiuto ai due sventurati, gli assistenti Adalete Vitali e Alberto Cori, ma per una strana fatalità trascorsero altre ore senza che nessuno dei due assistenti desse notizia di sè. Evidentemente anche i due coraggiosi dovevano essersi smarriti nel sotterraneo, mentre tentavano di ragionevole e di prestare soccorso ai due operai. Furono immediatamente avvertiti i vigili, i quali per mezzo di corde e di arpioni, dopo un primo esame nel pozzo, che è profondo una quindicina di metri, si calavano nelle viscere della terra. Ma nel fondo della gola oscura del pozzo i quattro operai non furono rinvenuti. Però, dopo circa mezz'ora di esplorazioni continue e minuziose, i vigili udivano in fondo alla galleria qualche mormorio come un lieve lamento di voci umane. Erano i due operai dissesi il marinaio che allontanatisi un po' troppo si erano smarriti gettando l'allarme in coloro che erano rimasti nel cantiere. Poco dopo venivano ritrovati incolumi anche i due assistenti. Così quella che si temeva un'orrenda sciagura si risolveva ad un po' di ansia e timore.

Torna a casa ubriaco ed è accoltellato dal padre

Milano, 7, sera.

Stamane è stato ricoverato all'Ospedale Maggiore con una ferita d'arma da taglio al l'addome, il falegname ventenne Dario Banfi di Giovanni, abitante a Cormano, in via Regina Margherita 3. Le sue condizioni destano qualche preoccupazione. Il giovanotto era stato colpito dal padre durante un diverbio scoppiato tra i due l'altra sera. Il Banfi era rientrato in casa a tarda ora ed ubbriaco, ed era stato rimproverato dal padre, contro il quale egli si ribellò. Ne nacque una scenata che svegliò gli altri famigliari. Tra padre e figlio si venne ad un certo punto a vie di fatto, e il padre, brandito un coltello che si trovava sul tavolo della cucina, ne vibrò un colpo al figlio, che restò colpito al ventre. Dapprima parve che la ferita non fosse grave; ma ieri il giovane fu preso dalla febbre, ciò che consigliò il suo ricovero all'ospedale.

LA STRADA

Una serie di investimenti a Roma

Roma, 7, mattino.

Dalla giornata di domenica a ieri sono avvenuti sette investimenti e si hanno a deplorare ben undici feriti, per fortuna non gravi. Domenica scorsa una motocicletta andava a cozzare contro un tram, un'automobile investiva un fattorino tranviario, una bicicletta veniva investita da una motocarrozzetta, un tram investiva un vecchio che attraversava il binario. Ieri, infine, una motocicletta con sidecar si rovesciava per evitare di cozzare contro una automobile, e un tram operava un altro investimento, anche questo per fortuna non grave. Ma l'investimento più caratteristico è quello avvenuto nel pomeriggio di ieri. Si tratta di un ciclista appena sedicenne che si lavora i pedoni... a serie. Egli è tale Fioravante Ruggero. Si trovava su una bicicletta al Gianicolo; i freni non funzionavano ma con tutto ciò egli correva come un forsennato. All'improvviso gli si parò innanzi una intera famiglia composta di quattro persone, e cioè Cipollini Armando di anni 34, con la moglie Orlandi Giulia di anni 38, e i due figli, e li investì tutti. I disgraziati si rovesciarono l'uno sull'altro in un groviglio diabolico, sul quale andò a finire il piccolo ciclista con la relativa bicicletta. I feriti sono stati dichiarati guaribili dai due ai sette giorni. Il ciclista è stato fermato dall'autorità di pubblica sicurezza.

Auto che ribalta per la nebbia

3 feriti

Borgosesia, 7, notte.

Una automobile guidata da certo Pietro Bellosta di Torino proseguiva verso Romagnano Sesia, quando, calata la nebbia, alla vettura si spegnevano i fari. Il conduttore non riusciva ad arrestare subito la macchina, che andava a rovesciarsi giù per la ripa laterale, rotolando e travolgendo tre persone. Furono gravemente feriti al collo ed al dorso, per la rottura dei cristalli certi Antonio Paolini e Carlo Giordani. Il primo riportò la commozione cerebrale. Un terzo viaggiatore che si trova in condizioni troppo gravi non fu ancora riconosciuto. La chauffeur ebbe solo lesioni alle gambe. I feriti ripartirono per Aosta dopo erano diretti.

Cameriera investita da un «taxi»

Milano, 7, sera.

Poco dopo le 17 in corso Vittorio Emanuele, di fronte alla nuova galleria, un taxi ha investito col parafango una donna gettandola a terra. La disgraziata veniva raccolta da alcuni pietosi e trasportata alla Guardia Medica dove il medico che la visitò le trovò una grave ferita all'occipite destro. Siccome la donna era svenuta la mandarono all'ospedale dove, dai documenti trovatile indosso, venne identificata per certa Maria Colonnello di Danilo di anni 27, occupata come cameriera presso la famiglia Inlli in via Manzoni 14. Nella confusione l'automobile investitrice riuscì ad allontanarsi senza potere essere riconosciuta.

La misteriosa scomparsa d'una biellese a Roma

Roma, 7, notte.

Della misteriosa scomparsa di due persone, una vecchia signora del circondario di Biella e un ex-ufficiale di Milano, si occupa stasera la cronaca. La famiglia Tommasi ospitava nella sua casa in via Gaeta una vecchia signora di nome Dorotea Troppeo Vercellini, di anni 64, da Zubiena (Biella). La povertà di quando in quando, per un grave dissesto organico, veniva colta da momenti di vera amnesia nei quali le mancava quasi completamente l'intelligenza. Per brevi istanti ella dimenticava, se era in istrada, l'indirizzo della propria abitazione. Lo scorso sabato uscì senza fare ritorno alla sua abitazione. La questura ha iniziato indagini per rintracciare la disgraziata.

Sul finire del mese di ottobre scomparve dalla propria casa in Viale del Re, un giovane studente di ing

CRONACA CITTADINA

FIGURE DEL PASSATO

Un maestro di vita

Il 13 u. s. compirono 50 anni dalla morte del filosofo Giovanni Maria Bertini. Egli morì sereno, quasi sorridente, invocando la morte: morì da uomo buono, giusto, sano.

Il Bertini nacque in Pancalieri, il 3 agosto 1818, nella casa avita, una delle prime entrando in Pancalieri, venendo da Carignano.

Fin dai primi anni egli diede segni di rare e straordinarie facoltà, di un vigoroso ingegno e di possedere in alto grado la virtù speculativa. La sua prima educazione fu quasi esclusivamente religiosa, diretta dal prete del paese.

Intervenuto per la religione, oltre a praticare rigorosamente, passava lunghe ore in ginocchio in, nella chiesa di Sant'Agostino, pregando fervidamente. A quattordici anni riuscì di studiare il greco, che allora non si insegnava, e pregò sua madre perchè, recandosi a Torino, facesse ricerca di una grammatica greca e la mamma, venuta a Torino, tanto frugò nelle poche librerie di allora e cui « banchetti », che trovò una vecchia grammatica del Burnouf stampata « a grumi », e con questa il Gian-Maria solo, senza aiuto, senza guida, con uno studio indefesso, si impadronì della lingua greca e con essa conquistò il mondo greco: per cui si può dire che il Bertini avesse rassomiglianza con Biagio Pascal. Entrambi erano deboli di corpo, sofferenti, ma dotati di forte ingegno e animati da un vivo desiderio di sapere. Il Pascal a quattordici anni, senza alcun aiuto, trova gli elementi della geometria piana: il Bertini a quattordici anni si impossessa da solo della lingua greca e riesce uno dei migliori grecisti dei suoi tempi.

Si laureò con grande onore nel 1839, e strinse amicizia con Luigi Ornato di Caramagna, allora da poco redusi da Parigi, sommo filosofo egli pure e grecista. L'Ornato, ormai vecchio, si faceva accompagnare dal Bertini in lunghe passeggiate sotto i portici di piazza San Carlo, finite sempre con lunga seduta al caffè San Carlo, ove i due filosofi conversavano in greco. L'Ornato morì poi nelle braccia del Bertini che stava facendogli la lettura.

Subito dopo la laurea, e cioè nel 1840, ottenne la cattedra di Rettorica a Carmagnola coll'annuo stipendio di lire 800. Quello per lui era l'angolo della sua carriera! Attendeva all'insegnamento ed ai suoi studi sui filosofi greci, nonchè allo studio delle lingue tedesca ed inglese che egli leggeva poi come lingue native, ed usava nello studio dei libri originali dei filosofi tedeschi ed inglesi, non ubbidendosi mai di traduzioni.

Sofferente sempre, viveva modestamente fra la scuola e la casa con qualche passeggiata sotto il viale della città con G. Antonio Rayneri, Domenico Berti, Gipolito Cerena, Valerio, ecc., facendo lunghe discussioni filosofiche. Ma nel 1845 venne a Carmagnola l'Aporti, in ispezione delle scuole e trovato nel Bertini un grecista, e quel che è più un grecista autoctidatta, e riconosciuto uno studioso superiore per ingegno e cultura, gli propose di presentarsi all'esame di aggregazione all'Università. Il Bertini a tutta prima nella sua modestia si meravigliò che un Aporti lo ritenesse degno di tentare l'aggregazione, ed era riluttante. Ma l'Aporti tanto disse, tanto esortò, che si fece promettere che si sarebbe presentato. Il Bertini promise e con tutta lena si preparò. Ma al momento di partire per Torino per l'esame, che allora era molto solenne, fu preso da tale timore di non riuscire, che risolveva di rimanervi. Però le insistenze dei genitori, dei parenti ed amici furono tali che egli, rassegnato al volere del suol, un mattino del 1846 prima dell'alba, prese posto nella *diligenza* e venne a Torino.

La sua aggregazione fu un avvenimento come pochi anni prima era stata un avvenimento l'aggregazione di Vincenzo Gioberti al Collegio Teologico, e ad unanimità di voti, con calorosi applausi dei professori, degli studenti, e dei cittadini di vari ordini che gremivano l'aula, fu proclamato dottore di Collegio. Le due memorie da lui presentate, l'una sul *Misteri Eleusini*, l'altra sul *Gorgia di Platone*, furono stampati a cura e spese dell'Università.

Re Carlo Alberto che si interessava degli studi e dell'Università, nel 1847 instituiva la Cattedra di Storia della Filosofia, e chiamava a coprirla il Bertini, il quale così inaugurava nel primo in Piemonte, un insegnamento importantissimo, e lo inaugurava e lo teneva per tutta la vita in modo che, scrisse il senatore Cantoni, i suoi successori, difficilmente avrebbero potuto, sia per lo zelo, sia per la dottrina e l'ingegno, sostituirlo. Alle sue lezioni accorrevano oltre gli studenti, professori insigni della stessa nostra Università di altre parti d'Italia e forestieri.

Per verità il Bertini, che si alzava ogni mattina alle tre, si preparava alle sue lezioni con lunghe meditazioni e consultazioni. Fu famosa la lezione in cui il Bertini esponeva la dottrina di Leibnitz. Con quanta rivealtà e verità lo dipinse nella sua vita estrinseca ed intellettuale, nella sua varia attività, nelle sue molteplici ed elevate relazioni sociali e come seppe mostrare il suo ottimismo in relazione con tutte quelle varie condizioni!

Venne il quarantotto — venne lo Statuto — e le prime elezioni politiche, e tale era già la fama che si era levata del Bertini, che gli elettori di Carmagnola unanimi lo destinarono a loro primo deputato. Ma il Bertini, appena trentenne, uomo di studio e sopratutto modesto, alieno da rumori e tumulti, era riluttante in accettare. Nello storico Parlamento Subalpino, il Bertini sedette al centro e prese viva parte alle discussioni che riguardavano l'insegnamento e l'istruzione.

Fin da quando era andato a Carmagnola, il Bertini meditava e preparava la sua prima opera « *Idea di una filosofia della vita* » in cui è forse riposto tutto il suo tesoro filosofico. Essa fu stampata in ristretto numero di esemplari nel 1850. Pochi libri di filosofia furono universalmente letti e salutati, con maggior plauso sincero degli studiosi italiani e stranieri. Vincenzo Gioberti quando lo lesse nel suo esilio a Parigi, esclamò: « *Finalmente l'Italia ha un vero filosofo!* ».

Successivamente scrisse la *Storia della Filosofia greca prima di Socrate* che fu giudicata una delle più belle opere che siano state scritte in Europa sopra quel periodo.

Gli atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, contengono molti suoi lavori, che è desiderio vivo degli studiosi vengano raccolti da un editore sagace in volumi. Alcuni di questi ebbero per occasione l'insegnamento che egli dava ai suoi otto figli che colla moglie egli amava svisceratamente, e tra essi basti ricordare i suoi *Dubbi intorni sulle definizioni e.o. t.o e.o del V Libro di Euclide*.

Ma tra le Memorie dell'Accademia sopra tutte notevole la lunga e bellissima sopra Socrate, nella quale faceva un ritratto vivo, parlante, pieno di ammirazione e quasi di affetto per il grande filosofo ateniese, in cui egli scorgeva un esempio ben raro di quella armonia fra il pensiero e l'azione, fra le diverse facoltà e tendenze nella quale consiste la perfezione e il più alto grado della vita.

Scrisse ancora i *Dialoghi sulla questione religiosa*, in cui si trova un alto spirito libero ed indipendente; e infine, poco prima di morire, il *Vaticano e lo Stato*, scritto in occasione di un discorso del Gladstone e rispondente assai bene all'alto ingegno dialettico e al retto e libero cuore del Bertini e nel quale gli uomini politici moderni troverebbero idee e considerazioni atte a risolvere l'eterna questione delle relazioni fra la Chiesa e lo Stato.

Morì povero, ed ai suoi figli, se non lasciò ricchezze, se non potè loro insegnare le regole pratiche del vivere sociale, lasciò però l'educazione dell'animo per reggere alle avversità degli uomini e delle cose.

Amò l'Italia come Manzoni, e per questo scrisse ardente scrisse le mirabili pagine della *Vita di una filosofia della vita*, nelle quali debellò lo scetticismo, che ove fosse riuscito ad infiltrarsi negli animi dei piemontesi, come già accennava, avrebbe reso impossibili gli ardimi e la costanza ferrea necessari per il nostro Risorgimento.

Fu egli grande? Non esiste il criterio per determinare la grandezza di un uomo, ma certo il Bertini fu uno degli ingegni più vigorosi, uno degli intelletti più risplendenti di luce ideale, una delle anime più belle e più nobili che l'Italia abbia avuto nel secolo scorso.

Dal suo re le assegnò.

Il Prestito

Il Sindacato Subalpino di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro ha sottoscritto al Prestito per lire 4.500.000, dandone notizia al ministro Bellazzo a mezzo di telegramma. La « Riunione Adriatica di sicurtà » ha sottoscritto per 10.000.000 iniziando col versamento di un milione alla Banca d'Italia. L'« Assicuratrice Italiana » ha sottoscritto per 4.000.000. La « Riassicuratrice » con 3 milioni. Il Consiglio notarile distrettuale ha sottoscritto 10 mila lire ed ha inviato un appello d'incitamento a tutti i notai del Collegio.

Al Credito Italiano: Fra le principali sottoscrizioni effettuate nella giornata di ieri presso il Credito Italiano notiamo:

Comm. Cav. Edoardo Agnelli, L. 100.000 — Stabilimento Abietta Sisal Agnelli, L. 100.000 — Soc. An. Cotonificio Valle Susa, L. 50.000 — Soc. An. Giovanni Giacosa, L. 40.000 — Fili Gardino, L. 25.000 — Umberto Fubini, L. 11.500 — Dott. Mario e avv. Giovanni Lurani, L. 10.000 — Colom. Federico Sartore, Console della M. V. S. N., L. 5000, oltre a numerose sottoscrizioni d'importo minore.

Pure al Credito Italiano, ieri, è stata raccolta la importante partecipazione al Prestito del Littorio da parte della Società Automobili Ansaldo di L. 250.000. La Direzione di tale Società ha pure disposto perchè i suoi dipendenti impiegati e operai possano sottoscrivere per il tramite della cassa della Società stessa con anticipazione dei fondi necessari senza aggravio di interessi e con rimborsi frazionati a lunga dilazione rateale mensile.

Alla Banca nazionale di Credito, Principali sottoscrizioni:

Società Compl. S. Giulio L. 2500 — E. Ravizzolch e Drula, L. 2000 — F.lli Dalmazzi, L. 30.000 — Gliardini S. A. 50.000 — Barbera Enrico 20.000 — Isl. It. Ass. Pro Stabilati, L. 20.000 — Valsetta Cesare, L. 10.000 — Scuola Compl. Lagrange, L. 1000 — Marchetto Carlo, L. 5000 — Comm. Ing. Prefettizio Ognio Mauro di Cambiano, L. 100.000 — Martorglio Anna, L. 5000 — Parlanti avv. Principato, L. 25.000.

Alla Banca Commerciale:

Abbriata Luigi, L. 25.000 — Simondetti gr. uff. Luigi, L. 50.000 — Pallavicini-Mosi march. Giuseppe, L. 50.000 — Ditta Talmone Sorris e C.ia, Succ. G. Mentil e C.ia, L. 50.000 — Peretti Federico, Grigliasco, L. 50.000 — Soc. An. « Oliomont », L. 30.000 — Ditta Fratelli Gardino, L. 25.000 — R. Collegio Carlo Alberto, Moncalieri, L. 20.000 — Passificio Italiano Soc. An., L. 20.000 — Gr. uff. Rinaldo Panzarasa, L. 100.000 — Palmieri e C., Vernici alla Cellulosa, L. 50.000 — Giannini comm. Carlo, L. 25.000.

Banco di Roma:

G. L. Fratelli Cora, L. 100.000 — « Levi » di E. Scarini, L. 15.000 — Fantone comm. Ernenegildo, L. 25.000 — Soc. An. E. Scarzo, L. 5000 — Favarino Giacomo, L. 2.500 — L. e C. Fratelli Levi, L. [illegible] — Bertone dott. prof. Guido, L. 10.000 — Levi Salvatore di Davide, agente di cambio, L. 50.000 — Chiaforni cav. Ferruccio, L. 25.000 — Stra Ernestina, L. 10.000 — Gallo Mario e Bertini, L. 11.000 — Misera Giovanni, L. 5.000 — Rocca Giuseppe, L. 5.000 — Marchesa Pietro, L. 10.000 — Ottini cav. Giovanni, L. 50.000 — Crosta cav. Giuseppe, Consorzio II. Prod. Vini, L. 10.000 — Soc. A. Elli Zerboni e C., L. 10.000 — N. N., L. 30.000 — Colombificio di Strambino, L. 50.000 — Bellora cav. uff. Alberto, L. 10.000.

Banco Ambrosiano Nuove sottoscrizioni:

Cugini Jona, L. 100.000 — Barone cn. Ottavetti, deputato al Parlamento, L. 50.000.

L'ex vice-Commissario del Comune
Mitiga i costosi ordinamenti municipali

Come è noto il Consiglio dei ministri ha nominato segretario generale del Governatore di Roma il comm. dottor Domenico Delli Santi, attualmente vice-commissario prefettizio al Comune di Torino, il comm. Delli Santi è nato a Barletta nel 1879 ed è entrato nell'Amministrazione dell'Interno nel 1906. Fu nominato commissario civile a Tolmino e dopo Caporetto fu chiamato all'ufficio centrale per le nuove Provincie. Resse in seguito le sottoprefetture di Chiavari e di Spezia. Nel 1923 fu nominato vice-prefetto a Trieste e successivamente ispettore generale del Ministero e Commissario regio a Palermo.

Il comm. Delli Santi, interrogato dal corrispondente torinese della *Tribuna*, ha detto — secondo ci telefonano da Roma — che pur non conoscendo personalmente il nuovo Governatore gli sono note le altissime doti e la squisita qualità di lui. Quindi, richiesto sul programma che intende svolgere, ha soggiunto: « La nuova nomina, che mi riempie di compiacimento e di orgoglio, mi giunge inaspettata. Non avendo ancora avuto scambio di idee sicuro sarebbe prematuro da parte mia formulare alcun progetto. Tuttavia il mio programma è obbedire con fedeltà fascista e con la massima consapevolezza ai miei superiori ed al mio dovere, come d'altra parte è sempre stata la regola della mia vita ».

Il comm. Delli Santi ha poi detto che, nominato prefetto con decorrenza dal 16 corrente per quanto riguarda il raggiungimento della sua nuova residenza, rimane in attesa di ordini ed ha concluso: « Lascio con vivo rincrescimento la mia attuale funzioni che mi hanno permesso di seguire da vicino questa organizzazione veramente encomiabile della quale non poco merito va dato all'illustre Commissario gen. Elia ed al segretario generale comm. Fubini. Il Comune di Torino possiede un nucleo burocratico che è vanto di una grande città: diligente, disciplinato, competente, volonteroso. Certo è selezionabile con spirito di organizzazione ».

Concorsi per ufficiali in congedo

Analogamente a quanto ha stabilito per gli ufficiali in servizio permanente effettivo, il Ministero della Guerra è venuto nella determinazione di bandire un concorso a premi per lavori su temi militari anche per gli ufficiali in aspettativa per riduzione di quadri ed in congedo. I concorsi saranno due: uno per gli ufficiali superiori, ed uno per ufficiali inferiori. Il termine utile per la presentazione dei lavori scade il 30 aprile 1927; non saranno perciò ammessi al concorso quelli che comunque giungeranno dopo il termine stabilito. Non saranno presi in considerazione quei temi i cui compilatori non si atterranno esattamente alle norme della stesso elencati esattamente alle norme della circolare n. 625 del Giornale Militare, consentita nella dispensa n. 57 del 12 novembre corrente anno. L'importo dei premi stabiliti è di lire 11.750 per ognuno dei Corpi d'Armata presso cui il concorso è bandito.

Il Comando del Corpo d'Armata di Torino si riserva di nominare, a suo tempo, le Commissioni incaricate dell'esame dei lavori e di segnalarne la composizione. I particolari del concorso sono pubblicati nella circolare n. 625, G. M., corrente anno, di cui gli ufficiali possono prendere visione presso i Comandi di Divisione o di Distretto, presso il Circolo Militare di Presidio ed il Circolo Ufficiali in Congedo.

Conferenze e riunioni

Nel salone Margherita di Savoia (Corso Galileo Ferraris, 25), Domenico Gulferetti svolgerà nei prossimi giovedì, alle ore 17,45 precise, un ciclo di conferenze sui seguenti temi: Dicembre, 9: « Arte, Storia e Filosofia fondamenti alla cultura moderna » — 16: « Centenari e cinquantenari del 1926 dimenticati » — Gennaio 13: « Donne del Risorgimento » — 20: « La lettera nei secoli » — 27: « Formazione storica del galateo » — Febbraio, 3: « Il quarto centenario di Niccolò Machiavelli » — 10: « Il primo centenario di Ugo Foscolo » — 17: « Il primo centenario dei *Promessi sposi* ».

Questa sera, mercoledì, alle 21, nel salone di corso G. Ferraris 25, a cura della Società fotografica subalpina, saranno presentati numerosi lavori in bianco e nero ed a colori naturali. Le proiezioni saranno illustrate dal prof. Italo Mario Angeloni.

— A duecentociquantadue figli di soci della Cooperativa ferroviaria di consumo, alunni delle pubbliche scuole, vennero distribuiti premi consistenti in libri e in denaro. La cerimonia si svolse nell'aula Vincenzo Troya, affollatissima di soci e parenti dei premiandi. Il primo presidente e fondatore della Cooperativa, cav. Nigra, pronunciò un breve discorso. L'attuale presidente, signor Tabussi, ringraziò gli intervenuti e annunciò che la Cooperativa, col nuovo anno istituirà Borse di studio a favore dei soci. La festa fu rallegrata da un applaudito concerto.

Serata negra al "Vittorio,,

Recentemente, al Teatro Dal Verme di Milano questa Compagnia di colore ha fatto un incasso in una serata di 72 mila lire. Ieri sera il Vittorio era gremito in modo eccezionale e il prezzo delle poltrone era di L. 50. Eppoi si dice che il pubblico non incoraggia gli artisti! L'incoraggia pesano se sono neri, pagando dei prezzi da far... impallidire di mortificazione qualsiasi artista bianco. Prezzi simili non li ricordiamo neppure per la fase che aveva il solo torto di essere di moda. In America c'è l'invasione della razza gialla, la quale modestamente si addanna ai più umili mestieri; in Europa abbiamo l'invasione della razza nera, la quale invade i palcoscenici e fa affaroni. Dall'Africa ci vengono gli artisti. Una volta ci calavano dalla Galleria di Milano, ma erano bianchi indiscutibilmente. Anche gli impresari sono stati sinora sempre bianchi, qualcuno magari negriero, ma bianco di pelle. Se la moda attacca, bisogna correre al riparo contro il pericolo nero e prendere i necessari provvedimenti non esclusi i più drastici. Se il bianco è finito e il pubblico vuole ad ogni costo, il più alto costo, artisti neri, non è escluso che si possa pensare a una adeguata verniciatura colla terra di Siena dei nostri migliori attori a delle nobili attrici. La Melato, Andreina Rossi sono già tipi bruni, colla chioma corvina. Più difficile riuscirà a far prendere il colore ad Alda Borelli e a Mimì Aimer. Forzano la già nerezza in scena « Gutibi » ma di solito era un nero falso. Presto avremo un Gutibi vero oppure una Violetta cerpolese che mucre fisica senza che il pubblico se ne accorga e Alfredo che le fa una scena nera di gelosia e l'abbandona colla più nera ingratitudine. Attendiamo sul palcoscenico don Abbondio interpretato da un autentico negro del Sudan con contorno di « bravi » veri ex antropofagi delle isole Figi. Piccole che in arte bisogna mandare giù molti bocconi amari. Infidiamissimo il negro delle tribù antropofagiche...

Gran calca adunque al Vittorio. I ritardatari, quelli che hanno dovuto prendere un posto all'ultimo momento sono di umore piuttosto nero. Anche la galleria si dimostra nera e rumoreggia. Tutti in carattere.

La vastissima platea è gremita di un pubblico magnifico, da grande « premiere ». In un palco di proscenio assiste il Principe di Piemonte colla sorella Conicssa Calvi, la Principessa Bona, i Principi di Genova. Titolo della rivista « Black People ». In due atti e sei quadri. Gli autori non contano. Lo spettacolo comincia con un ritardo da vettura... Negri alle 21,25. Nell'atto primo siamo in una piantagione di cotone. Cotone dappertutto, specialmente nei costumi. Sono in scena otto « girls » negre, ma non tanto. Quelle otto ragazze fanno quello che possono, ma nere del tutto non appaiono. Le gambe hanno quel colore mattone che s'acquista al mare nel resto sono un po' sbiadite. Ma ecco due neri sul serio. « Dandy » il giovane più bello della piantagione » che sarebbe come dire il negro più brutto, ama « Dinah » la più carina secondo il punto di vista indigeno. Quei due neri vedono la vita rosea e allora scappano e da questo momento il pubblico comincia a vederne di tutti i colori. I due scappano passando nella piantagione del cotoniere. Il passaggio è reso sobriamente da un pittore futurista negro il quale nel fondale si è ispirato al color cocomero e forti tinte. Pazienza, i negri sono fatti così.

I due amanti arrivano sulle rive del Mississipi dove, la sera di festa, si riuniscono tutti gli operai (non molti, ma neri) della piantagione. E adesso pianilamcia perchè Dandy sposa Dinah e i compagni danzano in loro onore al suono di una musica più negra che mai. Purtroppo è il maestro che non la pianta e tira avanti. Ma per fortuna cala la tela.

Nell'atto secondo siamo in una via di New York. Gli scenografi non si sono rovinati la salute nel prepararla. Anzi il palcoscenico risulta più grande dalla via cosicchè si capisce che la scena si è dovuto allargarla in fretta e furia sfasciando delle tele alle parti. Ah, se si potesse fare così anche di via Roma! Una squadra di membri, anzi di membre (poichè sono donne) dell'armata della Salute sono riunite nella strada. Essi chiedono del denaro per la loro propaganda e cantano per attirare l'attenzione. Arriva Dandy insieme a qualcuno dei suoi compagni. « Essi vogliono far lucidare le loro calzature che desiderano avere molto brillanti. Essi sono particolarmente fieri d'avere le calzature « lucentissime » ma sono altrettanto fieri di sè, ben sapendo che la loro grazia e la loro eleganza fanno molta impressione ».

Riferiamo testualmente questo punto che è un po' oscuro. L'orchestra intona il tema che dicano della lucidatura. Qualcuno ci soffierà, ricordando le sue cinquanta lire spese per lo spettacolo, perchè piuttosto che il tema ricorrente sia quello... scapicollatura. Infatti, con un po' di pazienza le scarpe, anzi i piedi dei cantanti sono lucidati e ognuno canta coi medesimi. Prima di arrivare all'Alabama parte, cioè fra diano da indovinare in mille, alla scena d'un Bal Tabarin, gli artisti danno corso a un programma libero di balli individuali, di fantasie vocali, di svariate mimiche con abbondante esposizione di gambe e relativi sirabatti. Le negre in Europa godono di un trattamento speciale, a quanto abbiamo... visto. Le ballerine bianche a Torino e negli altri teatri sono obbligate a indossare le maglie color carne, il che importa una rinvolta seria. Le ballerine nere possono fare senza la maglia. Del resto si era sparsa la voce che il Commissario di servizio avesse ordinato a tutte d'indossare la maglia rosa e ciò aveva creato un po' di panico in teatro.

Nello spettacolo non ci sono stati colpi di colpi di scena dei due sposi innamorati. Carità la sposina, a questo proposito, in abito bianco scollato dal di sotto in su. È una mania di quei sili. Di qualche effetto sono state le romanze sentimentali di « miss » Renvic, una ragazza che ha un bel tono di baritono. Studiando potrà aumentare la misura della sua voce a mezzo superare il nostro Viglione-Borghese. Singolare è stato anche il duetto fra un cantante della Compagnia (un po' bianco, ma era l'emozione) e il soprano in galleria. Francis Mores ha cantato alcune romanze soffuse di un sentimento erotico, che faceva persin caldo a udirle. Ed ha cantato anche in italiano con un bel l'accento da far bene sperare della nostra penetrazione fra gli indigeni: *Senza luce senza cuore La mia vita è nel gioir.*

Tra i quadri di cui si parlava, prima di vederli, con meraviglia, c'era una veduta del Mississipi, che è un fiume ragguardevole ma che ieri sera non ha figurato come avrebbe dovuto. La colpa però non era no del Mississipi, nè della società proprietario del Teatro, nè dell'orchestra. Tutti hanno fatto quel che hanno potuto.

Il pezzo forte del resto era costituito dal quadro finale, il Bal Tabarin all'ombra delle palme, con vedute lontane, molto lontane, delle « foreste imbalsamate ». In questo Tabarin indigeno, autentico (basti dire che i professori d'orchestra suonano persino coi piedi) si svolgono tutti i balli inglesi che si ballano in Europa nella più distinta società, tanto che non si sapeebbe giudicare dove comincia l'Europa o dove comincia l'Africa. Queste danze sono state eseguite con perfezione indigena. Passano tutte dalle antiche alle moderne, il « charleston » compreso. E sono state eseguite con una foga meravigliosa, instancabile e con una precisione ritmica che difficilmente un ballerino europeo potrebbe uguagliare senza cadere svenuto dopo un quarto d'ora. Invece sul palcoscenico si tira dritto imperterriti e infaticabili. Piuttosto si qualcheduno corre il rischio di svenire è tra gli spettatori.

Infatti le note sincopate del *jazz-band* a lungo andare danno un po' il mal di mare, ma santo cielo, bisogna pensare che si è in Africa.

Un tipo molto interessante è miss Maud, un dinamico tipo di ragazza-maschio con braccia gambe e reni nerissime di un bel nero garantito. A un certo punto essa viene lasciata in libertà fra gli spettatori. Essa percorre la platea ballando, cantando e agitando le braccia come prova dal « Ballo di San Vito », che, come si sa, non è una dalza ma un ballo male. L'incursione della negra solleva vive ilarità in tutto il teatro.

Prima di lasciare la platea si butta sul cranio d'un nobile signore che è in poltrona e lo bacia appassionatamente, all'africana. Poi arriva frenetica in palcoscenico e si butta gambe e braccia in una barcaccia di proscenio affagrandosi ad un giovanotto e minacciando di rapirlo. Poi abbandona la sua preda e tutto finisce in una danza in cui Maud primeggia con contorcimenti di ventre come se fosse assalita da crudelissimi crampi. Questa crisi al chiama « danza del ventre ». E così finisce lo spettacolo che lascia un po' dubbiosi sull'avvenire delle nuove razze. Una volta erano gli europei che andavano alla scoperta del continente nero. Ora è l'Africa che viene alla scoperta dell'Europa e... trova l'America.

ARVAL.

La Corporazione dell'artigianato

In occasione della firma Sovrana apposta agli ordinamenti artigiani, la segreteria regionale piemontese della Federazione delle Comunità Artigiane d'Italia ha inviato i seguenti telegrammi, a firma Guido Bonadè Bottino e Mario Intaglietta:

« S. E. generale Cittadini, Roma. — Artigiani piemontesi oggi riuniti in Federazione per Sovrana volontà rivolgono reverente pensiero alla Maestà del Re, patrono della nuova appassionata opera di restaurazione e rigenerazione nazionale. Essi promettono a Sua Maestà d'essere degni della Sua immortale grandezza ».

« S. E. il Primo Ministro, Roma. — Artigiani piemontesi esultanti Sovrano riconoscimento salutano nell'antico artigiano il primo mecenate d'Italia e promettono di assolvere degnamente all'impresa di rinascita artistica e spirituale che Vostra Eccellenza ha loro commessa ».

« S. E. generale Clerici, Torino. — La segreteria regionale della Federazione Artigiani d'Italia nel giorno del Sovrano riconoscimento esprime a Sua Altezza Reale il pensiero che la rinascita delle arti sia pari alle grandi speranze della Patria che il Principe incarna ».

« S. A. R. il Duca d'Aosta, Torino. — La segreteria regionale della Federazione Artigiana oggi creata dalla Sovrana volontà saluta in Vostra Altezza il prode combattente amico delle arti ».

« On. Augusto Turati, Roma. — Al segretario del Partito gli artigiani piemontesi in occasione del Sovrano riconoscimento promettono di unire al serto di alloro del fascismo l'imperituro sempreverde dell'arte ».

Altri telegrammi vennero inviati a Gabriele d'Annunzio, a Giuseppe Bruneti, all'on. Bottai, on. Benni, al conte di Robilant reggente della Federazione e del Fascio di Torino, ed al nuovo Prefetto generale De Vita.

Il giubilo dei vercellesi

La Direzione della Colonia Vercellese « Galileo Ferraris » comunica:

« Vercelli, La nobile Vercelli, la città delle 16 medaglie d'oro — è stata elevata a capoluogo di Provincia. Esuliamo i Vercellesi residenti a Torino, desiderano festeggiare tale avvenimento. Il Direttorio della Colonia Vercellese « Galileo Ferraris » invita per la sera di Mercoledì tutti i soci e le loro famiglie al grande convegno che avrà luogo alle ore 21 alla sede sociale di via Garibaldi, 35 per elevare un inno di ringraziamento al nostro Duce. Appena conosciuta la lieta notizia il Direttorio ha subito telegrafato al Generale Nasalli-Rocca, Commissario di Vercelli: « Colonia Galileo Ferraris esultando elevazione nobile Vercelli capoluogo Provincia, prega esternare sentimenti devozione e disciplina nostro Duce ».

La Giunta diocesana al Pontefice
per la porpora all'Arcivescovo

In seguito alla notizia che l'Arcivescovo mons. Gamba sarà nominato Cardinale la Giunta diocesana ha spedito questo telegramma al Pontefice:

« La Giunta diocesana torinese esultante per la prossima elevazione alla porpora cardinalizia del suo Venerabilissimo Arcivescovo, umilia a Vostra Santità i sensi vivissimi di riconoscenza per la novella prova del paterno vostro affetto al Pastore e alla Diocesi di Torino, riaffermando indefettibile disciplina sapientissime vostre direttive. — Colonnetti, presidente ».

Due coniugi e la loro bimba
rischiano di morire asfissiati

Il manovale Emilio Salasco di Bartolomeo, di anni 27, abitante, con la moglie Teresa Perotti, di anni 18, e la figlia Florina, di mesi 15, in una camera posta al terzo piano della casa N. 8 di via Cavello, aveva avvertito fin dalle prime ore del pomeriggio di lunedì un forte ed intollerabile odore di gas. Impressionato dalle possibili conseguenze di tali esalazioni, il Salasco si recò agli uffici della Società del Gas, in via Alfieri, 15, ad avvertire dell'inconveniente. La Società inviò subito in via Cavello il personale addetto a simili verifiche. E fu riscontrato infatti nella conduttura esterna proprio nel punto dell'attacco con la conduttura interna, un foro notevole, prodotto da un chiodo infisso precedentemente a fianco della porta d'ingresso che dà sul ballatoio.

Ma poichè il personale addetto alla verifica non è tenuto, a quanto sembra, a prevenire alle riparazioni degli impianti interni, si limitò ad otturare il buco fatto dal chiodo nella parete, con la convinzione forse che il gas non avrebbe potuto uscire per altra via. Si verificò invece l'opposto: trattenuto dall'esterno il gas cominciò poco a poco a spandersi nella cameretta del Salasco.

La prima a risentire gli effetti della micidiale atmosfera fu la piccola Florina, che ad una certa ora della notte fu presa da convulsioni. I genitori non pensarono di attribuire al gas la causa di questo malessere e mandarono per un medico. Ma attesero inutilmente. Finalmente, verso la mezzanotte, la bimba sembrò assopirsi, e allora anche i coniugi Salasco si misero a letto.

Alle ore 8 di ieri mattina il marito si svegliò, sentiva un'oppressione intollerabile e la respirazione diventata penosa. Stette così per circa un'ora in preda all'incubo, impotente a scuotersi dallo stato di incoscienza nel quale si trovava. Fortuna volle però che la sorella, abitante in un appartamentino al secondo piano della stessa casa, allarmata di non vederlo come al solito scendere per recarsi al lavoro, pensasse di salire per avvertirlo. Dopo aver picchiato inutilmente senza ottenere alcuna risposta, richiese l'aiuto degli inquilini. Sfondata la porta un intenso odore di gas colpì i presenti. In breve la notizia che i Salasco erano stati sorpresi da asfissia per una fuga di gas corse per tutto il caseggiato. In pochissimo tempo tutti furono in piedi. Alcuni caseggiani provvidero a trasportare in un altro alloggio la donna e la bimba, entrambe svenute, mentre altri correvano ad avvisare del fatto la vicina Sezione di guardie municipali.

Subito sul posto venne inviata un'autoambulanza municipale, con la quale il marito, la moglie e la bimba furono prontamente portati all'Ospedale di S. Giovanni. Il medico di guardia si adoperò per soccorrere sollecitamente i tre colpiti da asfissia. Il Salasco si riebbe prontamente; forse la sua forte costituzione gli aveva permesso di opporre maggior resistenza agli effetti deleteri delle esalazioni di gas. Egli potè dopo qualche ora lasciare l'ospedale. Ma la moglie e la bimba invece vennero entrambe trattenute in osservazione. Il fatto ha vivamente impressionato tutti gli abitanti della casa di via Cavello, 8.

Pei bambini dei mutilati di guerra

L'Associazione nazionale mutilati di guerra comunica che, in seguito ad ulteriori accordi presi con l'Istituto pro mutilati e veterani, le domande del pacco della Befana dovranno venire presentate alla sede dell'Associazione, via S. Domenico, 29, unitamente all'atto di nascita del bambino

Le truffe e la fuga
di un giovane commerciante

Uno sì uno, nello spazio di due giorni, i commercianti in pellami di Vigevano ricevettero la visita di un giovane, il ventitreenne Marco Riesa, che era accompagnato da un rappresentante in olii conosciuto ed accreditato sulla piazza. Le diverse visite avevano un unico scopo: il giovane aveva bisogno di merce, molta merce, per rifornire il suo negozio avviatissimo e frequentato dalla migliore clientela.

— E' da molto che commercia in calzature? — gli chiese qualcuno degli industriali visitati.

— Non molto: due anni. Da quando sono tornato dal servizio militare. Ma mi sono subito imposto: ho il miglior negozio di Bra, e innovero tra la mia clientela le persone più facoltose del luogo. E' per questo che mi occorre della merce di qualità superiore e che per averla mi sono rivolto a lei.

Al conto del rifornimento col quale il Riesa chiudeva il suo proemiolo, l'interlocutore spingeva la conversazione verso un altro tasto: la solvibilità del giovane commerciante in calzature. Ma anche su questo punto il referito era di prim'ordine, rassicurante.

— Non ho nessuna preoccupazione: le mie disponibilità finanziarie mi permetterebbero di rendere anche più esteso il mio commercio. Ma, lei mi insegna, in ogni cosa si deve procedere a gradi, con prudenza. Io perciò sono soddisfatto del movimento che ho, ben sapendo che ai vostri impegni, sulla base attuale, posso far fronte largamente, con sicurezza.

Il discorso era convincente e i diversi industriali di Vigevano abboccarono all'amo. Vendettero al giovane commerciante in calzature partite di pellami o di scarpe per importi ragguardevoli, assumendo il pagamento a 15 o 30 giorni dall'arrivo a destinazione della merce. Quando vennero a scadere gli impegni, invece del saldo della fattura i fornitori ricevettero una circolare... esplorativa da parte di un legale, il quale avvertiva che il « Riesa non si trovava in grado di far fronte ai suoi impegni e che l'onta dell'immeritato stato di cose in cui era venuto a trovarsi, gli aveva fatto abbandonare la patria per cercare asilo in terra straniera nella speranza di trovare lavoro e quel guadagno che in patria gli era mancato ». La circolare si chiudeva con alcuni dettagli, da cui si capiva che le attività lasciate dal giovane commerciante non erano costituite che da pochi residui di negozio, e con l'offerta di un concordato amichevole al 15 o 18 per cento.

Per i diversi industriali vigevanesi la circolare fu, come si dice, un fulmine a ciel sereno. La gens trapelò dall'uno all'altro ed i truffati si avvidero di essere in parecchi: il giovane commerciante aveva trattato e conchiuso affari con tutti senza farsene accorgere e senza lasciarlo capire. In questo modo aveva potuto ottenere a credito una ingente quantità di merce per un importo superiore alle 70 mila lire. Naturalmente, egli aveva subito svendute le merce e coi denari ricavati aveva preso la via dell'estero. Le vittime del giovane commerciante si contarono e si consolarono per così dire in consorzio: inoltrarono alla autorità giudiziaria della nostra città una denuncia che venne sottoscritta da Riesa Luigi, padre del truffatore, Riesa Marco, Galiotti Vito, Freggi Ambrogio, Pollini Catterina, Rodolfo Maserà, Rizzo Stamsler, Geronimo Giovanni, Ferrari Tregati Camillo, Anzelo Casalini, Fenile Bimgnandi, Carlo Righini.

La denuncia, cogli accertamenti giudiziari, ha portato anche alla dichiarazione di fallimento del Riesa. La situazione del dissesto è apparsa subito curiosissima, come del resto già si poteva arguire dalla comunicazione del legale interessato per la conclusione di un concordato stragiudiziale. L'attivo, rappresentato da residui di negozio (pochepaia di scarpe) e da qualche mobile ascende ad un migliaio di lire ed il passivo almeno a cento volte di più. Contro il Riesa, il giudice istruttore cav. Cornaglia ha emesso l'ordine di cattura.

La portinaia rapinata
Cinque minuti di angoscia

Una spiacevole avventura è capitata ieri verso le 15 alla portinaia dello stabile n. 8 di via Montebasso, sig.a Marcella Marcucci maritata Castelli. Costei era sola in casa ed attendeva tranquillamente alle sue faccende, quando uno sconosciuto entrava in portineria. Era un giovane sui 25 anni, alto di statura, snello, bruno di colorito e sbarbato. Sebbene vestito elvilmente con un soprabito scuro, il suo modo di entrare alquanto circospetto non impressionò bene la donna, che ebbe un primo vago timore nel trovarsi sola

ULTIME NOTIZIE

Aria di battaglia
intorno al governo di Marx
Baruffa tra popolari e socialisti

Nostro servizio speciale della «Stampa»
Berlino, 7, notte.

Se la politica estera non fosse in questo momento di gran lunga predominante sulla politica interna, si parlerebbe — anche più di quanto oggi se ne parli — di un pericolo di crisi per il Governo germanico. Un Governo di coalizione come quello di Marx vive, per natura sua, non troppo stabilmente, sotto un'eterna minaccia intente di crisi, che si riaffaccia in forza acuta ogni qualvolta l'ingranaggio fondamentale scricchioli incontrando un ostacolo. E' singolare che ora, in un momento nel quale Stresemann, impegnato in trattative a Ginevra, avrebbe soprattutto bisogno di tranquillità alle spalle, sia accesa proprio nel suo partito, il partito popolare, la scintilla che provoca questo principio d'incendio. Non bisogna esagerare: si tratta soltanto di un principio, che può anche essere soffocato, ma l'agitazione si è diffusa e non scoppierà altrettanto rapidamente.

Il capo del gruppo parlamentare del partito popolare, l'ex-ministro Scholz, in due riunioni politiche tenute in provincia ha dichiarato impossibile una intesa coi socialisti su alcuni dei più importanti argomenti di politica interna, come la Reichswehr e la legislazione sul lavoro. I socialisti, già mesi di malumore contro il Governo di Marx dalla legge sulla censura votata ultimamente, si sono gettati su queste dichiarazioni dell'on. Scholz e hanno detto: «Se il portavoce di uno dei partiti di governo ci lancia questo guanto di sfida, noi lo raccogliamo». Vero è che lo stesso Scholz ha cercato di bizantineggiare, distinguendo fra la propria opinione personale, a cui soltanto avrebbe dato espressione, e quella del partito popolare, a che altri membri di questo non condividono le idee di Scholz.

I socialisti, come si è detto, preferiscono oggi dare molto peso alle parole dell'on. Scholz e prendere come una dichiarazione di guerra. Perciò si sono affrettati a inviare lagni al Cancelliere Marx, al quale hanno fatto serie rimostranze: persino la cosiddetta «coalizione tacita», cioè la amichevole collaborazione dei socialisti col Governo, va in fumo, mentre doveva servire di surrogato ed abbozzo della sempre vagheggiata grande coalizione vera e propria. «Rinunciamo — scrive il *Vorwaerts* — al tentativo di collaborazione col Gabinetto, respingendo gli attacchi della destra e tenendo le mani libere. La nostra sfiducia verso il ministro degli Interni (patrocinatore della nota legge sulla censura) si estende a tutto quanto il Ministero. Il gruppo parlamentare socialista vedrà, nei giorni prossimi, in quale forma manifestare tale sfiducia».

Anche i democratici di sinistra non sono malcontenti di quest'aria di battaglia. La *Vossische Zeitung* dice ai popolari, con tono di minaccia: se volete provocare nuove elezioni politiche, fatelo pure, ma è il vostro partito quello che ne uscirà più malconcio. La *Germania*, organo amico di Marx, si industria di svalutare la portata delle parole dell'on. Scholz, occasione di tanti incidenti, ed altrettanto gli organi del centro biasimano nel modo più severo l'incauto Scholz, mentre qualche organo di destra esorta Marx a non cedere dinanzi ad una manovra intimidatoria dei socialisti. Tutto ciò non è fatto per rallegrare nè Marx nè Stresemann, il quale, come capo del partito popolare, si dice abbia fatto pervenire da Ginevra all'on. Scholz un solenne rabbuffo per le sue intempestive manifestazioni oratorie.

L. E.

La revisione della legge sindacale
che sarebbe compiuta dal Governo inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 7, notte.

I tradunionisti in genere, per i primi dieci giorni del maggio scorso, ed i minatori, per le sette lunghi mesi successivi, ebbero tra l'altro l'imprudenza di tendere oltre misura la corda della longanimità del partito conservatore nei riguardi dell'azione sindacale. Quest'ultima dal 1910 in poi può svolgersi quasi senza remora, in virtù di certi privilegi accordati dal Governo liberale di allora al tradunionismo sul terreno della lotta industriale e dall'organizzazione interna. Era chiaro che l'uso e l'abuso fatto dai grandi sindacati di questo privilegio, nella primavera e nell'estate di quest'anno, dovrà suscitare una certa misura di reazione d'ordine legislativo. La misura dovrebbe essere una, secondo l'estrema destra della maggioranza ministeriale; dovrebbe essere tenue, secondo l'ala opposta (che gravita verso il punto di intersezione col liberalismo) e dovrebbe essere considerevole, ma non ingenerosa, conformemente ai criteri del centro del partito.

Molte polemiche si riguardo vennero svolgendosi nelle ultime settimane. Il *Daily Chronicle*, indicando oggi quali saranno probabilmente i capisaldi dell'inevitabile revisione delle leggi concernenti le prerogative e la lealtà del tradunionismo, induce a credere che se le sue informazioni sono esatte, le vedute prevalenti nei ranghi centrali di parte conservatrice sono destinate ad imporsi. Il progetto di revisione sul quale il Consiglio dei ministri probabilmente prende a domani deliberazioni quasi definitive, consisterebbe — secondo il giornale suddetto — nei seguenti punti: lo sciopero generale sarà dichiarato illegale, e, qualora scoppiasse in ogni caso, le immunità che le leggi esistenti accordano ai *leaders* tradunionisti e ai fondi sindacali nei confitti industriali, cesserebbero automaticamente di esistere. La devoluzione dei fondi sindacali a scopi politici sarà oggetto di particolari restrizioni nei riguardi della procedura.

Prima attualmente ai *leaders* sindacali di imporre storni di fondi a vantaggio del Labour Party. Ora, le restrizioni in vista permetterebbero invece alla generalità degli iscritti di far valere le loro opinioni personali sull'opportunità o meno di usare i fondi sindacali in imprese o avventure elettorali di spiccato carattere. Un terzo punto concernerà il cosidetto «Peaceful Picketing». La legge attuale concede agli organizzatori degli scioperi di diramare picchetti di scioperanti assai fidi nei punti più strategici e psicologici del campo di conflitto. Questi picchetti, generalmente composti di tre persone, hanno il diritto di cogliere al varco qualsiasi lavoratore che intenda rimettersi all'opera e di tentare di persuaderlo ed astenersene. La legge definisce questa azione come pacifica, e i *policemen* devono lasciar correre come niente fosse. Ogni tanto, i picchetti si ingrossano e la pacifica azione si trasforma anche più nettamente in veri e propri tentativi di intimidazione, ai quali riescono a sottrarsi soltanto i liberi lavoratori di maggior coraggio morale. Accanto al «Peaceful Picketing» alle porte degli stabilimenti, è ora permesso ai macchinatori di sciopero di visitare casa per casa le famiglie degli operai che non nutrono eccessivo entusiasmo per la lotta. Queste visite sono definite alla loro volta come perfettamente pacifiche dalla legge in vigore. Orbene, i nuovi provvedimenti in cantiere mireranno a definire più nettamente e più restrittivamente il «Peaceful Picketing», in guisa da escludere fra l'altro le visite domiciliari e i consigli di persuasione.

M. P.

Il traffico delle croci
L'arresto di un alto funzionario francese — 100.000 franchi per la Legion d'Onore — Una fortuna accumulata.

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 7, notte.

Un alto funzionario del Ministero del commercio, Marcello Ruotte, è stato arrestato stamattina a Saint Dié, dove si trovava in casa dei suoi genitori, per traffico di decorazioni. Qualche settimana fa, in seguito a denuncia di un commerciante, cui era stata offerta la Legion d'Onore, dietro compenso, erano stati assicurati alla giustizia due pubblicisti, i quali, valendosi dell'influenza del Ruotte, addetto al gabinetto del ministro, offrivano la croce per 100.000 franchi e il titolo di Cavaliere del Commercio Estero per 30.000. I due giornalisti si difesero accalappiando dall'accusa; protestarono la loro innocenza e sostennero di aver pressato sempre disinteressatamente la loro opera per favorire gli amici, pur ammettendo che questi, di loro propria iniziativa, avevano creduto ricompensarli per quanto avevano fatto in loro favore. Ruotte si difese più degli altri ed affermò anche che egli aveva agito, come tutti i suoi predecessori, appoggiando cioè le candidature proposegli, ma senza il minimo vantaggio personale. Il ministro Bokanowski ne ne lavò le mani e lasciò mano all'autorità giudiziaria. Questa riuscì ad appurare che il Ruotte aveva depositato in banche estere cospicue, che non erano affatto in rapporto colla modestia del suo stipendio. Invano Ruotte tentò spiegare che quelle somme erano costituite da un capitale affidatogli dal padre, per farlo fruttare nel modo più vantaggioso. La scoperta di un'altra quantità di valori, che il Ruotte si era guardato bene dal segnalare fece scomparire gli ultimi scrupoli del giudice istruttore che firmò il mandato di cattura contro il funzionario colpevole.

Scandalo di scarsa importanza, che ha però rimesso agli onori dell'attualità il primo dei generi, quello che 40 anni fa mise in subbuglio l'intera Francia. E' vero che allora si trovavano in ballo personaggi di ben altra importanza: un generale, un senatore ed infine un deputato, che era il genero del presidente della Repubblica. Quelli che non vissero in quei tempi non possono immaginare che cosa fu quell'affare che passò sotto il nome di Wilson. Quel Wilson aveva sposato la figlia di Giulio Grevy, presidente della Repubblica. Egli non rifiutava mai un appoggio ad un elettore che desiderasse qualche favore, ma lo invitava in modo molto spiccio a prendere un certo numero di abbonamenti ai suoi giornali e l'elettore doveva accettare. Quando si trattava poi di decorazioni Wilson era più vorace. Egli non chiedeva più che si prendessero degli abbonamenti, ma delle azioni.

Nel 1887 le passioni politiche erano assai più frenetiche di quello che non siano oggi: i repubblicani si dilaniavano il potere con una asprezza, che oggi è sconosciuta. Radicali ed opportunisti si sarebbero volentieri sterminati. Infine era comparsa all'orizzonte la figura del generale Boulanger, incensato dai radicali, ma che i reazionari pensavano già ad accaparrarsi, mentre gli opportunisti, scorgendo il pericolo, si sforzavano di eliminarlo. In tutto quel rivolgimento di passioni, Giulio Grevy, il cui mandato era spirato alla fine del 1885, ebbe il torto di lasciarsi mantenere al potere. Allora i suoi avversari, scoperto il commercio del suo genero, lanciarono con gioia la bomba: «Un'officina di vendita di decorazioni impiantata all'Eliseo». Il peggio fu che Grevy non capì subito che la colpa di suo genero potesse rimbalzare su di lui. Egli credeva di aver reso abbastanza servigi alla Repubblica per non rimanere inzaccherato dal fango sollevato dall'indelicatezza di suo genero e si ostinò a rimanere all'alto posto. Allora si ricorse al grande giuoco: il Parlamento rovesciò il ministero Rouvier e rifiutò al Presidente Grevy il formare un altro. Grevy si decise a ritirarsi e la campagna allora cessò.

Lo scandalo di oggi non ha certo una tale importanza.

Uccide la governante e la moglie e si fa saltare le cervella

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 7, notte.

Un dramma si è svolto oggi nel pomeriggio nell'abitazione di un milionario americano, certo Guglielmo Payne, di 60 anni, che dimorava in una villa del viale dei Campi Elisi insieme alla moglie ed alla governante: la signorina Adriana Henry, di 35 anni. Esaminando i conti della governante il Payne constatò degli errori. Ne derivò una vivacissima discussione, nel corso della quale il Payne, perduto il lume della ragione, sparò una rivoltellata contro la governante, che si rifugiò in cucina, dove si trovavano la cuoca e due cameriere. Queste si interposero invano. Il Payne continuò ad inseguire la governante, che abbattè con una rivoltellata sparata a bruciapelo mentre la disgraziata era appoggiata alla porta della scala di servizio. Il Payne si recò poi nella camera della moglie, una signora di 60 anni, nativa di New York e completamente paralitica. Essa era seduta in una poltrona accanto al letto. Il Payne le appoggiò la canna della rivoltella sopra l'occhio destro e fece fuoco. La disgraziata rimase fulminata. Il Payne si recò poi nella propria camera, prese un'altra rivoltella, e si fece saltare le cervella. Il milionario era nevrastenico e si crede che abbia agito in un momento di pazzia.

Una bellissima cantante americana
ingerisce una bottiglia di veleno

(Servizio speciale della «Stampa»)
Parigi, 7, notte.

Un telegramma da Boston annuncia che una grande artista lirica americana, Lidia Lindgreen, celebre per la sua bellezza, ha ingerito una bottiglia di veleno, ha fatto chiamare una vettura, e poi si è fatta trasportare all'ospedale. Il suo stato viene giudicato gravissimo, per quanto non si disperi di salvarla. La polizia ha trovato nella camera dell'attrice delle lettere che essa aveva scritto prima di attentare ai propri giorni. Una è indirizzata al sig. Otto Kahn, il celebre finanziere e mecenate, ma si ignorano le ragioni che hanno spinto l'attrice all'atto disperato.

Il Principe Umberto a Villanova d'Asti

Villanova d'Asti, 7, notte.

Il Principe Umberto accompagnato dal Duca di Pistoia, ritornando da una rassegna coi quadri fatta dalla Scuola di Guerra, sotto la direzione del comandante gen. Gazzera, si è fermato oggi per breve tempo a Villanova. La popolazione gli ha tributato una calorosissima dimostrazione di simpatia e di devozione. Annunziato dal suono della Marcia Reale il Principe fu ricevuto in Municipio, accolto dal commissario prefettizio cav. uff. Ferrari, dal gr. uff. dott. Villa, deputato provinciale e da tutte le autorità del Comune e del Mandamento, il commissario gli rivolse il saluto deferente del Comune. A nome delle signore di Villanova la signora Vittoria Clerici Villa offrì all'augusto ospite un mazzo di fiori; quindi bambine delle scuole e Piccole Italiane dissero parole di omaggio ed offrirono fiori.

Visitando il palazzo comunale il Principe si interessò dei vecchi cimelii e delle antiche pergamene del Comune; volle quindi visitare il monumento ai Caduti, opera del Canonica; e ripartì passando fra due ali di folla plaudente.

La soppressione della provincia di Caserta

Roma, 7 notte.

Il Capo del Governo ha inviato al prefetto di Caserta il seguente telegramma:

«Sono lieto che cittadinanza di Caserta abbia accolto con alto encomiabile senso di disciplina decisione Governo fascista, emanata come sempre a criteri di ordine rigidamente nazionale. Provincia Caserta scompare per offrire più ampio spazio e respiro alla più grande, ormai vicinissima Napoli. Questo sacrificio deve essere e sarà accolto con fraterno spirito di solidarietà nazionale. Mussolini». (Stefani).

La valanga
Una comitiva di 13 canonici e novizi sorpresa sopra il Gran San Bernardo -- 5 travolti, 3 morti

Aosta, 7, notte.

Dal Gran San Bernardo è giunta oggi nel pomeriggio la notizia di una gravissima sciagura alpina. Una valanga è caduta nella regione del «Col de la Fenêtre», facendo tre vittime in una comitiva di monaci dell'Ospizio del Gran San Bernardo. Questa la prima laconica comunicazione giunta alle 17 circa alle nostre autorità, le quali si sono subito recate sul posto. In seguito sono giunte le città altri particolari sulla catastrofe, in modo che questa è stata nelle sue linee generali ricostruita. Tutta la valle, infatti, non ha tardato a riempirsi della tristissima novella, come se scheggiasse di un'ecc angosciosa e veloce. E per poco, abitati e casolari è passata la voce sinistra recante la morte dei tre frati.

La sinistra avvisaglia

Ed ecco precisamente quanto fu dato sapere in città fino a questa sera sul terrificante caso. Questa mattina verso le 8 sono partiti dall'Ospizio tredici fra canonici e novizi per recarsi al «Col de la Fenêtre» a compiere esercizi di sky. Il Colle, infatti, che sorge sul confine italo-svizzero, si presta in modo speciale a questo utile e necessario sport della montagna: esso presenta larghi e dolci pendii che possono effettivamente servire di campo di prova, di allenamento per gli sciatori.

La comitiva aveva viaggiato circa due ore; verso le 10 si trovava quasi al piede del Colle, avendo già superato l'abitato di Saint-Rhemy. D'improvviso i giganti udirono sopra le loro teste un sordo rumore che li fece rabbrividire: era il terribile e ben noto rumore della valanga. Alzarono gli occhi. Dal fianco della montagna si staccava un'enorme valanga che precipitava vertiginosamente, con sordi urti e sinistri fischi che si ripercuotevano all'ingiro. Si dice che in tutta la valle del Gran San Bernardo sia stato udito questo terribile rombo, che non di rado è segno di sciagura e di morte!

Nella comitiva fu un attimo di terrore, di confusione. Un attimo solo, chè la valanga già era sopra essa, e nulla ormai era possibile fare per sottrarla. La vorticosa e grande massa di neve passò in mezzo ai viandanti, che erano disseminati in fila indiana piuttosto lunga, cinque se investi e per così dire se afferrò con la sua soffice ma tenace ed implacabile presa, li travolse e trascinò nel suo rumoroso cammino.

La disperata ricerca

Grida di terrore e di passione uscirono dai petti dei compagni rimasti in salvo. La valanga compì ancora un 50 metri di cammino, quindi si abbassò e si fermò, con un più forte e più tragico tonfo, in fondo valle. I superstiti di corsa, incuranti del pericolo, si portarono attorno al cumulo della valanga che poteva essere la tomba dei loro compagni. Facendo appello a tutte le loro energie, con lena quasi disperata, si posero a scandagliare e frugare nella neve, alla affannosa ricerca dei travolti. Due di essi non tardarono ad essere estratti. Essi erano rimasti miracolosamente incolumi.

Per oltre un'ora si dovette faticare in una bisogna mortalmente e materialmente estenuante per rintracciare anche gli altri tre. Finalmente anche essi vennero scoperti e tolti alla stretta mortale della valanga. Ma i poveretti erano gravemente feriti, ed inoltre erano in preda a principio di asfissia. Venne loro praticata la respirazione artificiale ed il pericolo dell'asfissia fu scongiurato. Ma rimaneva la gravità delle ferite riportate, per cui il loro stato appariva gravissimo.

Con tutte le cautele consigliate dal caso i frati, cui si unirono sul cammino squadre di valligiani subito accorsi da ogni parte alla prima notizia della sciagura, furono portati con improvvisate barelle all'Ospizio. Quivi si potè fare segno a più razionali, diligenti ed affettuose cure. Ma tutto ciò a nulla valse. I tre infelici non poterono essere strappati alla morte, e dopo qualche ora esalarono l'ultimo respiro, fra la costernazione ed il compianto dei buoni frati dell'Ospizio.

Il varco della morte

Le ultime sono notizie, di nazionalità svizzera, e si chiamano Luigi Luisier, Leone Breda e Eugenio Dorsin, venienti tutti e tre.

Come si disse, la valanga è precipitata a distanza relativamente non grande dall'abitato di Saint Rhemy, sul versante destro, in località ricca di estivi pascoli alpini. Si tratta di una località estremamente pericolosa, battuta con predilezione dalle valanghe. Essa ha una storia assai triste e tugubre. Una lapide apposta ad una roccia ricorda un tragico avvenimento. Una ventina di anni fa una valanga ha sepolto un'intera carovana di zingari che praticavano il mestiere dello stagnino: circa venti persone sono perite. Un tanto l'impressione prodotta dalla terrificante sciagura, che i valligiani vollero ricordarla appunto con la lapide di cui abbiamo detto. Ed ora con la nuova sciagura, si accresce la triste fama di quella località, che si potrebbe chiamare il varco del pericolo e della morte...

Il gran volo per il «raid» africano si è iniziato

(Servizio speciale della «Stampa»)
Basilea, 7, notte.

Si ha da Zurigo che stamane alle 10,12 l'aviatore Mittelhorzera ha iniziato il volo per il *raid* africano, volo che egli aveva dovuto interrompere alcuni giorni or sono al Gottardo per una violenta tempesta di neve. Successivi telegrammi annunciano che Mittelhorzera è passato alle 11,16 su Bellinzona e alle 11,42 su Chiasso, dirigendosi verso Pisa, prima tappa del *raid*.

Da Pisa l'audace aviatore raggiungerà Napoli e Atene, quindi il Cairo. A questo punto inizierà la traversata del continente africano per la valle del Nilo, Assuan, Kartum, Entebbe, Lago Victoria, Lago Tanganika, Beira e Durban, ripercorrendo così, in circa 15 tappe, e dopo un percorso di quasi 20 mila chilometri, Città del Capo, meta del *raid*.

L'arrivo a Pisa

Pisa, 7, notte.

Oggi alle 16,45, è atterrato a Pisa l'apparecchio «Switzerland» dell'aviatore svizzero Mittelholzer. Nella cabina dell'apparecchio oltre l'aviatore, vi erano la sua signora ed il geologo prof. Helm. All'atterraggio era presente lo scrittore René Gouzy che da alcuni giorni era venuto a Pisa in ferrovia e che parteciperà al *raid* africano. I componenti la spedizione, hanno narrato che la traversata delle Alpi si era effettuata in modo soddisfacente tra una fitta nebbia. Avevano poi trovato bel tempo appena giunti sul cielo italiano. Il percorso da Zurigo a Pisa di 750 chilometri è stato coperto in sei ore e un quarto.

L'odierno incontro Torino-Doria

Il Torino ospitava oggi sul suo campo la squadra doriana, con la quale si incontrò in amichevole il 29 novembre, causa la impraticabilità del campo. La partita — l'ultima del girone di andata per entrambe le squadre — si annuncia piena di interesse. Non bisogna infatti dimenticare che l'undici ligure è riuscito domenica a strappare inaspettatamente un punto sul campo del Bologna. L'incontro avrà inizio alle ore 14,30 precise.

Le deliberazioni del Direttorio federale sul match Fortitudo-Livorno

Bologna, 7, notte.

Nella sua ultima seduta, il Direttorio federale, oltre alle deliberazioni rese note, ha confermato, riguardo al match Fortitudo-Livorno, il deliberato del Direttorio divisioni superiori, che assegnava la vittoria al Livorno, in base all'art. 17 del regolamento organico.

Violento incendio a Bergamo
causato da un imprudente

Bergamo, 7, notte.

Per l'imprudenza di un giovane un terribile incendio ha causato stamane un gruppo di case poste in via Alberico da Rosciate e solo alla fortuna si deve se non si sono deplorate lamentevole disgrazie e maggiori danni. In detta via è posto un vasto magazzino di proprietà dell'imprenditore edile Bernardo Cittadini e ad esso magazzino sono addossate delle abitazioni che danno alloggio a diverse famiglie, mentre quasi di fronte vi è un grande caseggiato adibito a scuole. Verso le 5 di stamane un garzone addetto al magazzino ricevette l'ordine di travasare delle latte di benzina ed essendo il posto in luogo poco rischiarato, accendeva un fiammifero per vedere se la latta fosse o meno piena e imprudentemente avvicinava la fiamma al liquido. Questo di colpo prendeva fuoco e faceva scoppiare il recipiente, il liquido proiettandosi per ogni dove incendiava l'intorno del ripostiglio e il fuoco si propagava rapidamente investendo con estrema violenza tutto il magazzino. Gli abitanti delle case più prossime, presi da panico, stavano lanciandosi sulla strada i loro mobili per sottrarli alle fiamme, mentre dalle vicine scuole i ragazzetti venivano fatti uscire e allontanare per timore che il pericoloso incendio avesse ad impadronirsi anche di quel fabbricato. L'opera coraggiosa dei pompieri, dei soldati del 3.o artiglieria da montagna e del 78.o fanteria valse a domare le fiamme non però dopo una difficile e pericolosa opera di spegnimento.

I due mila prigionieri del ghiaccio
del Lago Michigan
14 morti di freddo a New York

(Servizio speciale della «Stampa»)
Londra, 7, notte.

Generalmente, lo sterminato lago Michigan, che si estende attraverso il confine tra gli Stati Uniti e il Canadà, non incomincia a gelare se non in gennaio. Quest'anno, lungo la sponda canadese, i ghiacci si sono formati precocemente alla fine della scorsa settimana. Il freddo aumentò così rapidamente che il numeroso naviglio dei pescatori locali fu sorpreso dal raffreddarsi delle acque al largo della costa. Si calcola che circa 125 bastimenti, in gran parte piccoli vapori, si trovino imprigionati nella distesa improvvisamente agghiacciatasi. Essi recano a bordo quasi duemila persone fra militi e passeggeri, e un complesso di carico il cui valore ammonta a cinque milioni di sterline. Il guaio è che questa moltitudine di uomini isolati in 125 punti differenti della solitudine ghiacciata di un lago quasi vasto come il Mar Morto, si trova a corto di viveri. Spedizioni di salvataggio vengono ora organizzate febbrilmente nei piccoli porti locali lungo le sponde canadesi, e si tenta di mettere in uso alcune speciali navi taglia-ghiaccio nella speranza di aprire, attraverso il lastrone di ghiaccio, qualche canale che possa servire alla maggior parte delle navi imprigionate quale via di ritirata e di salvezza.

Un freddo singolarmente intenso è segnalato anche nella zona di New York, e si afferma che nella metropoli e nei dintorni, durante una subitanea bufera di neve, quattordici persone sarebbero morte assiderate.

I martiri di Belfiore commemorati a Venezia

Venezia, 7, notte.

Un'austera cerimonia si è svolta oggi per commemorare i martiri di Belfiore veneziani, Bernardo Canal, Angelo Scarpellini, Giovanni Zambelli, nella chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari. Erano presenti i nipoti dei martiri e rappresentanze di garibaldini e reduci.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO — Ore 21,15: Compagnia Dina Galli.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Almirante). — Ore 21: «Fiorinda» d'oro» di Forzano.
ALFIERI (Comp. d'operette Lidelba). — Ore 21: «Primarose», di Pietri.
BALBO (Compagnia drammatica Rosa-Ferrero). — Ore 21: «La bambola in fuso» di Arnaldi e Gerbidon.
CHIARELLA (Comp. del Grand Guignol di Parigi). Ore 21: «Les masques»; «Le chevalier Escopin»; «L'amante de la mort»; «Le cour circuit».
VITTORIO EMANUELE (Compagnia negra di riviste). «Black People».
ROSSINI (Compagnia dialettale di Casalegno). — Ore 21: «Turin d'neuit» di Chiappo e Kirlen.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: Ballo Excelsior.
T. ODEON — Rivista «Donne ginglli». Ore 21.
NAPPELI — Ore 21: Varietà. — Ore 24: Dancing.

BOLLETTINO METEORICO

6 dicembre 1926.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	14	6	coperto	
Milano	10	4	»	
Genova	12	9	»	legg. m. agitato
Venezia	12	9	»	
Firenze	19	10	»	
Ancona	12	8	»	
Bologna	9	6	»	
Napoli	11	6	¾ »	calmo
Taranto	13	8	piove	mosso
Palermo	13	6	nebbia	»
Cagliari	10	5	¼ coperto	legg. m.
Messina	14	7	coperto	calmo
Trieste	12	6	tempest.	legg. m.
Trento	11	7	½ coperto	

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO
Massima + 8 Minima + 4
La giornata di ieri: Sereno.

La stazione Mardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 743.
Temperatura massima del giorno 6 + 7
Temp. minima della notte del 6 al 7 — 2

La tragedia di Magliano Alfieri
Una scena raccapricciante

Alba, 7, notte.

Sul grave fatto di sangue di Magliano Alfieri, che ebbe per epilogo la morte di Attilio Massucco, si hanno ulteriori particolari. L'uccisore Giovanni Del Santo che risulta pregiudicato per vari reati di violenza, sarebbe, a quanto informa la Questura locale, un ospite dalla Francia e dalla Svizzera, dove aveva risieduto per lungo tempo. Comunque il Del Santo stava ora avanti onestamente col piccolo commercio degli stracci e con sistemati risparmi era riuscito ad acquistarsi una casa nella borgata di Sant'Antonio, ove viveva con la moglie, alla quale la casa era intestata. Il dramma si è svolto verso le 2 della notte di Santa Cecilia. Il Massucco si era trattenuto presso una famiglia amica fino a quell'ora, e si avviava verso casa con un amico quando, avendo sentito nei pressi della piazzetta di Sant'Antonio il Del Santo cantricchiare in compagnia di un altro, ebbe la malaugurata idea di tornare indietro. Cosa sia avvenuto di preciso in quel momento non si può stabilire con precisione, date le deposizioni contraddittorie dei due unici testi. Certo si è che ad un certo momento, dopo un breve scambio di parole concitate, il Del Santo trasse di tasca un coltello brandendolo in atto di sfida. Il Massucco, che non immaginò il pericolo che lo minacciava, teneva in mano un giornale agitandolo. Il Del Santo ad un certo punto si scagliò contro il Massucco piantandogli il coltello nel ventre con tale violenza da farlo penetrare fino al manico e producendogli una ferita gravissima in forma di croce. Fu una scena di raccapriccio. Mentre i compagni presenti alla scena si allontanavano, il Massucco portatosi le mani al ventre per trattenere gli intestini che fuoriuscivano, percorreva in silenzio poche centinaia di metri, fino a raggiungere la casa di un suo amico, tale Giovanni Eusebio, dove gli vennero prestati i primi soccorsi. Il dott. Maschi, medico condotto di Magliano, prontamente accorso, constatava la gravità della ferita e richiedeva l'intervento del chirurgo dott. Prandi di Alba, il quale operò il ferito di laparatomia senza però alcun risultato positivo, poichè — come vi dissi — il Massucco spirava ieri alle 16. Egli mantenne fino all'ultimo piena coscienza, e perdonò al suo uccisore, verso il quale non nutriva alcun rancore. Stamane si è portato sul posto il pretore d'Alba, avv. Mongarrit, col cancelliere Spirlanzi per le constatazioni di legge. Oggi alle 14 il Del Santo, dopo avere peregrinato per due giorni nelle campagne, si è recato dal suo patrono di fiducia, avv. Cerruti di Alba, il quale lo accompagnò dai carabinieri per la costituzione. Mentre telefoniamo, il giudice istruttore di Cuneo, avv. Cascio, sta interrogando l'assassino.

La gallina fucilata

Asti, 7, notte.

E' cominciata stamane in Tribunale il contadino Celeste Boria fu Giovanni, di anni 55, di Aramengo d'Asti, imputato dei due gravi reati di truffa e di estorsione. Una gallina è stato il motivo degli strani fatti che portarono all'arresto del Boria ed alla denuncia nei suoi confronti all'autorità giudiziaria.

Tale Maricita Marchese, quest'autunno, proprietaria di terreni a Aramengo d'Asti, abitando in una casa confinante con quella del contadino Boria Celeste, aveva col Boria una vecchia ruggine originata da motivi di interesse. Il diseidio si è acuito un anno fa, quando il Boria, imputato di aver appiccato l'incendio alla casa della Marchese, venne dal Tribunale di Asti condannato a 3 anni di reclusione; buon per lui che la Corte di Appello di Torino, non ravvisando sufficienti prove di colpevolezza, lo assolveva poco tempo dopo, annullando la prima sentenza. Il 5 del novembre scorso dovendo la Marchese assentarsi per tutta la giornata da casa, aveva dato ordine ai suoi due garzoni Ernesto Doleusi, di 20 anni e Silvestro Coviglio, di 18 anni, di pedinare una gallina fra le tante che razzolavano nel prato e con quella preparare il pranzo. I due abbatterono la gallina con un colpo di fucile, ma mentre si apprestavano a pulirla delle penne, sopraggiunse minacciosa il Boria a reclamare la consegna del volatile ucciso, che diceva suo. Sapendo i due garzoni che i polli non conoscono le mappe catastali e non rispettano i limiti della proprietà, e pensando che il Boria potesse aver ragione, gli consegnarono la vittima pennuta. Di lì a poco i due disgraziati garzoni, già amareggiati per essere rimasti a bocca asciutta, videro comparire un emissario del Boria, il quale li avvertì che questi minacciava di denunciarli ai carabinieri per avergli ucciso la gallina, se non sborsavano la somma di lire 500. Che fare? I due si consultarono un poco, ma poichè non avevano le lire richieste, offersero al Boria tutto quello che possedevano: 300 lire. La somma venne accettata. Al suo ritorno la Marchese seppe dai due giovani la cosa: subodorò la truffa, passò in rivista il suo pollame, notò la mancanza di una delle galline; accertò dal colore delle penne che l'animale ucciso era il suo e denunciò ogni cosa ai carabinieri. Dopo breve istruttoria il Boria veniva arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria; ed in seguito poi rinviato a giudizio sotto le imputazioni di truffa e di estorsione. Il Boria negò in parte gli addebiti.

Il P. M. cav. Valletti, chiese la condanna dell'imputato a 2 anni e 3 mesi di reclusione. Dopo l'arringa dell'avv. on. Grilli, il Tribunale ritenne il Boria responsabile del solo reato di truffa e lo condannò alla reclusione per mesi 5, col beneficio della condizionale.

Presidente: cav. uff. Barberis; P. M. cav. Valletti; Canc. Sacerdote.

MERCATI

BESTIAME

Alessandria, 7. — Buoi da lavoro al Mg. da L. 20 a 24 — Manzi da 17 a 17 — Buoi grassi da 44 a 46 — Vacche grasse da 30 a 41 — Scottoni, manzi grassi da 29 a 40; di 3.a qualità da 21 a 22 — Vitelloni grassi da 42 a 44 — Tori da 42 a 46 — Vitelli latte da 74 a 76

CEREALI

Alessandria, 7. — Mercato al Q.le da L. 100 a 102 al temperato; su vagone L. 104 — Segale da 148 a 150 — Avena da 120 a 125 — Lupini da 10 a 15.

SOCIETA' TORINESE

Sing. ed assegno sola, lana ed altri materie tessili

Bollettino del giorno 7 dicembre 1926.

Operazioni di stagionatura. Organzino stagionati: colli n. 4, kg. 407,50; greggia colli n. 7, kg. 698,40; seta artificiale n. 2, kg. 150,30; lana colli n. 9, kg. 1879,37. Sete pesati colli n. 1, kg. 99,50. Totale colli n. 23, kg. 3054,12.

Colli entrati nel mese e tutt'oggi. Stagionati: sete n. 55, kg. 5737,50; lana e varie n. 42, kg. 27.503,50; seta artificiali n. 3, kg. 254,80. Pesati sete lane e varie n. 12, kg. 2236,50. Pesati bozzoli n. 130, kg. 6037,50.

Operazioni d'assaggio. Nella giornata: greggia n. 21, lavorate n. 2; Nel mese: greggia n. 93, lavorate n. 51, artificiali n. 4.

Operazioni di purga. Nella giornata: lana n. 2. Nel mese: sete n. 6 lana n. 18.

Prove bozzoli. Nella giornata n. 1; nel mese n. 4.

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE
Piemontese Anonima A.S.P.A.

Movimento del giorno 7 dicembre 1926.

Stagionatura e pesatura greggia n. 5, kg. 577,50, ass. n. 2; organzini n. 1, kg. 101,00; ass. n. 0; trame n. 1, kg. 50,15; ass. n. 1. Totale del giorno n. 7, kg. 670,50; ass. n. 10. Totale del mese n. 35, kg. 3930,07; ass. n. 57.

BORSE ESTERE

Parigi, 7. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 49,25 — Id. id. 3 % ammort. antica 83,50 — Id. id. 5 % ammort. nuova 99,70 — Prestito francese 4 % 1917, 45,10 — Id. id. 4 % 1918 lib. 45,55 — Id. id. 1918 lib. 50 — Id. id. 1920 lib. 44,50 — Tunisine 1937, 215 — Rendita Argentina 1886, 108,50 — Id. brasiliana 4 % 1889, 58 — Rendita cubana 6 % ammort. 615 — Id. ungherese 4 % 115,50 — Id. italiana 3,50 % 67,60 — Id. portoghese 3 % serie 17.250 — Id. russa 2 % 1201, 15 — Id. id. 5 % 1906, 14,35 — Id. id. 4 % 1909, 14,35 — Id. serbi 4 % 1909, 137 — Id. turca unificato 1903 — Banca di Francia 12.610 — Banca di Parigi 1250 — Credit Foncier 1650 — Credit Lyonnais 2105 — Banca Ottomana 1275 — Banca Commerciale Italiana 1100 — Metropolitain 715 — Azioni Suez 12.700 — Thomson 340 — Ohbligaz. Danubio Save 260 % — Rio Tinto 4050 — Syndicate 1215 — Brasile 5 % 1903, 365 — Brasile ferrovia 974 — Chartered 180,50 — Id. Beers 2100 — Goldfields 510 — Gold Fields 250 — Randfontein 93,50 — Rand Mines 400.

Parigi, 7. — Cambi: Italia 111,75 — Londra 124,85 — New York 25,04 — Belgio 350,50 — Spagna 399 — Svizzera 499 — Olanda 10,07,5 — Svezia 6,69 — Praga 76,75 — Romania 13,10 — Ungheria 3,50 — Vienna 3,56 — Germania 6,16.

Londra, 7. — Cambi: Italia 117 — New York 4,84,98 — Montreal 4,85,12 — Amsterdam 12,12,95 — Francia 124,62 — Belgio 34,86,25 — Germania 20,48 — Svizzera 25,13 5/8 — Spagna 21,92 — Portogallo 109 — Copenaghen 18,00,75